

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

Venetia alone: the last to stand

1848-1849

di FEDERICO MORO

ABSTRACT. The linkage between the thrust for national unity and recovery of the lost independence represents the specific feature of Venice in the 1848 revolution and explains the stubborn will to fight. The lagoon after all, is the real strategic and geographical centre of gravity of the war in Italy. It would be necessary for the Italians to exploit in an effective way its position and its potential to defeat Austria. To neutralize it is the premise of any counter move of the Empire. Even if slowly, Venice deploys men and means adequate to the challenge, but the inability of the Savoy regime to understand this linkage and to appreciate the maritime dimension of the conflict, responsibility shared by the top ranks of Venice, allows the return of the Empire and its final victory.

KEYWORDS: RISORGIMENTO, REVOLUTION, MILITARY ORGANIZATION, NAVAL STRATEGY, SEAPOWERS, MARITIME CULTURE, RIVERINE SHIPS.

Il Congresso di Vienna riconsegnò l'Italia all'egemonia dell'Impero, ora soltanto d'Austria.¹ Cuore del potere asburgico nella Penisola diventò il *Lombardisch-Venetianisches Königreich*,² con capitali Milano e Venezia,

1 *Kaisertum Österreich, Osztrák Birodalom* in ungherese, è conseguenza della formazione del Primo Impero di Francia da parte di Napoleone. Raggruppa i domini ereditari degli Asburgo e nasce da un'autoproclamazione di Franz II quindi I d'Austria. Sull'intera vicenda e in particolare sulla sua figura, cfr. Heinrich DRIMMEL, *Kaiser Franz. Ein Wiener übersteht Napoleon*, Wien/München, Amalthea, 1981 oppure il più recente Andrew WHEATCROFT, *The Habsburgs: Embodying Empire*, London, Penguin, 1996.

2 La traduzione corretta sarebbe Regno Lombardo-Veneziano e non Veneto, come è entrato nell'uso e d'ora in avanti scriverò anch'io in quest'articolo per semplicità. La scomparsa di Venezia quale entità politica rappresenta un obiettivo strategico dell'Impero ormai dal XV secolo. Cfr. Federico MORO, *Venezia nella Tempesta, 1499-1517, la crisi della Serenissima*, Gorizia, Leg, 2020, pp. 80-82. Infatti, ne pretese la liquidazione a Campoformido, imponendola quale preconditione a qualunque accordo a Napoleone e a un dubbioso Direttorio. ID. *Venezia contro Napoleone, morte di una repubblica*, Gorizia, Leg, 2019, pp.

ma con la seconda in posizione subalterna. Giuridicamente si trattava di uno stato sovrano con legame esclusivamente dinastico con il resto dei domini, ma era finzione politica per permettere di mostrare quello d'Asburgo come un monarca italiano.

Il Lombardo-Veneto era essenziale per l'Impero. Si trattava della sua area economicamente più ricca, quindi della maggiore fonte d'imposte. Disporre di una «taxable land»³ è precondizione necessaria all'esistenza e al successo di qualunque stato. Vienna aveva bisogno del Lombardo-Veneto e i suoi sudditi italiani avvertivano il peso della fiscalità asburgica.⁴ La parte veneziana del Regno, però, fu declassata a fornitrice di materie prime per i centri manifatturieri, i quali vennero collocati di preferenza in Boemia, Moravia e a Vienna.⁵ Si accentuò, inoltre, la subordinazione veneziana a Milano, come dimostrò il rifiuto ad aprire in laguna una filiale della Banca di Vienna, decisione che si sommò alla preferenza accordata agli scali marittimi di Trieste⁶ e Fiume. Venezia si trasformò nel porto del proprio entroterra.⁷ A tale deriva posero parziale freno l'istituzione del porto franco, nel 1830, e la realizzazione della Ferrovia Ferdinandea, con il ponte Translagunare e la nuova stazione di Santa Lucia, per il collegamento con Milano. Lavori che trovarono una parziale conclusione nel 1846.⁸

Alla morte dell'imperatore Franz I, nel 1835, era salito al trono il figlio, Ferdinand I: uomo maturo, avendo superato i quarant'anni, ed educato per occupare il posto. Era nato, però, con diversi problemi fisici, che gli avevano sviluppato carattere instabile, difficoltà di concentrazione, scarsa lucidità. Il Consiglio dei

187-188.

3 Un'idea espressa, tra gli altri, da Andrew LAMBERT, *Seapower States, Maritime Culture, Continental Empires and the Conflict That Made the Modern World*, New Haven & London, Yale UP, 2018, p. 112; assieme all'importanza della trasmissione generazionale della cultura marittima, premessa necessaria per ogni Impero di Mare. Cfr. Ivi, pp. 6-8.

4 Il tema è affrontato con efficace sintesi da Paul GINSBORG, «Venezia, l'Italia e l'Europa», A. Bernardello- P. Brunello-P. Ginsborg, *Venezia 1848-49 La Rivoluzione e la difesa*, Venezia, Comune di Venezia, 1979, p. 11.

5 Ibidem.

6 Ivi, p. 9.

7 Un fenomeno già in atto a partire almeno dagli inizi del Settecento e acuitosi verso la metà di quel secolo. Cfr. Massimo COSTANTINI, «Commercio e marina», P. del Negro e P. Preto (cur.), *Storia di Venezia*, VIII, Roma, Treccani, 1998, pp. 555-613; Federico MORO, *Venezia neutrale, la fatale illusione*, Padova, Linea edizioni, 2017, pp. 37-50.

8 GINSBORG 1979, *Venezia*, pp. 9-10.

Ministri si trasformò in luogo di scontro tra correnti, ma questo avvenne in particolare nel consiglio di reggenza, la *Geheime Staatskonferenz*,⁹ attivato da Franz I con il supporto del cancelliere di stato in previsione della successione.¹⁰ Qui si fronteggiavano il conservatore principe Klemens von Metternich e il liberale conte Franz Anton von Kolowrat-Liebsteinský.¹¹ Un conflitto di linee politiche oltre che di personalità, il quale durò sino al 1848. La spaccatura attraversò con una faglia l'amministrazione imperiale. Questa si divise in gruppi, impegnati a prevalere sugli oppositori oppure soltanto a sopravvivere. Ne derivarono paralisi del momento decisionale¹² e tracollo della qualità della Pubblica Amministrazione.

A pagare furono i sudditi, sia a Milano che a Venezia, ma in particolare nella città lagunare. La nuova borghesia mercantile e delle professioni che, in virtù del denaro, aveva soppiantato il vecchio ceto patrizio come classe egemone, trasferendo il suo centro di discussione nella Camera di Commercio. Dominava la scena economica e sociale veneziana una generazione di uomini nuovi, Papadopoli, Reali, Pigazzi, Comello, Trèves. Individui convinti che «Il commercio ha creato questa città e il commercio deve ritrovare il suo antico splendore.»¹³ La Camera di Commercio definì il Governo di Vienna «sepulcro delle petizioni e delle rappresentanze.»¹⁴ Per gli uomini d'affari l'Impero era un ostacolo, per il popolo il responsabile del proprio impoverimento, entrambi diffidavano dell'aristocrazia patrizia. L'accusavano di aver svenduto la Repubblica e di essersi piegata di fronte ai nuovi padroni pur di conservare i beni ereditati.¹⁵

9 *Geheime Staatskonferenz*, Conferenza di Stato Segreta, era composta dal fratello del defunto Franz I, arciduca Ludwig, in qualità di presidente; dal fratello di Ferdinand I, arciduca Franz Karl padre del futuro Franz-Josef I, dal cancelliere di stato Klemens von Metternich e dal conte Franz Anton von Kolowrat-Liebsteinský, quali consiglieri At-OeStA/HHSTA KA CA Staatskonferenz, 1809-1848 (Bestand),

10 Cfr. Thomas NIPPERDY, *Deutsche Geschichte 1800-1866. Bürgerwelt und starker Staat*, München, Beck, 1998.

11 Cfr. Adam WANDRUSZKA, *Franz Anton Graf von Kolowrat-Liebsteinský*, NDB, Band 12, Berlin, Duncker&Humblot, 1980, S. 474 f. Kolowrat fu un importante massone delle logge boeme nonché membro degli Illuminati di Baviera, cfr. Alain MARCHISET et Pierre MOLLIER, «Martinès dans la quête maçonnique du XVIIIe siècle: le cas des Plilalèthes», *Renaissance traditionnelle*, nn. 165-166, p. 16, n. 24.

12 GINSBORG 1979, *Venezia*, p. 11.

13 Così si esprimeva il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Reali, nel 1847, *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 Cfr. MORO 2017, pp. 285-288; MORO 2019, *Venezia contro Napoleone*, pp. 161-196.

Scrisse l'ex cadetto di Marina e quindi generale, dell'esercito rivoluzionario, Carlo Alberto Radaelli:

Lo spirito che nella veneta marina regnava (da intendersi come Marina Imperiale e Regia, N.d.R.), era esclusivamente italiano. Quasi mai non si ricordavano le gloriose gesta dell'antica repubblica: l'orgoglio municipale fu spento dal tristo spettacolo d'illustri patrizi che, senz'arrossire, obbedivano allo straniero. Coloro che spensero la repubblica veneta furono i degeneri nipoti di tanti eroi che la resero potente. Ci era impossibile desiderare un governo che cadde per propria colpa pe' suoi vizi e per la viltà di coloro che lo reggevano. Della morta repubblica non rammentavamo che tristi vicende, e le nostre giovani menti a più sublimi e a più vaste speranze si rivolgevano. L'Italia era per noi la madre nostra; e un fremito d'ira, una generosa indignazione ci agitavano nel pensare che gemeva servo quel popolo, che per due volte diede la civiltà al mondo.¹⁶

LA RIVOLUZIONE

L'Unità veniva vista a Venezia come l'unica soluzione possibile per sfuggire agli effetti combinati della fine dell'antica Repubblica e della predatoria occupazione asburgica. Soprattutto, era opinione comune non si potesse più tornare indietro dopo le gloriose giornate della primavera 1848. Venerdì 17 marzo, una folla minacciosa si era radunata davanti a palazzo Ducale per chiedere la scarcerazione di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, incarcerati in via preventiva il 18 gennaio¹⁷ dal direttore generale di polizia, Karl von Rusenburg, con l'accusa di alto tradimento su ordine del governatore civile, Alajos Pálffy Graf von Erdöd. La città era affidata a due ungheresi, l'appena ricordato Pálffy e il tenente-maresciallo, in pratica un comandante di divisione, Ferdinand Zichy zu Zichy von Vasonykeöy, governatore militare e della fortezza. Se il primo aveva l'ufficio a palazzo Ducale, il secondo, invece, si trovava a Ca' Loredan in campo Santo Stefano, attuale Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti. La dislocazione dei comandi e delle caserme non era casuale. Ufficiali e soldati erano disposti a macchia di leopardo, così da garantire un facile e immediato controllo del centro

16 Carlo Alberto RADAELLI, *Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848-1849*, Venezia, Antonelli, 1875, pp. 4-5.

17 Per una rapida cronologia cfr. Mario MONTANARI, «Il periodo risorgimentale», Id. *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, I, Roma, Ufficio Storico SME, 1996, pp. 53-54.

storico veneziano.¹⁸ La Direzione del Genio, per esempio, si trovava in campo Sant'Angelo, nell'ex convento di Santo Stefano, oggi occupato dall'Agenzia delle Entrate, Marina e Fanteria di Marina all'Arsenale, mentre i reparti di terra erano spesso sparpagliati in punti diversi pur appartenendo alla stessa unità.

Si trattava in totale di 8.370 militari, portati a questo numero in previsione di possibili disordini,¹⁹ non tutti, però, di eguale efficienza e affidabilità. Appartenevano per la maggior parte alla Brigata del *General-Major Freiherr Karl von Culoz* che inquadrava comando di brigata; 3° *Bataillon Wimpffen Infanterie-Reg. Nr. 13*, composto da italiani; 1° e 2° *Bataillon Kinsky Infanterie-Reg. n. 47*, tutti stiriani; *Grenadier-Bataillon Angelmayer*, con elementi provenienti dagli *Infanterie-Regiment Nr. 16 von Zanini* e *Nr. 26 Erzherzog Ferdinand d'Este*, anche questi italiani; come italiani erano i 5 battaglioni di guarnigione a Venezia, Mestre, Chioggia, Forte Marghera e altri forti della laguna. L'*Erste Bataillon Peterwardeiner Grenz-Reg. Nr. 9*, composto solo da croati, si trovava all'Arsenale ma non faceva parte della Brigata Culoz, bensì della Divisione del *Feldmarshall-Leutnant Graf von Wimpffen*, il quale doveva presidiare anche Ferrara, Rovigo e Padova.²⁰

I più affidabili erano senza dubbio i 2.160 stiriani del 47° reggimento di fanteria *Kinsky*.²¹ Alloggiavano per la maggior parte all'ex-Ospedale degli Incurabili,

18 Per l'intera problematica cfr. Adolfo BERNARDELLO-Piero BRUNELLO-Paul GINSBORG, *Guida alla Venezia del Quarantotto. Luoghi e avvenimenti a Venezia e Mestre*, Venezia, Comune di Venezia, 1980.

19 MCV, doc. Manin, n.3801, *Guarnigione di Venezia 21-23 marzo 1848*; Cfr. anche Paul GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, Feltrinelli, 1978.

20 Cfr. Anton Edler VON HILLEPRANDT, *Der Feldzug in Oberitalien im Jahre 1848*, Wien, Gerold 1867.

21 Nell'esercito imperiale austriaco del 1848 il reggimento portava ancora il nome dell'antico colonnello-proprietario-comandante. Nella fanteria il reggimento era formato da 4 battaglioni operativi di cui 1 di granatieri e 3 di fucilieri o di campagna. Il battaglione granatieri era su 4 compagnie di 221 uomini, di cui 30 tra ufficiali e sottufficiali e 191 soldati, mentre quelli fucilieri erano su 6 compagnie di pari forza. A questi 4 battaglioni si dovevano aggiungere un quarto battaglione fucilieri o di campagna, quindi quinto in realtà, con compiti di guarnigione e quello di deposito, per l'addestramento reclute, su 4 compagnie. In totale le compagnie di un reggimento di fanteria diventavano pertanto 32 per un complesso davvero ragguardevole di 6.886 uomini. In questa cifra era inclusa la banda reggimentale, sempre presente, nonché il carriaggio, 32 carri e 76 cavalli, in cui andavano conteggiati l'ambulanza e la cucina da campo. Il reggimento austriaco di fanteria equivaleva

oggi Accademia di Belle Arti, sull'omonima fundamenta alle Zattere. Una parte del *Kinsky*, però, era a Cannaregio, in campo dei Gesuiti nell'ex convento e poi caserma nota come Manin oggi trasformata in residenza universitaria, un'altra nella caserma di Riva degli Schiavoni, ora Cornoldi dell'Esercito Italiano. Comunque il reggimento non era a ranghi completi. Altrettanto sicuri i *grenzer* croati del *Peterwardeiner*.²² Si trattava solo di un battaglione acuartierato all'Arsenale, il punto chiave per garantirsi il controllo della città, e contava circa 1.300 effettivi.²³ Incerta, invece, la fedeltà dei 1.300 italiani del 13° reggimento *Wimpfen*, altra unità a organico incompleto, mentre autentico focolaio di ribelli erano fanteria di marina, 1 battaglione di 1.100 fucilieri; artiglieria navale, 5 compagnie per un totale di 560 artiglieri, e Marina, circa 500 marinai a Venezia.²⁴

In effetti, era proprio questo il vero problema per gli austriaci, il fulcro su cui far leva per chiunque coltivasse sogni insurrezionali, nonché la forza decisiva per vincere una guerra combattuta in laguna. La ragione era semplice.

Le cause che anche oggidi costituiscono l'importanza militare di Venezia, e ne fanno la piazza d'armi più grande e la più imprevedibile del mondo – l'accesso difficile delle isole delle lagune – sono tuttora quelle stesse che presiedettero nel secolo quinto alla fondazione di questa città.²⁵

La grande paura di Napoleone nel 1796-97²⁶ l'aveva ribadita in tempi recenti

a una brigata. Cfr. *Organisationsstatut für die k. k. Armee, 26 gennaio 1857*, valido anche per il periodo in esame.

- 22 Abbreviazione di *Grenzerwacher*; cioè Guardia di Frontiera, istituzione tipica della Frontiera Militare. I *grenzer* erano la fanteria confinaria dell'impero, nati con un evidente richiamo alla figura dei *limitanei* di Roma. Nascevano come contadini-soldati, per lo più di lingua croata e serba, per presidiare la lunga e mal definita frontiera ottomana. Cfr. Scott BOWDEN e Charlie TARBOX, *Armies on the Danube 1809*, s.l., Emperor's press, 1989.
- 23 Cfr. Augusto Vittorio VECCHI, «Guerra marittima d'italiani e collegati contro gli austriaci nel 1848-49», *Id.*, *Storia generale della Marina Militare*, vol. III, cap. XXXIII/I, Livorno, Giusti, 1895, p. 144.
- 24 *Ibidem*; «Venezia, subito dopo la cacciata di Zichy e de' suoi tedeschi, proclamata avea la repubblica, ed il governo (...) decretava che i 3.000 soldati italiani rimasti in città (...) formato avrebbero il nucleo del nuovo esercito (...)» Ferdinando A. PINELLI, *Storia militare del Piemonte: in continuazione di quella del Saluzzo cioè dalla Pace di Aquisgrana sino ai di nostri con carte e piani*, III dal 1831 al 1850, Novara, Degiorgis, 1855, p. 289. A disposizione delle autorità austriache, dunque, ci sono solo 5.370 uomini.
- 25 «[...] maggiore d'infanteria già comandante della compagnia svizzera a Venezia», Jean DEBRUNNER, *Avventure della Compagnia svizzera durante l'assedio fatto dagli Austriaci*, Torino, s.e., 1851, p. 7
- 26 Cfr. MORO 2019, *Venezia contro Napoleone*, p. 135 e pp. 179-196.



Napoleone Nani (1841-1899), Daniele Manin e Nicolò Tommaseo dopo la loro liberazione dalle carceri austriache a seguito della sollevazione popolare di Venezia del 1848 (1876, particolare)

e nel 1848 restava sostanzialmente valida. Soprattutto, l'Adriatico rappresentava la retrovia di Venezia, solcata da infinite vie d'acqua su cui potevano transitare rifornimenti e rinforzi. Non solo, offriva altrettanti percorsi liquidi ideali per condurre operazioni offensive contro qualunque nemico. Il quale, se bloccato lungo la paludosa e malsana linea di costa, era passibile di aggiramento. A patto si avesse il dominio del mare.²⁷ Per converso, qualunque attaccante, per prendere

²⁷ Per ottenerlo serve una chiara strategia marittima, che si concretizzi nell'uso del potere marittimo finalizzato al dominio del mare. Cfr. Antonio FLAMIGNI, «Introduzione all'edizione italiana», Alfred T. Mahan, *The influence of Sea Power upon History, 1660-1783*, Roma, Ufficio Storico della Marina, 1994, pp. 13-14 e 19.

davvero le lagune, era costretto prima a tagliare le vitali arterie marittime.

La superiorità navale,²⁸ dunque, doveva essere il primo, e forse unico, obiettivo da conseguire per entrambi i contendenti. Il dramma austriaco era la Marina «(...) nel 1848 i corpi degli ufficiali di marina erano per la maggior parte composti di veneti.»²⁹ Non si poteva dire lo stesso degli equipaggi, tenendo presente che il termine veneti indicava ancora sempre e soltanto i veneziani, secondo un uso che risaliva proprio alla Serenissima per la quale i due termini erano interscambiabili. Saranno gli austriaci a introdurre i concetti di Veneto e di veneti per indicare qualcosa di separato da Venezia e veneziani. Dal seno della flotta e addirittura dalla casa del suo comandante erano usciti i due fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, rivoluzionari mazziniani con l'amico Domenico Moro fondatori della società segreta Esperia.³⁰

Il controllo dell'Arsenale garantiva quello della città. Non solo e non tanto perché ne occupava circa un quinto della superficie o per via delle maestranze e delle famiglie che ne dipendevano, ma perché custodiva navi, cannoni, armi e munizioni di ogni tipo e in quantità tale da poter equipaggiare un'armata.³¹ A

28 Ivi, p. 14, in concreto il concetto di dominio del mare si traduce in controllo delle vie di comunicazione marittima.

29 DEBRUNNER 1851, p. 12.

30 Vale la pena ricordare brevemente come fossero ripartiti i contingenti del regno Lombardo-Veneto nell'ambito dell'Esercito e della Marina dell'impero asburgico. L'Esercito aveva suddiviso il regno in 9 compartimenti cui corrispondevano altrettanti reggimenti di fanteria. Questi erano: 23° (Lodi), 38° Haugwitz (Brescia), 43° (Bergamo), 44° (Milano), 55° (Monza), 13° Wimpffen (Padova), 16° Zanini (Treviso), 26° Ferdinando d'Este (Udine), 45° Arciduca Sigismondo (Verona); il 22° (Trieste) anche se linguisticamente italiano rientrava nell'ambito territoriale del *Litorale austriaco*. Reclute lombardo-venete alimentavano poi i reggimenti 3°, 6°, 9° e 10° dell'artiglieria da campagna; nonché unità di racchettieri (lanciarazzi) e artiglieria costiera; i battaglioni 1°, 2°, 6°, 9°, 10° e 11° del genio e il 2° e 6° pionieri. La Marina attingeva dalle province di Treviso e Venezia per le flottiglie fluviali dei laghi italiani e quella del Danubio e per il Corpo Marinai; dalle province di Padova e Rovigo, parzialmente da quella di Vicenza e quindi da quelle di Udine e Belluno per la fanteria e l'artiglieria di marina. Cfr. COSTANTINI 2004, pp. 149-150. Da sottolineare che «In massima parte gli ufficiali che sino allora avevano navigato sotto l'insegna austriaca aderirono al governo nuovo.» VECCHI 1895, p. 144. Non accade lo stesso, però, per i marinai: a causa della diversa origine. Solo i primi provengono per la maggior parte da famiglie già veneziane.

31 «L'arsenale conteneva armi, munizioni, cordami, insomma tutto quanto occorreva; la scuola di marina giovanotti istruiti, buoni a prestar l'opera ed a cominciar la vita navale, come era stato costume presso gl'Inglesi, alla musica del cannone. Qui giacevano disarmate in Venezia 3 corvette, l'una da 24, l'altre da 20 cannoni, 2 brigantini, una scuna ed un'ot-

questo bisognava aggiungere la sua capacità produttiva. Lo dimostrerà Manin nei giorni successivi al 17 marzo, quando lui e Tommaseo saranno liberati dalle manifestazioni di piazza.³² Le concessioni delle autorità non si fermarono qui, ma compresero pure la Guardia Civica per il mantenimento dell'ordine pubblico. Avrebbero dovuto essere 200 elementi ma in poche ore diventarono 2.000, senza che Pálffy o Zichy avessero autorizzato alcunché.³³

Nel frattempo si stavano preparando le celebrazioni per l'anniversario della fondazione della città, che ricorreva il successivo 25. Secondo tradizione, sabato 18 in Basilica avvenne l'esposizione dell'immagine della Madonna. Nel pomeriggio dello stesso giorno alcuni manifestanti alzarono il tricolore italiano sui pennoni di piazza San Marco. Seguirono immediati tafferugli con i soldati arrivati per toglierlo. Gli scontri tra militari e folla finirono con i primi a sparare, morti e feriti tra la seconda.³⁴ Pressato dai maggiori esponenti della società, il governatore Pálffy compì un gesto fuori dalla portata dei suoi poteri: domenica 19 si affacciò a una delle finestre degli uffici su piazza San Marco e annunciò di aver concesso la costituzione. La folla radunata in basso esultò, la banda militare presente intonò l'inno imperiale e molti palazzi restarono illuminati la notte per festeggiare.³⁵

tantina di piccoli legni opportunissimi al servizio lagunare. Sui cantieri una fregata da 44, un brigantino da 16; in raddobbo 2 corvette e 2 brigantini a vela, un piroscalo da 120 cavalli e certi legnetti di minor conto. Il rimanente del naviglio era a Pola.» *IBIDEM*. Sono così confermate le cifre fornite da Carlo RANDACCIO, *Storia delle Marine Militari Italiane dal 1750 al 1860 e della Marina Militare Italiana dal 1860 al 1870*, I, Roma, Forzani, 1880, p. 46.

32 «Sono stato imprigionato illegalmente, voglio essere legalmente liberato. Non riconosco nel popolo sollevato il diritto di liberarmi», sembra sia stata la prima reazione di Daniele Manin quando gli aprono la porta della cella, infatti «Non uscirà fino a quando il presidente del tribunale verrà a mostrargli il decreto firmato dal governatore», Alvise ZORZI, *Venezia austriaca*, Bari Laterza, 1985, pp.83-84. Con il curioso corollario che lo stravolto Pálffy lo chiama Lodovico e non Daniele, vale a dire come l'ultimo doge. Cfr. GINSBORG 1979, p. 17.

33 *Ivi*, pp. 17-18.

34 Le cifre relative allo scontro sono incerte. DEBRUNNER 1851, p. 15, infatti, parla di 5 caduti veneziani, mentre ZORZI 1985, p. 85, ne riporta 8.

35 Cfr. GINSBORG 1978, pp. 97-145; Adolfo BERNARDELLO, «Venezia 1847-1848: patria e rivoluzione. Gruppi dirigenti e classi popolari», *Il Risorgimento*, 3-2002, pp. 373-416; Vincenzo MARCHESI, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49 tratta da fonti italiane e austriache*, Venezia, s.d. [1913], pp. 107-132; Pietro BRUNELLO, *Voci per un dizionario del Quarantotto. Venezia e Mestre, marzo 1848-agosto*

Il giorno 18 marzo, mentre a Venezia si sparava, a Milano partiva l'insurrezione generale. Cominciavano le Cinque Giornate. Il 20, re Ludwig I di Baviera abdicò. Lo stesso giorno il direttore dell'Arsenale di Venezia, il dalmata capitano di vascello Giovanni de Marinovich, subì una prima aggressione da parte degli arsenalotti, gli operai del grande stabilimento. A tirarlo fuori dai guai ci pensò la neo costituita Guardia Civica. Due giorni dopo, il 22 quindi, a dispetto degli inviti rivoltigli da superiori e amici a starsene a casa, si ripresentò al lavoro. Non ne uscì vivo.³⁶ Informato che l'Arsenale era nel caos, Manin vi si precipitò alla testa di 200 guardie civiche. L'intenzione era di evitare che gli austriaci perdessero la testa, cominciando a bombardare la città. La prima decisione di Manin fu di ordinare l'arresto immediato del comandante della Marina, viceammiraglio Martini. Nel frattempo, gli ufficiali fedeli all'Impero organizzavano la resistenza. Tra tutti si distinse il maggiore ungherese von Boday, che cercò di far sparare i suoi fanti di marina veneziani sui rivoltosi. Il risultato fu che un sottufficiale lo infilzò con la sciabola e i soldati si unirono agli insorti.³⁷ Né Pálffy né Zichy si rivelarono all'altezza della situazione. Forse temevano di fare la fine di Boday, ma questi si era trovato a capo di truppe italiane ed è difficile immaginare croati e austriaci pronti a fraternizzare con gli insorti. Infatti, appena la situazione lo permetterà, arriveranno i processi e la condanna esemplare di Zichy. Di fatto, intanto, in pochi giorni tutte le città della Venezia, come quelle della Lombardia, avevano cacciato gli austriaci. Il 21 e il 26 marzo anche i Ducati di Parma e Modena si conquistarono la libertà. Lo stesso 22 marzo, il giorno dell'Arsenale, insorse Mestre

1849, Venezia, Comune di Venezia, 1999, documenti relativi alle giornate 17-22 marzo 1848; Pietro BRUNELLO, «Austriaci a Venezia», Stefano Petrunaro (cur.), *Fratelli di chi, libertà, uguaglianza e guerra nel Quarantotto asburgico*, Santa Maria Capua a Vetere, Edizioni Spartaco, 2008, pp. 17-40.

36 Cfr. DEBRUNNER 1851, p. 15; Interessante la testimonianza di Teodoro TICCOZZI, *Diario 1848-49*, Mestre, Centro Studi Storici, 1948.

37 «(...) il maggiore Bodai alla testa d'un distaccamento d'infanteria di marina, avendo comandato che si facesse fuoco addosso ai cittadini fu assalito da un sottufficiale che gli immerse la sciabola nel corpo. I soldati allora abbassarono le armi e si spogliarono del pompone austriaco, surrogandovi la coccarda tricolore. Quest'esempio fu imitato da tutta la guarnigione italiana, da tutti gli impiegati ed operai dell'Arsenale e da tutti i soldati di marina che si trovavano presenti. Tutti i vascelli, tutte le armi e le munizioni caddero in potere del popolo. Manin, facendo sventolare il vecchio vessillo di San Marco, si portò sulla gran piazza, ed alle grida di 'viva San Marco! Viva la repubblica!' proclamò l'antica repubblica di Venezia.» DEBRUNNER 1851, pp. 17-18; cfr. anche Pietro CONTARINI, *Memoriale veneto storico-politico 1848-1849*, II ed. Venezia, 1874, p. 11.



Gli insorti occupano l'Arsenale, 1848, dalla mostra *Risorgimento, i moti 1848-49 a Venezia*, foto dell'autore

e il potente Forte di Marghera veniva subito occupato, quindi toccò a Chioggia e Pellestrina e caddero i forti di Brondolo e di San Felice. Ancora il 22, intanto, rinasceva la Repubblica di Venezia, proclamata da Manin in Piazza San Marco da un tavolino del caffè Floriàn.

Contemporaneamente agli eventi dell'Arsenale una delegazione ufficiale della Municipalità, guidata dall'avvocato Gian Francesco Avesani, chiedeva ai governatori civile e militare, Pálffy e Zichy, la resa della guarnigione austriaca. Questi disponevano di forze sufficienti per contrastare l'insurrezione,³⁸ ma non

³⁸ Bisogna però osservare che sono ben 4.260 gli effettivi italiani dei reggimenti e della Marina imperiali passati agli insorti. Pálffy, quindi, si ritrova con una forza ridotta e privata

se la sentirono d'impiegarla e alle 18.00 di quello stesso 22 marzo rimisero ogni loro potere nelle mani della Municipalità. A Venezia, quindi, in quel momento si confrontavano due realtà concorrenti: la rinata Repubblica di San Marco proclamata da Manin, che dalla sua vantava la Guardia Civica e il favore popolare, e la Municipalità a indirizzo moderato guidata da Avesani. Quest'ultima si costituì in Governo Provvisorio e pareva intenzionata a non prendere in considerazione il movimento democratico di Manin. Obiettivo politico di Avesani e dei moderati era evitare la deriva repubblicano-federalista assunta dalla Rivoluzione.³⁹ Avesani, però, venne indotto, sempre al Caffè Florian, a non insistere nella sua posizione e a cedere la direzione del movimento a Daniele Manin e alla ricostituita Repubblica. Questa venne proclamata formalmente in piazza San Marco il giorno dopo, 23 marzo 1848, e Manin ne diventò il primo presidente.⁴⁰ Lo stesso giorno, re Carlo Alberto di Savoia-Carignano dichiarava guerra all'Impero d'Austria.⁴¹

La situazione militare della Rivoluzione era quanto mai favorevole.⁴² Aveva vinto con facilità in tutto il Lombardo-Veneto e godeva del vantaggio dell'iniziativa.⁴³ Il nemico aveva sgombrato in direzione del Quadrilatero e di Trieste, lasciando indietro una grande quantità di armi ed equipaggiamenti, intatta in laguna la potente cintura fortificata. Questa era vasta, articolata e suddivisa in due,

di tutte le principali installazioni militari presenti nell'intera laguna. Strategicamente una posizione quasi insostenibile. La sua valutazione, dunque, non si limitava a prendere in esame ragioni, per così dire umanitarie, e neppure si basava su una certa mancanza di coraggio personale. Cfr. GINSBORG 1979, pp. 20-21, il quale pone l'accento, invece, proprio sulle prime.

39 Cfr. Giovanni GAMBARIN, «Giovanni Francesco Avesani», *DBI*, 4, 1962.

40 GINSBORG 1979, p. 21. Il quale a questo punto si pone la domanda chiave: «Perché i repubblicani veneziani furono incapaci di consolidare la brillante vittoria del 22 marzo?» *Ibidem*.

41 PIERI 1962, p. 198.

42 Vale la pena riportare l'opinione del ministro degli esteri inglese lord Palmerston comunicata a lord Minto, emissario speciale del governo inglese in Italia, in data 28.3.1848: «(...) l'Italia settentrionale sarà d'ora innanzi italiana e la frontiera con l'Austria sarà al Tirolo (...); naturalmente Parma e Modena seguiranno l'esempio (dell'annessione al Piemonte) ed in tal guisa il re, non più di Sardegna ma d'Italia settentrionale, diverrà un sovrano di una certa importanza in Europa», in Ottaviano BARIÈ, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-49*, Milano, Giuffrè, 1965, p. 89 e MONTANARI 1996, p. 60.

43 «È vero, la rivoluzione del Lombardo-Veneto era scoppiata improvvisa, impreveduta, ma tutta la popolazione, e non quella delle città soltanto, aveva mostrato tale virtù da ridurre il superbo esercito austriaco, in Lombardia, almeno, a una massa disordinata, demoralizzata, affamata.» Pieri 1962, p. 198.

diversi, sistemi collegati. Con sviluppo da nord e sud, il primo, rivolto verso il mare, comprendeva il forte di Treporti (1845), la Torre Massimiliana di Sant'Erasmus, (1811-1830), le batterie delle Quattro Fontane del Lido, (1835), e il Forte di Malamocco (1847). Con svolgimento identico, il secondo, interno lagunare, comprendeva le batterie Trezze e Buel del Lovo (1847) il forte di Mazzorbetto (1807), le batterie Carbonera, Tessera e Campalto, i forti di San Secondo, San Giorgio in Alga (1847), Sant'Angelo della Polvere e le batterie Campagna, Poveglia, Fisolo. A questa doppia linea si aggiungevano le difese delle tre bocche di porto. Quella di Lido era protetta dai forti Sant'Erasmus, Sant'Andrea e San Nicolò; Malamocco dai forti Alberoni e San Pietro nonché dagli *ottagoni* Alberoni, Ca' Roman, San Pietro, Campana, Poveglia; Chioggia, infine, dai forti San Felice e Brondolo.⁴⁴ C'era, infine, la possibilità di ripristinare la cerchia di batterie su palafitte, esistente nel 1797 alla caduta della Serenissima. L'insieme, comunque, ruotava sul manufatto più recente e importante, vale a dire il Forte di Marghera o Malghela.⁴⁵

Progettato dagli austriaci nel 1804, ma in massima parte realizzato dai francesi negli anni successivi venne proprio da questi collaudato in battaglia nel corso della campagna contro il Regno Italico del 1809. Le ragioni della costruzione erano state diverse. L'antico borgo di Marghera rappresentava la strozzatura obbligata attraverso cui l'artificiale canal Salso dal Trecento collegava direttamente il porto di Mestre, oggi piazza Barche, con Venezia insulare. A Marghera sorgevano magazzini, dogana, una chiesa, case. Tutto spianato dagli austriaci quando percepirono che bisognava avanzare il perimetro difensivo della città. La posizione di Marghera, inoltre, assicurava il controllo a sud del canale Brentella, realizzato dalla Serenissima per deviare il fiume Brenta, e a nord del canale Osellino, opera analoga finalizzata a spostare il corso del fiume Marzenego. Sull'Osellino, tra l'altro, erano presenti delle chiuse che, aperte, permettevano l'allagamento

44 Cfr. Celestino BIANCHI, *Venezia e i suoi difensori*, Milano, Barbini, 1863, pp. 80-82.

45 Molto efficace la descrizione di Alexandre LE MASSON, *Venise en 1848 et 1849*, Lugano, La Jeune Suisse, 1851, pp. 5-7, il quale osserva: «(...)In quanto alla stessa Venezia, non è niente più fortificata di quel che lo siano tutte le altre città e villaggi delle lagune; essa serve soltanto di centro e ridotto di tutto quel territorio sì ben protetto, e che forma nel mezzo delle acque e delle paludi un immenso trinceramento interrotto ed irregolare, un punto d'approvvigionamento e di sicurezza, in una parola una gran piazza d'armi, tanto utile per l'attacco quanto per la difesa e destinato ad avere, in mani capaci, una grande azione sull'Alta Italia.» Ibidem.

dell'intera area. L'ingegnere francese Marescot condivise la scelta del sito, ma ampliò il progetto originario. A condurre i lavori furono i generali François J. Chassegras Lery, di origine franco-canadese e ingegnere capo del genio napoleonico, e François de Chasseloup-Laubat. Francesi, quindi, furono la seconda linea di bastioni e il primo dei due ridotti esterni, Fort Eau poi Manin sull'Osellino. Rientrati, gli austriaci terminarono il manufatto e aggiunsero il ridotto diventato celebre come Forte Rizzardi.

Forte Marghera si presentava alla fine a pianta pentagonale. Nell'estate 1848, al momento dell'assedio

(...) la fortezza è composta d'una linea interna di cinque bastioni, d'una seconda linea di quattro bastioni, di due forti ricoperti e di tre lunette nella terza linea, in tutto di quattordici punti fortificati, e di due forti laterali staccati, il forte Manin all'ala destra, ed il forte Rizzardi all'ala sinistra. Due caserme, contenenti circa 160 uomini, due gran magazzini di polvere nell'interno ed una scuderia per cavalli nel circuito esterno sono i soli fabbricati che possono resistere alle bombe; una vecchia abitazione del comandante, una vasta rimessa per le carrozze e un corpo di guardia sono il restante dei fabbricati della fortezza, che contiene altresì sei piccole casematte (...). Ognuna di queste opere di fortificazione contiene il suo magazzino speciale della polvere, collocato in luogo sicuro. Al di fuori della fortezza, e precisamente dove la strada ferrata è interrotta sul canale dell'Anconetta, dalla rottura dei cinque archi fatti saltare, sta appuntata la batteria dei cinque archi⁴⁶ che la spazza in tutta la sua lunghezza fin sotto Mestre. Marghera era in allora approvvigionata d'un immensa quantità di munizioni, e i suoi spaldi andavano guarniti di circa 200 bocche da fuoco, da 6, 12, 24, 48 e 80 libbre, di 24 mortai di 8 e 12 pollici; di più conteneva molte migliaia di razzi.⁴⁷

Alla descrizione del testimone oculare, nonché militare di professione e combattente dell'assedio, aggiungiamo che l'artiglieria era piazzata sul terrapieno dei bastioni, a circa cinque metri d'altezza dal piano stradale. I pezzi erano allo scoperto, disposti a barbetta dunque, divisi in piazzole separate da traverse di terra. Le linee bastionate erano rinforzate da un doppio fossato, alle spalle del ridotto interno, in direzione di Venezia, era stata ricavata una darsena ovale protetta da una quarta lunetta e dal retrostante Forte di San Giuliano.

46 In realtà «alla testa dell'istesso ponte, dalla parte della città, si piantò tre batterie dette di Pio IX, di San Marco e di Carlo Alberto», BIANCHI 1863, p. 82.

47 DEBRUNNER 1851, pp.76-77.



Stampa satirica «Gloriosa partenza del Reggimento Kinski», marzo 1848, *Venezia 1848-49, la Rivoluzione e la difesa*, Venezia, 1979

In meno di una settimana, tra il 18 e il 23 marzo 1848, tutte le città più importanti del Lombardo-Veneto erano insorte e avevano cacciato gli austriaci. A Radetzky restavano Verona e Mantova, che con Peschiera e Legnago formavano il celebre Quadrilatero, più l'isolata Ferrara. E verso l'Adige, la cui valle restava l'unica via ancora aperta con il cuore dell'Impero, diresse i suoi reparti. Lasciò Milano con i 10 battaglioni che vi si trovavano, nessuna defezione in queste unità, ne raccolse altri 5 a pieno organico per strada, nonché i resti di 3 falciati dalle diserzioni, più 8 squadroni di cavalleria e 30 cannoni.⁴⁸ Si fermò a Lodi, dove l'insurrezione era fallita per la pronta reazione del battaglione che la presidiava, dalla sera del 24 alla mattina del 26. Il passaggio dell'Adda, dunque, era garanti-

⁴⁸ PIERI 1962, p. 199.

to. Lo stesso 26 arrivava a Crema dove si riunirono il battaglione jäger presente in città e un battaglione e alcune compagnie di reduci da Brescia. Questi avevano svolto una missione importante, perché supportati da 2 squadroni di cavalleria e 1 batteria d'artiglieria si erano impadroniti dei ponti sull'Oglio. Adesso Radetzky disponeva di 18/19 battaglioni. La mattina del 27 abbandonò Crema e puntò su Soncino, dove arrivò a sera, iniziando subito il passaggio dell'Oglio, che completò la mattina del 28. La sera stessa era a Manerbio, dove si ricongiunse ai 4 battaglioni ritiratesi senza alcun disturbo da Pavia e Piacenza. L'ulteriore rinforzo, permise al feldmaresciallo di spostare su Mantova il generale Wratislaw, comandante del I Corpo, con 7 battaglioni e 18 cannoni: voleva essere sicuro di non perdere la fondamentale piazzaforte padana, chiave per il controllo dell'intera pianura. Il 29 sera, Radetzky superava il Chiese e arrivava a Montichiari, il 31 era a Peschiera, seconda fortezza del Quadrilatero e il 2 aprile entrava a Verona.⁴⁹

Quando arrivò nella città scaligera, Radetzky disponeva ancora di circa 45.000 uomini⁵⁰ contro i 70.000 nei ranghi alla data dell'1 marzo.⁵¹ La riduzione era cospicua. In realtà i caduti erano stati pochissimi. La maggior parte dei circa 25.000 militari mancanti, pari a poco più del 35% degli effettivi, o aveva

49 Per tutta la ritirata da Milano, *Ibidem*.

50 Strutturati in 40 battaglioni di fanteria, 35 squadroni di cavalleria e batterie d'artiglieria per un totale di 108 cannoni, cui aggiungere il battaglione di fanteria di stanza a Ferrara; Cifra leggermente diversa per MONTANARI 1996, p. 79: «(...) armata di Radetzky, già in tempo di pace ordinata su due corpi d'armata (unica nell'impero) e con 73.000 uomini alle armi, pronti a entrare in operazioni»; Francesco CARRANO, invece, *Della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, Genova, 1850, pp. 10-11, sostiene: «L'esercito di Austria, che ai primi di marzo in Italia componevasi di 73.000 fanti, 7.000 cavalli e 108 pezzi dia artiglieria da campo e occupava il paese che dal Ticino all'Isonzo si estende, ai primi di aprile aveva meno di 53.000 fanti, 5.400 cavalli e le stesse artiglierie e stava ristretto nel terreno che è tra il Mincio e l'Adige, e nelle quattro piazzeforti, Peschiera, Mantova, Legnago e Verona.»; secondo PINELLI 1855, pp. 239-240, Radetzky riunisce nel Quadrilatero 57.000 uomini subito ridotti a 40.000 dal distacco di 17.000 in difesa del Tirolo. Gli altri vengono equamente suddivisi tra il I Corpo di Wratislaw, disposti lungo il Mincio nei 30 chilometri tra Mantova e Peschiera, e il II Corpo di d'Aspre in riserva a Villafranca.

51 Vale a dire 61 battaglioni di fanteria, 36 squadroni di cavalleria e 108 cannoni, Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, III, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 172, di tutti questi «L'armata di Radetzky contava 24 battaglioni italiani su 61 (...) vale a dire il 39%. Degli altri battaglioni, 9 erano ungheresi, 6 cechi, 10 croati e 12 austriaci. Nei battaglioni tratti dal Lombardo-Veneto, gli ufficiali italiani erano una minoranza a volte sensibile; al massimo sembra giungere ad un terzo del totale. Non esistevano reparti di artiglieria e di cavalleria italiani.» MONTANARI 1996, p. 95. Per quanto riguarda artiglieria e cavalleria, ma anche genio, le reclute lombardo-venete alimentavano reggimenti non a base etnica.

lasciato l'Italia direzione Trieste e Carniola oppure aveva disertato, sbandandosi ovvero passando armi e bagagli alla Rivoluzione. Il particolare è decisivo per quanto riguarda Venezia. È da qui, infatti, che i fuggitivi raggiunsero il capoluogo giuliano e la Carniola mentre nel Veneto restarono molti tra quanti abbracciarono la causa italiana. Il possesso della regione, del resto, era indispensabile per controllare le fondamentali vie di comunicazione imperiali. Il primo errore della Rivoluzione fu di lasciare partire senza problemi i reparti in fuga, al completo di armi ed equipaggiamenti,⁵² il secondo di aver permesso lo sfasciarsi di molti di quelli rimasti. Si parla, innanzitutto, di 3.000 uomini, che attraversarono Veneto Orientale e Friuli per raggiungere l'Isonzo e Gorizia, da dove torneranno presto in azione. Ancora più grave, però, aver permesso ad altri 3.000 soldati, gli italiani che avevano gettato la divisa, di tornare semplicemente a casa. Uomini addestrati e formati con abbondanti armi e munizioni a disposizione, il possibile nucleo di base di una nuova Armata Veneziana di Terra.

Il vero punto strategico, però, fu il non aver compreso che l'inevitabile guerra contro l'Impero sarebbe stata vinta o persa sul mare e non sulla terraferma, perché solo l'uso del potere navale, in mano alla Rivoluzione, avrebbe permesso di ridurre in maniera significativa la disponibilità di forze da parte austriaca, tagliando le linee di rifornimento imperiali e aggirandone le posizioni attraverso operazioni di sbarco mirate: niente di più della lezione geostrategica della Serenissima.

IL DOMINIO DEL MARE

L'incapacità di sfruttare il dominio del mare per mancanza di adeguata cultura marittima non era un'esclusiva veneziana.⁵³ In generale, nessuno pensò d'investire i vitali terminali portuali di Trieste, Pola, Fiume, Zara aprendo la via a una penetrazione nel cuore della Carniola, della Croazia e della stessa Dalmazia dagli

52 «(...) visto che il tempo stringeva e non avendo nessuna notizia del trionfo della rivoluzione di Milano (Manin, *ndr.*) finì coll'acconsentire che il reggimento Kinsky partisse colle sue armi.» BIANCHI 1863, p. 58. E questo a dispetto dell'art. 3 della convenzione di capitolazione, cfr. *Ivi* p. 55.

53 Quando verso la fine di marzo a Torino si decide di entrare in guerra, si procede anche alla mobilitazione della Marina e al richiamo di 1.200 uomini per portare a pieno organico gli equipaggi. Però «[...] da principio pare non si sapesse qual uso fare di queste forze», vd. RANDACCIO 1880, p. 44.



Cinque lire. 1848-1849. (37mm, 25.07 g, 5h). Zecca di Venezia. Datata 1848 V. REPUBBLICA VENETA* 22 MARZO 1848

sviluppi decisivi sull'esito finale del conflitto.⁵⁴

La Marina Sarda. Carlo Alberto aveva riorganizzato le forze navali con il Regio Decreto 28 marzo 1840, che aboliva le Compagnie Cannonieri di Mare e istituiva il Corpo della Real Marina. Questo era strutturato su Stato Maggiore, Corpo Reale Equipaggi, Genio Marittimo, Battaglione Real Navi (fanteria di marina), Corpo Reale Artiglieria da Costa, Regia Scuola di Marina, Corpo Sanitario. Contemporaneamente si procedeva a un rafforzamento della squadra navale. I Cantieri della Foce⁵⁵ vararono nel 1840 la pirocor-

vetta Tripoli; nel 1841 l'Eridano, brigantino da 16 cannoni, e il San Michele, fregata da 60 cannoni destinata a diventare nave ammiraglia della flotta; nel 1843 il Colombo, brigantino da 16 cannoni; nel 1844 il Malfatano, pirocorvetta, e il Daino, brigantino da 14 cannoni; mentre nel 1847 veniva acquistato in Inghilterra l'avviso a ruote Authon. Complessivamente, allo scoppio delle ostilità, la Reale Marina Sarda allineava 4 fregate, 2 corvette, 3 brigantini, 1 goletta, 1 nave

54 Invece, Torino e il comandante in mare, contrammiraglio Giuseppe Albini, saranno sempre preda di ingiustificati timori circa il suo impiego. Come dimostra l'episodio della notte del 7 giugno 1848 quando, trascinate dalle correnti, le fregate sarde San Michele e Des Geneys finiscono sotto il tiro dei forti, che chiudono la rada di Trieste, e «[...] Albini temendo di danneggiare i legni neutrali, ormeggiati nel porto, vietò alle frementi marinaresche di correre ai pezzi.» Ivi, p. 47; ancora peggio quando dopo l'iniziale decisione di procedere con il blocco di Trieste, questo viene tolto su pressione della Dieta della fatiscente Confederazione Germanica, fatto salvo quello relativo alla sola squadra navale imperiale. Ivi, pp. 50-51.

55 Sorti agli inizi dell'Ottocento nel paese di Foce allo sbocco in mare del torrente Bisagno, vengono poi assorbiti dall'espansione urbana nella città di Genova. N.d.R.

da trasporto, 10 cannoniere a vela, 2 pirocorvette e 3 avvisi a vapore: 350 cannoni e 690 cavalli vapore disponibili.⁵⁶ Era un potenziale tutto teorico, perché non esistevano dottrina, né strategia a guidare l'elaborazione di eventuali piani di operazioni. La prova migliore venne fornita dall'aggregazione all'Armata di Manovra del Battaglione Real Navi, la fanteria di marina, che combatterà molto bene a Goito l'8 aprile 1848 e venne quindi destinato a supporto dell'artiglieria d'assedio.



Solo pochi elementi di questo finiranno sul lago di Garda a equipaggiare 2 piccoli piroscafi lacustri e lo scorridore Lampo, trasportato via terra fino al lago.⁵⁷ In sostanza, l'unica forma di utilizzo della flotta concepita a Torino consisteva in quello della difesa della Liguria e del mantenimento dei collegamenti con la Sardegna. Più che una Marina, una sorta di Guardia Costiera.

Una tara di base anche della più prestante Marina del Regno delle Due Sicilie. Re Ferdinando II l'aveva riorganizzata, ministro della Marina Diego Naselli, con il Regio Decreto del 1° ottobre 1818 con il quale aveva emanato le Ordinanze Generali della Real Marina. Queste prevedevano Corpo Ufficiali; Accademia, sdoppiata nei collegi per guardiamarina e aspiranti da un lato e alunni marinai dall'altro; Corpo del Genio Marittimo; Reggimento Fanteria di Marina; Corpo del Genio Militare Idraulico; Corpo Amministrativo Contabile; Corpo Telegrafico; Osservatorio astronomico presso l'Accademia.⁵⁸ Venne suddivisa in tre comandi: Generale a Napoli, Secondario a Messina e un altro Secondario a Paler-

⁵⁶ RANDACCIO 1880, pp. 41-43.

⁵⁷ Ivi, pp. 43-44.

⁵⁸ Ivi, p. 117.

mo.⁵⁹ Vennero create le cariche di Comandante generale, Intendente generale, Ispettore degli arsenali, Ispettore delle artiglierie di Marina, nonché altre di minor conto assieme al Consiglio di Marina. Le intenzioni alla base erano eccellenti, le norme ben studiate e calibrate, come spesso accadde, però, restarono sulla carta.⁶⁰ Nel 1834, la Marina delle Due Sicilie acquistò 3 piroscafi inglesi, il *St Wenefrede* e due ribattezzati *Nettuno* e *Ferdinando II*. I macchinisti erano pure inglesi e tali restarono a lungo, finché il re in persona, non fidandosene troppo, con decreto 6 novembre 1839 decise d'istituire la Scuola Ingegneri Meccanici per sostituirli con elementi nazionali.⁶¹

La Marina napoletana del tempo era una realtà all'avanguardia e lo dimostrò la missione sarda, guidata da Carlo Pellion di Persano, che nel 1842 venne in visita per studiarne l'organizzazione e i progressi tecnici. Possedeva anche buoni cantieri. In quello di Castellamare di Stabia tra il 1841 e il 1846 vennero varate e allestite 4 pirocorvette da 6 cannoni con un apparato motore da 300 cavalli vapore di potenza, chiamate allora pirofregate: *Archimede*, *Ercole*, *Carlo III* e *Sannita*.⁶² Tra il 1842 e il 1844 vennero acquistati in Inghilterra gli avvisi *Flavio Gioia*, *Delfino*, *Maria Teresa*, *Peloro* e *Lilibeo*,⁶³ le pirocorvette *Ruggero*, *Guiscardo*, *Tancredi* e *Roberto*, simili a quelle realizzate a Castellamare, nonché lo *Stromboli*, altra pirocorvetta da 6 cannoni, ma con soli 200 cavalli di potenza installata. Nel 1844, infine, in Francia si costruirono gli avvisi *Palinuro* e *Miseno*. A dispetto delle cure ricevute, la Marina borbonica difettava però di spirito di corpo e marinaro, finendo per vegetare in una sorta d'indifferente apatia aggravata dalla dilagante corruzione, che ne limitava la reale efficienza e l'operatività. Allo scoppio delle ostilità, comunque Ferdinando II mise a disposizione una squadra composta dalle fregate a vela *Regina* e *Isabella*, dal brigantino *Principe Carlo* e dalle pirocorvette *Roberto*, *Ruggero*, *Guiscardo*, *Sannita* e *Carlo III*: soprattutto queste ultime ne rappresentavano, in quanto navi a vapore e quindi dotate di propulsione autonoma, il vero punto di forza. Consegneranno agli italiani il dominio dell'Adriatico, avrebbero potuto risultare decisive per le sorti dell'intera guerra.

59 Ivi, p. 118.

60 «Vero è che a brev'andare poté dirsi di questa, come di molte altre buone leggi del regno, che esse erano, ma non era chi ad esse ponesse mano.» Ibidem.

61 Ivi, p. 122.

62 Ivi, p. 123.

63 Ivi, pp. 123-124.

Il comandante della squadra avrebbe dovuto essere il capitano di vascello Luigi Iauch il quale, però, s'ammalò e venne sostituito dal brigadiere, promosso a contrammiraglio, Raffaele De Cosa.⁶⁴

L'ultima marina italiana a essere coinvolta, visto che la toscana e la pontificia non avevano alcuna rilevanza, è la veneziana le cui vicende, s'intrecciavano strettamente con quelle della Marina Austriaca. Per questo vanno affrontate assieme. La Cesarea Regia Marina nel 1815 era diventata *Kaiserliche Königliche Kriegsmarine*, cioè Imperiale Regia Marina.⁶⁵ Al momento dell'insurrezione quasi l'intero corpo ufficiali era composto da veneziani di lingua e sentimenti italiani. Infatti su 94 ben 76 passeranno alla rinata Repubblica di San Marco e solo 18 resteranno nei ranghi. Altri 8 finiranno poi per dimettersi.⁶⁶ Non sarà lo stesso, però, tra gli equipaggi dove erano numerosi, in particolare tra i cannonieri, croati, sloveni, boemi e gli stessi giuliani e dalmati nutrivano scarsa o nulla propensione verso l'ideale nazionale italiano, quando non l'avversavano decisamente. Triestini, fiumani e ragusei, tra l'altro, non erano mai stati sudditi di Venezia se non per brevissimi periodi sepolti in un lontano passato. Nella città lagunare si trovavano il *Marinekollegium* che formava gli ufficiali e l'Arsenale. In ogni caso, quando scoppiò la Rivoluzione erano qui presenti soltanto 1 corvetta da 20 cannoni, una seconda corvetta da 24 cannoni, 2 brigantini, 1 goletta e 80 piccoli legni per la sorveglianza della laguna. Più rilevanti le unità in manutenzione, che assommavano a 2 corvette e 2 brigantini a vela, 1 pirocorvetta con motore da 120 cavalli vapore e 5 piccole imbarcazioni. In costruzione, si trovavano 1 fregata da 44 cannoni e 1 brigantino da 16 cannoni. Il rimanente, cioè la maggior parte della flotta, era a Pola. Si trattava di 3 fregate da 44 cannoni, Bellona-Guerriera-Venere; 1 corvetta da 20 cannoni, Adria; 3 brigantini, Oreste da 16 cannoni-Montecuccoli

64 Ibidem.

65 Capita spesso di leggere che in questo periodo la Marina da guerra imperiale si sarebbe titolata *Österreichisch-Venezianische Kriegsmarine* (Marina da guerra austro-veneziana): si tratta di una leggenda senza fondamento, visto che non esiste alcun documento ufficiale con tale intestazione, né tale nome è mai riportato da nessuno se non in epoca successiva e comunque mai in documenti ufficiali. Vd. *Manuale per le Province soggette all'Imperiale Regio Governo di Venezia per l'anno 1845*, Venezia, Francesco Andreola Tipografo Governale, 1845; la questione è stata di recente ripresa da Andrea TIRONDOLA, «Lissa: leggende vecchie e nuove», *Rivista Marittima*, 4-2021, in particolare per quanto riguarda questo periodo alle pp. 81-84.

66 Cfr. Giuseppe FINIZIO, «Gli italiani nella Marina austro-ungarica (1867-1918)», *Rivista Marittima*, 12-2006, p. 121.

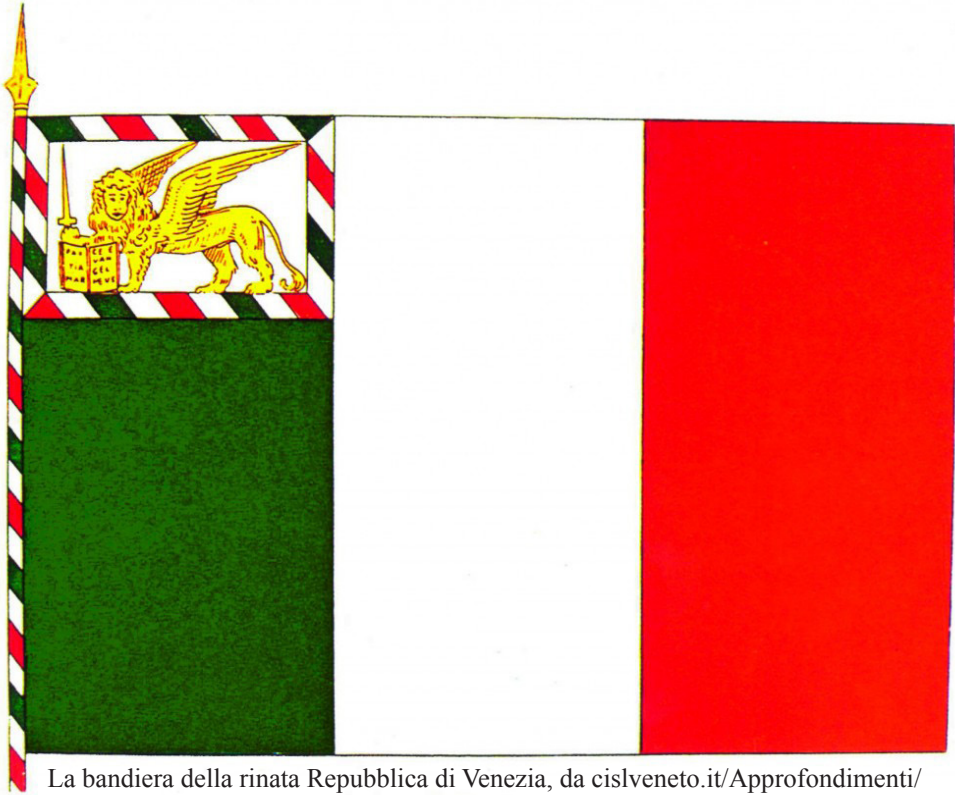
da 14 cannoni-Pola da 10 cannoni; la goletta Sfinge da 10 cannoni, la pirocorvetta Vulcano. A Trieste si trovavano 1 corvetta, 3 brigantini e 1 goletta, ma soprattutto diversi piroscafi a vapore del Lloyd, di cui 4, Maria Dorotea-Custoza-Curtatone-Trieste, saranno tra non molto armati e convertiti all'uso bellico.⁶⁷ Fin da subito, però, i vapori del Lloyd saranno utilizzati a supporto delle navi a vela perché l'Adriatico settentrionale è caratterizzato da venti singolari, a regime in genere di Bora e/o Scirocco, ma anche da frequenti bonacce. Comunque sia, il cuore del problema era la riunificazione della squadra. Per evitare defezioni delle navi, gli austriaci ricorsero allo stratagemma di lasciare liberi gli ufficiali di andarsene. Si liberarono in questo modo di tutti i ribelli potenziali e si tennero le unità. Per maggiore sicurezza, puntarono comunque i cannoni dei forti di Pola sulle navi, così da scoraggiare qualunque fuga. Riuscirono ad andarsene solo 3 cannoniere agli ordini di comandanti, Rota, Alessandri e Marini. A Venezia fallirono, come vedremo, nel compito di recuperare la squadra quando ancora era agli ordini di ufficiali veneziani e si dovranno accontentare di quanto disponibile sul posto. Ministro della Marina diventò il già capitano di vascello Antonio Paolucci, comandante della Marina il contrammiraglio poi viceammiraglio Leone Graziani, comandante della squadra, il contrammiraglio Giorgio Bua. Ai suoi ordini, grazie al pronto allestimento delle unità in manutenzione nell'Arsenale, ci saranno 2 corvette da 24 cannoni, Veloce-Lombardia; 2 corvette da 20 cannoni, Indipendenza-Civica; 3 brigantini da 16 cannoni, Crociato-San Marco-Pilade; 1 goletta da 10 cannoni, Fenice; 1 pirocorvetta, Pio IX.⁶⁸ Non molto, ma neppure poco, specie considerando che l'Arsenale avrebbe potuto completare quanto si trovava sugli scali e cioè una fregata da 44 cannoni e un brigantino da 16 cannoni, tanto per cominciare. Visto che la Repubblica, almeno inizialmente, disponeva anche di considerevoli mezzi finanziari, si sarebbe dovuto provvedere ad acquistare tamburo battente dei piroscafi a vapore, magari anche qualche nave da guerra completa in Francia e/o in Inghilterra. Né l'uno, né l'altro provvedimento saranno presi in considerazione dal nuovo governo veneziano.⁶⁹

Su tale quadro s'innesta il celebre errore compiuto proprio all'inizio dalla Rivoluzione. Il governo provvisorio di Venezia avrebbe dovuto sfruttare la presenza

67 RANDACCIO 1880, p. 46 e pp. 158-159.

68 Ivi, p. 154.

69 Ivi, p. 155.



La bandiera della rinata Repubblica di Venezia, da cislveneto.it/Approfondimenti/Diario-veneto-del-Risorgimento-1848-1866.

di tanti ufficiali veneziani per recuperare subito la squadra da Pola. Invece nella notte del 23 marzo, dunque con grande sollecitudine, il nuovo responsabile della Guardia Civica, il già avvocato ora generale Angelo Mengaldo, consegnò l'ordine di rientro per la squadra al comandante dello stesso vapore del Lloyd Triestino su cui partiva l'espulso governatore Pálffy.⁷⁰ Secondo Mengaldo, la nave avrebbe dovuto prima raggiungere Pola e soltanto poi proseguire per Trieste. A Pola non arrivò mai.

⁷⁰ «Il conte Palfy (...) rese il potere nelle mani del tenente-maresciallo conte Zichy, il quale in quel giorno istesso stipulò la cessione di Venezia, di cui la giunta municipale assunse provvisoriamente il governo: essa a sua volta nella notte sopra il 23 lo affidò all'avvocato Mengaldo, generale della guardia civica. Il primo compito dal Mengaldo sortì fatale alla marina. Confidò nella parola del Palfy e permise s'imbarcasse sullo stesso piroscampo del Lloyd che doveva recare alla squadra veneta, ancorata a Pola, l'ordine di veleggiare per Venezia. Brav'uomo il Mengaldo e maestro di pandette; di cose guerresche e politiche ignaro.» VECCHI 1895, p. 144.

La squadra navale era indispensabile alla sopravvivenza della città. Possibile in laguna non fosse disponibile una sola unità efficiente e con equipaggio fidato da spedire in Istria?⁷¹ La verità è che, liberata Venezia dagli austriaci, gli insorti credevano di avere esaurito il loro compito, specie alla luce di quanto stava succedendo altrove. Venezia si affidava al successo sabauda, rinunciando a giocare un ruolo autonomo e di conseguenza a qualunque variante strategica.

IL RITORNO DELL'IMPERO

A fine marzo 1848 la situazione dell'Impero sembrava compromessa, con il Lombardo-Veneto insorto e liberatosi da solo.⁷² Radetzky aveva perduto Milano, suo baricentro strategico, e un terzo degli effettivi a disposizione. Era riuscito, però, a portare a termine una ritirata ordinata fino al Quadrilatero. Le fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago non erano cadute e adesso gli offrivano una solida base operativa. Poteva anche sfruttare gli errori di fondo dell'avversario a cominciare da quello sardo di aver condotto con incredibile lentezza l'avanzata.

La situazione generale restava comunque favorevole alle armi italiane.⁷³ Gli

71 «Il luogotenente di vascello Achille Succhia invano domandò al Mengaldo di andar sopraccarico sul piroscafo per dirigerne la rotta e condurlo a Pola; gli fu negato. Palfy appena in alto mare ordinò al capitano condurlo a Trieste senza toccare Pola; e così la squadra fu perduta.» Ibidem.

72 In termini contemporanei il riferimento è Alberto BAYO, *Teoria e pratica della guerra di guerriglia*, Roma, PiGreco, 2019.

73 Questo il quadro organico iniziale delle forze austriache:
Comandante, feldmaresciallo J. Radetzky; Capo di SMG, colonnello G. Wratislaw; Aiutante generale, generale K. Schoenhals;
I Corpo d'Armata, generale E. Wratislaw
Divisione Weigelperg su brigate Maurer, Gyulai, Schaaffgotsche
Divisione Wissiak su brigate Wohlgemuth e Clam Gallas
Divisione Schwarzenberg su brigate Schönhals e Arciduca Sigismondo
Divisione Wocher su brigate Strassoldo, Rath, Arciduca Ernesto;
Riserva d'artiglieria;
II Corpo d'Armata, generale C. D'Aspre
Divisione Wimpfen su brigate Principe di Liechtenstein e Principe G. von Taxis
Divisione Ludolf su brigate Auer e Culoz
Divisione Principe A. von Taxis su brigate Boccalari, Nugent, Simbschen;
Riserva d'artiglieria. Vd. Mario MONTANARI, «Il periodo risorgimentale», ID. *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, I, Roma, Ufficio Storico SME, 1996, p. 98; per i vari comandanti austriaci cfr Antonio SCHMIDT-BRENTANO, *Die k.k. bzw. k.u.k. Generalität*

uomini di Radetzky erano inquadrati per la maggior parte nel I Corpo d'Armata, guidato da Eugen Wratislaw von Mittrowitz-Nettolitzky.⁷⁴ Poi c'era il II Corpo d'Armata di Costantin D'Aspre,⁷⁵ che aveva abbandonato Padova e Vicenza. Laval Nugent von Westmeath,⁷⁶ stava riunendo a Gorizia i fuggitivi dal Veneto e qualche reparto rastrellato per via dal momento della sua partenza da Vienna, che era avvenuto il 15 aprile, per formare il I Corpo di riserva. Da qui veniva il pericolo principale che Venezia avrebbe dovuto fermare. Invece, Laval prima e il suo successore Thurn, poi, riuscirono nell'impresa di riprendere il Friuli, superare Tagliamento e Piave, battere i pontifici di Ferrari a Cornuda, evitare quelli di Durando sul Brenta, ricongiungendosi infine con Radetzky a San Bonifacio e cioè a Verona. Dalla quale partì subito l'ordine di riprendere Vicenza. La città berica riuscì a resistere una prima volta, ma dovette cedere quando l'intero peso dell'Armata del Lombardo-Veneto le si rovesciò addosso.

All'inizio di giugno, la riconquista di Friuli, Vicenza, Cadore, Zoldano e Agordino nonché della valle del Brenta e delle valli laterali rappresentò un'infilata di successi notevoli per le forze austriache, che adesso cercavano di riprendere l'iniziativa nel resto del Veneto. Il nuovo obiettivo era Padova, dove si trovavano 5.000 uomini agli ordini di Ferrari, il quale, però, era stato richiamato a Roma il 2 giugno e aveva lasciato il comando al colonnello Bartolucci.⁷⁷ In quel momento si trovavano a Monselice 1 battaglione di volontari napoletani e 1 di volontari lombardi appena arrivato; a Rovigo c'era il generale Pepe con 3 battaglioni regolari, che era riuscito a trascinare con sé, facendoli disertare dal Corpo del Regno delle Due Sicilie fermo sul Po dall'inizio della guerra.⁷⁸ Bartolucci sollecitò Pepe

1816-1918, östva.gv.at, 2012.

74 Constantin von WURZBACH, *Eugen Graf Wratislaw von Mitrowicz*, Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich, 58, Wien, L.C. Zamarski, 1889, pp. 149-150.

75 Ivi, 78.

76 Constantin von WURZBACH, *Laval Graf Nugent von Westmeath*, Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich, 20, Wien, L.C. Zamarski, 1889.

77 Ivi, p. 398.

78 «Io non avevo mestieri di sprone per valicare il Po colle truppe che mi rimanevano e che consistevano in una divisione di fanti, un'altra di cavalli, ed una eccellente batteria con zappatori. Ma gli ufficiali devoti alla causa italiana mi accertavano che le truppe da me ritenute con tanti miei sforzi sotto le bandiere, nel ricevere l'ordine di valicare il fiume, mi avrebbero abbandonato, e che perciò ove avessi per pochi di di ritardato a dare quell'ordine, avrebbe potuto giungere quello che il re prometteva al maggior Cirillo di inviarmi. (...) Traslocai poscia il mio quartier generale da Bologna a Ferrara, e col seguente ordine

di raggiungerlo a Padova per assumere la difesa della città euganea, ma il napoletano, convinto dell'inutilità degli sforzi per tenerla, invitò a concentrarsi sulla più importante e meglio organizzata Venezia. Contro tale dispositivo improvvisato mosse il II Corpo di D'Aspre.

Non c'era dubbio che presidiare i 12 chilometri di mura bastionate patavine con soli 5.000 uomini e 18 cannoni fosse un'impresa ardua e, infatti, Bartolucci demandò la decisione a un consiglio di guerra, dove erano presenti ufficiali superiori e membri del Comitato di difesa. Subito si scontrarono pareri opposti e sembrò che Armandi, ministro della guerra veneziano presente alla riunione, si esprimesse a favore della resistenza. Cambiò idea nel corso di un secondo consiglio di guerra che, a questo punto, decise di abbandonare la città.⁷⁹ Il 13 giugno la guarnigione ripiegò su Venezia. Welden, intanto, con 14.000 fanti, 600 cavalli e 8 batterie, sceso per il Cadore sbucava a Bassano e da lì proseguiva per Treviso,⁸⁰ dove si trovavano 4.000 uomini e 8 cannoni agli ordini di Zambeccari. Sfruttando una divisione gravitante nella zona a settentrione della città, Welden intimò la resa. La risposta negativa dei trevigiani, spinse il comandante austriaco a bombardarli. Si verificarono contrasti tra il podestà Olivi e il comandante militare Zambeccari, favorevoli alla capitolazione, e gruppi autorganizzati di cittadini che volevano continuare a combattere. Una prima volta la carrozza che portava i parlamentari al campo austriaco venne bloccata. Alla sera, però, riprese il fuoco imperiale, per cui Olivi tornò a trattare e ottenne le stesse condizioni di Vicenza. Il 14 giugno, le truppe italiane uscirono e ricevettero l'onore delle armi, obbligandosi a non combattere per tre mesi. Il 17 giugno Welden era a Mestre e avviava il blocco della laguna da Caorle a Brondolo.⁸¹

del giorno decisi il passaggio del Po(...)» Guglielmo PEPE, *L'Italia negli anni 1847, 48 e 49*, Torino, Stamperia degli artisti tipografi, 1850, p. 76.

79 PINELLI 1855, p. 487. Così SCALCHI 1862, pp. 105-106, sulla mancata difesa di Padova: «(...) la guarnigione di Padova non superava i 5.000 uomini: che le mura da difendersi avevano sette miglia di circuito: che su queste mura non vi erano che soli 18 pezzi di cannone, due dei quali da 18, gli altri di un calibro assai inferiore, fra i quali 4 piccoli pezzi da campagna. Che oltre al difettarsi delle munizioni a moschetto, non vi erano che 100 colpi per ogni cannone, la maggior parte dei quali a sola mitraglia: che infine non vi era speranza alcuna né di prossimo, né di lontano soccorso.»

80 PINELLI 1855, p. 505.

81 Ibidem.

Chi difendeva Venezia?

A quei di erano in Venezia queste truppe. Due battaglioni di cacciatori del Sile, la più parte volontari del trevigiano. Un battaglione detto Galateo, formato d'italiani che nei primordi della rivoluzione disertarono la bandiera austriaca. Sette battaglioni di guardia mobile veneta. Un battaglione di gendarmi, già granatieri italiani nell'esercito austriaco. Due battaglioni di Brenta e Bacchiglione, volontari del padovano e del Polesine. Una compagnia di svizzeri. Un battaglione di artiglieria marina. Un battaglione di artiglieria detta terrestre. Un battaglione di fanteria marina. Alquante compagnie di altri artiglieri che si andavano via via formano. Alle quali truppe si aggiunsero quattro reggimenti di volontari e civici romani con quattro pezzi di artiglieria da campo, comandati dal generale Ferrari, un battaglione lombardo, una compagnia d'ingegneri lombardi, due battaglioni di volontari, uno di cacciatori di linea, un mezzo formato di soldati di vari reggimenti di linea, che però fu detto di frazioni, una batteria da campo di otto pezzi e una compagnia zappatori, questi e quelli napoletani, soli che del reduce esercito avevano passato il Po. Erano 18.000 militi e 4.000 truppe di mare, compresi i moltissimi ammalati o feriti.⁸²

All'incirca, si trattava di 22.000 uomini, con diverso grado di addestramento ed equipaggiamento vario. Il sistema Forte Marghera assorbiva circa 3.000 uomini, altrettanti si trovavano fra Burano e Treporti, 1.600 tra Sant'Erasmus e le Terre Perse, circa 5.000 dalle Terre Perse a Brondolo, mentre 7.000 erano stanziati a Venezia città.⁸³ I restanti erano sparpagliati tra navi e isole. Il primo gover-

82 CARRANO 1850, p. 25, il quale, però, alle pp. 55-56, precisa per l'11 ottobre: «L'esercito difensore, quantunque minuito fosse per la partenza delle truppe di linea napoletane e piemontesi, pure accresciuto di altro battaglione romano, detto dei Cacciatori dell'Alto Reno (e pertanto in realtà emiliano, N.d.R.) e di altro veneto, Italia Libera, e di altro misto di veneti e romani, Universitari, dopo i tre mesi delle capitolazioni di Vicenza e Treviso venuti da Ravenna, il di 11 ottobre compone vasi di 19.855 militi, dei quali 6.122 erano italiani di provincie fuori dal Veneto, e gli altri erano veneti: aggiungi un 3.000 di marina, artieri e marinari, tutti veneti.» Il 30% dei difensori di Venezia, quindi, proviene dal resto d'Italia.

83 BIANCHI 1863, pp. 82-83. «Il forte di Brondolo è il perno fondamentale della difesa di Venezia e Chioggia da sud. Si tratta di un'antica fortezza veneziana, costruita dopo che il Senato ha decretato, il 16 luglio 1571, la costruzione di alcune opere a difesa dei porti di Chioggia: gli Ottagoni di Ca' Roman e il Forte di Brondolo. Gli austriaci iniziarono a potenziare il forte dal 1800 in poi. (...) esso costituisce il nucleo centrale del Campo trincerato di Brondolo di cui fanno parte il Forte San Michele, il Ridotto e la Testa di ponte di Madonna Marina. Nel 1848 il forte di Brondolo è un quadrilatero bastionato, il cui lato rivolto a ponente non ha cortina essendovi state fabbricate diverse case. I parapetti sono stati ingrossati fino a uno spessore di 7 metri; trenta traverse vengono elevate a riparo dei pezzi, e vengono costruiti guardafianchi e paradossi ai bastioni di mezzogiorno, levante e

no provvisorio veneziano vide Manin alla presidenza e al ministero degli esteri, Tommaseo ministro dell'istruzione e del culto, Paolucci alla marina, il generale Solera alla guerra, Castelli alla giustizia, Paleocopa alle finanze, Pincherle al commercio, Toffello, un operaio, alle belle arti.⁸⁴ Questi i responsabili politici. Da un punto di vista militare, l'abulia delle truppe veneziane e operanti nell'intera regione agli ordini del governo di San Marco derivava dall'unico obiettivo certo perseguito: preservare l'integrità della città lagunare nell'attesa dell'arrivo dell'Armata Sarda.

Il presidente (Manin, ndr.) della veneta repubblica aveva nominato Guglielmo Pepe generale in capo delle truppe veneziane non appena questi era giunto in Venezia.⁸⁵

Sessantacinque anni ben portati, coraggioso, cavalleresco, onesto, severo nella forma ma generoso e con una lunga carriera militare alle spalle, il generale Pepe sembrava perfetto per l'incarico.⁸⁶ Portava, tra l'altro, con sé un nutrito gruppo di ufficiali napoletani, che diventeranno l'ossatura del comando supremo veneziano. Gerolamo Ulloa assunse l'incarico di capo di stato maggiore, mentre tra gli altri basti citare le figure di Rizzardi e Alessandro Poerio: combatteranno tutti con valore e qualcuno morirà in combattimento.⁸⁷ Niente di meglio di un comando omogeneo e compatto, verrebbe da dire.

Il piano di difesa adottato dai Veneziani era semplicissimo e guardava indistintamente tutti i punti d'onde il nemico avrebbe potuto penetrare nella laguna e occupare con forze sufficienti i forti, le batterie e le isole fortificate che circondano Venezia.⁸⁸

L'Armata Veneziana disponeva di 22.000 uomini. Diciamo pure solo 18.000,

settecento. (...) il presidio del forte si compone di 150 artiglieri e 300 militi (...) il forte è armato con 6 cannoni da 24, 4 obici da 6, 8 mortai da 8, per un totale di 50 bocche da fuoco. Sono presenti anche 8 pezzi piccoli da campagna.» Pierluigi ROMEO DI COLLOREDO MELS, *Venezia 1848-1849, aspetti militari di un assedio del XIX secolo*, Zanica (Bg) Soldiersshop PUB, 2017.

84 BIANCHI 1863, p. 57.

85 BIANCHI 1863 p. 102.

86 Ivi, pp. 74-75.

87 Ivi, p.102.

88 Ivi, p. 83; CARRANO 1850, p. 33, si esprime così: «Fu concetto della difesa impedire al nemico l'entrata nella laguna, dove ponendo piede in alcuna delle isolette più vicine a Venezia, avrebbe potuto in acconci siti costruire batterie per bombardarla.» Evidente l'impostazione generale improntata a totale passività.



Forte di Brondolo, mappa, fortificazioni.net/forti/BRONDOLO

quelli delle forze di terra, riduciamoli per prudenza a 15.000, lasciando 3.000 uomini a Forte Marghera e dintorni. Sono appena 13.000 quelli di Laval Nugent alla partenza dall'Isonzo il 16 aprile e diventeranno 22.000 solo sul Tagliamento. I veneziani avrebbero potuto tranquillamente affrontarli, magari appoggiandosi alla fortezza di Palmanova, difesa da 2.000 uomini e un centinaio di cannoni agli ordini di Zucchi, oppure ai 10.000 regolari pontifici di Durando, dal cui Corpo defalchiamo pure gli 8.000 volontari di Zambeccari e Ferrarari perché a vario titolo già conteggiati o congedati, ai quali si potevano aggiungere gli uomini di Alberto La Marmora. Abbiamo comunque 12.000 effettivi da sommare ai 15.000 Veneziani per un complesso di 27.000 uomini. In seguito, cambiò l'assetto politico dell'alto comando veneziano. Solera si dimise e Paolucci venne sostituito. Al

posto del secondo si nominò un altro marinaio, Leone Graziani:

Uomo mediocre, salito al potere circondandosi d'uomini mediocri allontanando gli idonei a forti e generose imprese.⁸⁹

Solera fu avvicinato da una commissione. La componevano il generale Armandi, presidente, e gli assessori colonnelli Cavedalis, Milani, Almorò, Fontana nonché l'intendente conte Marcello.⁹⁰ Il generale Antonini assunse il comando di piazza e fortezza di Venezia con il generale Milanopoli quale vice e comandante del personale di marina.

Dopo la seconda battaglia di Vicenza, Radetzky si affrettò a riportare le sue truppe sull'Adige, ad eccezione di 15.000 uomini del corpo di Welden che destinò a Venezia. Il 18 giugno Welden occupò Mestre e stabilì un cordone militare lungo la laguna: Venezia era bloccata dalla parte di terra ed è da questo momento che inizia la sua resistenza.⁹¹ Non solo Welden disponeva appena della parità numerica, il che è di per sé un elemento di debolezza, ma vediamo di dare uno sguardo alla carta geografica

La laguna si estende tra le bocche di Piave, del Brenta e dell'Adige per circa 60 chilometri di lunghezza e 14 chilometri di larghezza (...) in mezzo si eleva Venezia, sopra un arcipelago di piccole isole (...) Un magnifico ponte lungo 3.600 metri mette Venezia in diretta comunicazione col continente (ponte della Ferrovia Ferdinandea, N.d.R.). Venezia è come il centro e il ridotto d'un vasto campo trincerato, è il punto d'approvvigionamento e di sicurezza, una gran piazza d'arme, una sicura base d'operazione, utile per attaccare come per difendere, destinata ad avere una grandissima azione su tutta l'Alta Italia.⁹²

Aggiungiamo, infine, che in laguna vivevano circa 200.000 persone, di cui 110.000 a Venezia vera e propria, 30.000 a Chioggia, il resto nelle isole.⁹³ Welden, poi, sparpagliò i suoi uomini lungo l'intero arco esterno della laguna, generando un esile cordone di punti trincerati difesi da pochi effettivi e muniti di scarsa artiglieria. Pepe, invece, e con lui chiunque altro a Venezia, restò fermo ad

89 BIANCHI 1863, p. 100.

90 Ivi, pp. 78-79.

91 Ivi, p. 73; CARRANO 1850, p. 57, è un po' più preciso: «A guardare le riconquistate terre venete fu lasciato un corpo d'esercito di 14.000 fanti, 600 cavalli e 48 pezzi di artiglieria, quello stesso che sotto la condotta di Welden poco prima era sceso dal Tirolo.»

92 BIANCHI 1863, pp. 79-80.

93 Ivi, p. 80.

aspettare che l'Armata Sarda si sbarazzasse di Radetzky tra Mantova e Verona.

Il 2 giugno 1848 si svolsero le prime scaramucce dalle parti di Marghera, mentre il 23 il Battaglione Lombardo al comando del colonnello Nogaro lanciò una sortita in direzione di Mestre. Avrebbe potuto occuparla, spezzando in due lo schieramento di Welden. Nogaro, invece, restò solo e non successe niente, tranne che Pepe decise di prolungare la linea di difesa fino alla foce Adige,

onde aprire la comunicazione col Polesine e vettovagliare Chioggia. Per questa operazione occorreva catturare il forte di Cavanella occupato dagli Austriaci, che non è che una testa di ponte sull'Adige inferiore, presso al confluente del Canale Valle. Il generale Ferrari comandò la spedizione composta dei battaglioni lombardo, napoletano, bolognese e dei cacciatori del Sile; essa fu divisa in tre colonne che dovevano operare simultaneamente. Ma per una inconcepibile negligenza agli ordini del generale in capo, lo scopo della spedizione fallì.⁹⁴

Oltre a Venezia, resistevano ormai solo le isolate fortezze di Osoppo e Palmanova. Quest'ultima era già stata sottoposta a bombardamento dagli austriaci il 16 aprile, quindi di nuovo dall'11 maggio ai primi di giugno. Vi si erano trincerati gli ex soldati imperiali del reggimento d'Este e altri segmenti del Battaglione o Legione Galateo; 110 regolari sardi d'artiglieria e la guardia civica. Il 14 giugno il bombardamento riprese con grande intensità e durò per tutte le giornate del 15 e del 16. Il 21, infine, il colonnello Joseph Kerpen annunciò la caduta di Vicenza, Padova, Treviso e intimò la resa a Palmanova.⁹⁵ All'interno della piazzaforte, il generale Zucchi riunì il consiglio di guerra dove i pareri furono discordi. Crociati e Galateo avrebbero voluto combattere, ma il 24 giugno Palmanova si arrese. I soldati erano lasciati liberi di tornare a casa, gli ufficiali anche di conservare le armi, i sardi obbligati a non combattere per un anno, crociati e regolari potevano raggiungere Venezia. A dispetto delle critiche dei democratico-repubblicani per una resa giudicata precipitosa, il governo provvisorio lombardo lo chiamò subito a Milano e lo inviò a sovrintendere alla difesa di Brescia.⁹⁶ Osoppo, invece, resisterà fino a ottobre.⁹⁷

94 Ivi, p. 84.

95 PINELLI 1855, p. 507-508.

96 PIERI 1962, p. 399.

97 PINELLI 1855, p. 507-508.

LUGLIO-AGOSTO

Il 4 luglio 1848 a Venezia si riunì l'assemblea che doveva decidere sulla fusione con il Regno di Sardegna, la Lombardia e la Terraferma già austriache per confluire nel nuovo Regno dell'Alta Italia con Carlo Alberto di Savoia-Carignano quale sovrano. Manin pronunciò un discorso clamoroso:

All'inimico sulle nostre porte, che aspettasse la nostra discordia, diamo oggi una solenne smentita. Dimentichiamo oggi tutti i partiti, mostriamo che oggi dimentichiamo di essere o realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti italiani.⁹⁸

98 GINSBORG 1979, «Venezia, l'Italia e l'Europa nel 1848-1849», 1979, p. 28.



Con 127 voti a favore e 6 contrari, l'assemblea deliberò di far entrare la Repubblica nel Regno. Mentre le lotte di fazione, in particolare la guerra mossa dai monarchici ai repubblicani da Milano a Venezia, avevano finito per avere il sopravvento, il feldmaresciallo e l'Armata del Lombardo-Veneto erano pronti a entrare in azione. Sarà Custoza con la sconfitta sabauda e l'inizio di una ritirata caratterizzata da confusione generale e gravi episodi di indisciplina. Alla fine, l'Armata Sarda cercò di fermare gli Austriaci alle porte di Milano, fallendo.

Quando ripiegò dentro la città, l'Armata Sarda era comunque intatta. Le sue perdite nella battaglia per la capitale lombarda erano state modeste: 42 morti, 228 feriti, 142 prigionieri, 5 cannoni. Al pari di quelle austriache: 40 morti, 198 feriti, 73 dispersi. Scrisse il bolognese Marco Minghetti, ufficiale sardo nel 1848 e futuro presidente del consiglio:

Fummo spediti noi ufficiali di Stato Maggiore nei vari quartieri della città per eccitare il popolo a resistenza, per rizzare barricate, per prepararsi alla difesa (...) eravamo convinti che si ripiglierebbero le ostilità senza indugio, e si farebbe a Milano una ostinata difesa. Quando sorgemmo all'alba le cose erano mutate.⁹⁹

99 Ibidem.

Forte Marghera oggi: le caserme.



Davvero era successo qualcosa. Poco dopo le 20.00, infatti, Carlo Alberto aveva riunito il consiglio di guerra. Unanimi i generali sardi nel pronunciarsi contro il proseguimento della resistenza. Perché l'Armata mancava di munizioni, viveri e pure di denaro. Il tutto in una città che appena quattro mesi prima si era ribellata e liberata da sola, circondata da volontari, non solo quelli agli ordini di Garibaldi, pronti a battersi, mentre il soldato sardo aveva appena dimostrato di che pasta fosse fatto. Il problema, anche e soprattutto dal punto di vista morale, erano però gli ufficiali sabaudi. Alle 21.00 del 4 agosto i generali Lazzari, aiutante di campo del re, Rossi, comandante dell'artiglieria, il duca di Dino, l'ambasciatore francese a Torino e il console inglese a Milano uscirono da Porta Romana diretti al comando di Radetzky. Rientrarono alle 06.00 del 5 agosto. Il feldmaresciallo aveva accettato l'accordo proposto. Alle ore 08.00 del 6 agosto 1848 i sardi consegnarono agli austriaci porta Romana e con essa Milano. Tre giorni dopo, il 9 agosto quindi, il capo di stato maggiore del re, generale Salasco, firmò l'armistizio che sospendeva le ostilità per sei settimane, tempo da dedicarsi al tentativo di concludere a pace. Nel frattempo, l'Armata Sarda sarebbe ripiegata oltre Ticino. Venezia rimaneva sola.

Il 9 agosto 1848, quando il generale Salasco sottoscriveva l'armistizio con gli austriaci che porta il suo nome, erano passati appena due giorni dal momento in cui i commissari Vittorio Colli di Felizzano, Giacomo Castelli e Luigi Cibrario¹⁰⁰ avevano preso possesso della città lagunare in nome di re Carlo Alberto. Ciò significava che il governo sardo da un lato restituiva Venezia all'Impero, dall'altro se l'annetteva. Si celebrò pure la cerimonia della fusione, a detta di ogni osservatore qualcosa di simile a una processione funebre visto quanto si sentiva raccontare.¹⁰¹ Ad aumentare la rabbia popolare, fu la presenza tra le calli dei soldati sardi che, invece, di venire spostati nei forti a difesa della città, erano impiegati con funzioni di ordine pubblico.¹⁰² A Venezia, inoltre, stavano confluendo volontari da ogni parte d'Italia e la grande maggioranza era democratica e repubblicana, non solo decisamente anti-monarchica ma anti-Savoia in particolare.

Tra questi uomini spiccava un personaggio destinato a fare presto la storia: Giuseppe Sirtori. Acquisirà un peso rilevante all'interno del governo veneziano,

100 PINELLI 1855, III, p. 665.

101 Mutuo l'espressione, che trovo molto calzante, da Paul GINSBORG 1979, p. 29.

102 Cfr. FRANCESCO DALL'ONGARO, *Venezia l'11 agosto 1848, memorie storiche*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850, p. 166.

secondo solo a quello dello stesso Manin. Era un uomo alto e dotato di una voce profonda e potente, un ex sacerdote che nel 1844 aveva gettato l'abito talare diventando mazziniano e rivoluzionario. Aveva partecipato ai moti di Parigi ed era contrario da sempre alla fusione nel Regno dell'Alta Italia. Arrivato a Milano si era arruolato nel battaglione formato da Agostino Nogaro e da metà giugno si trovava con esso a Venezia. Ed è qui che si consumò la svolta che lo avrebbe portato ad assumere un ruolo di primo piano.¹⁰³ Al pari di altre personalità di questa Prima Guerra d'Indipendenza era di un coraggio personale straordinario, fatto che gli procurava grande prestigio presso i combattenti e la popolazione in generale.

A risvegliare le coscienze veneziane ci pensò Welden,¹⁰⁴ spedendo l'11 agosto un suo ufficiale a informare le autorità che Carlo Alberto era ormai già oltre Ticino.¹⁰⁵ Allo stesso tempo, l'austriaco intimò la resa a Venezia. Quella stessa sera una grande folla si radunò in piazza San Marco. Colli, Cibrario e l'avvocato Castelli, insistevano a non dimettersi, se non di fronte a una comunicazione scritta da Torino. D'altro canto, non avevano nemmeno l'intenzione di cedere la città a Welden. Sirtori, Mordini e altri mazziniani presero l'iniziativa, andarono all'assalto del palazzo e fecero irruzione nella sala dove si erano trincerati i tre commissari.¹⁰⁶ Si trattò di un'operazione condotta con grande audacia, ma preparata con attenzione. Sirtori e gli altri, infatti, agirono in perfetta sintonia con il Comitato Nazionale d'Insurrezione di Mazzini a Lugano. Il loro, dunque, era il tentativo del partito repubblicano e democratico d'impadronirsi della direzione del governo veneziano. Proprio in quel momento come già successo a marzo in identica situazione, si materializzò Manin.¹⁰⁷ Fermò Sirtori con le sole parole e si affacciò al balcone, pronunciando le parole:

Dopo domani si raccoglieranno i Deputati ed eleggeranno i nuovi rettori. Per queste quarantotto ore governo io.

103 Sulla figura di questo patriota-combattente, tra l'altro diventerà capo di stato maggiore di Garibaldi durante la spedizione dei Mille e ultimo comandante dell'Esercito del Sud, infine parteciperà come comandante di divisione alla guerra del 1866, cfr. Eva CECCHINATO, *Giuseppe Sirtori*, DBI, 92, 2018.

104 Franz Ludwig von Welden (1780-1853) è uno di tanti veterani austriaci delle guerre napoleoniche. Cfr. Carlo MOOS, «Intorno ai volontari lombardi del 1848», *Il Risorgimento*, Milano 1848; Michele Napoleone ALLEMANDI, *I volontari in Lombardia e nel Tirolo nell'aprile del 1848*, Berna, 1849, SC, Nabu Press ris. ana. 2012.

105 BIANCHI 1863, p. 91.

106 GINSBORG 1979, p. 29.

107 Ibidem.

I commissari sabaudi passarono la patata bollente nelle mani di Manin, dichiarando nulla la convenzione di annessione.¹⁰⁸ Del resto sapevano che Venezia aveva subito proprio il destino paventato da sempre da Manin: pura merce di scambio, nella linea di Campoformido. Come assicurato da Manin, due giorni dopo l'assemblea dei deputati propose l'istituzione di un triumvirato nelle persone di Daniele Manin, presidente, del colonnello Giovan Battista Cavedalis per l'Esercito e dell'ammiraglio Leone Graziani per la Marina.¹⁰⁹ Stranamente, e con grande sconcerto di Sirtori e del partito mazziniano, Manin si rifiutò di ristabilire la Repubblica. Si trattava di una scelta incomprensibile. In questo modo, nei fatti Venezia si trovava in una sorta di limbo politico-giuridico: non era più Repubblica, ma nemmeno parte del Regno di Sardegna e quindi a ogni effetto diventava solo una provincia ribelle dell'Impero.¹¹⁰ Una ragione possibile per tale scelta si può rintracciare nei timori che Manin nutriva nei confronti dell'ala estremista del partito repubblicano. La quale non era poi così forte come poteva apparire, perché in perfetta solitudine nella sera stessa, sempre dell'11 agosto, Manin compì un altro atto passibile delle maggiori conseguenze: inviò Nicolò Tommaseo a Parigi in cerca di aiuto militare. E fu soltanto due giorni dopo, alla riunione proprio dei deputati, che ne informò l'assemblea.¹¹¹

Ci troviamo di fronte a uno snodo di particolare interesse. Da un lato, infatti, dimostra come le esigenze strategiche facciano sempre aggio su qualunque ipotesi di correttezza politico-istituzionale, Manin non avrebbe potuto in teoria prendere tale decisione. Dall'altro conferma le tradizionali costanti geopolitiche di lungo periodo veneziane, e in seguito italiane, che portano a tentare di usare la Francia in funzione anti-imperiale e anti-tedesca, sfruttando il fatto di occupare la faglia adriatica, dove si scontra chiunque aspiri al controllo del Mediterraneo. Francia e Impero erano in conflitto per il dominio dell'Europa da almeno trecen-

108 «Abbasso i regi, viva Manin!» Grida la folla infuriata sotto palazzo Ducale, BIANCHI 1863, p. 93.

109 SCALCHI 1862, p.672.

110 «Castelli disse, che la convenzione di cui si trattava poteva considerarsi come nulla non potendo essere decise le sorti del paese senza l'adesione della consulta (...)» Ivi, p. 668. Insomma, ci si aggrappa a un cavillo giuridico, il che non è male per i veneziani, ma fornisce la misura dello scarso senso di responsabilità etica e politica della classe dirigente sardo-piemontese, anche perché nelle condizioni armistiziali non «(...) si parlava punto di Venezia», Ivi, p. 669.

111 GINSBORG 1979, p. 29.

tocinquant'anni. Si ripresentava, inoltre, il problema, finora messo da parte, della questione della cooperazione internazionale. Al contrario della maggioranza dei rivoluzionari veneziani, infatti, Manin spalleggiato da Tommaseo aveva sempre ritenuto necessario l'aiuto francese. Si era piegato alla volontà della maggioranza, convinta da Carlo Alberto che la forza militare del Regno sabauda avrebbe permesso di dare sostanza al grido «l'Italia farà da sé!» Da tradursi con: il Regno assorbirà chiunque. L'armistizio di Salasco aveva svelato la realtà. Era certo che se alla bocca di porto di Lido, adesso, fossero comparsi dei vascelli francesi, stavolta sarebbero stati accolti con entusiasmo.¹¹²

L'idea di Manin si appoggiava anche alle ripetute dichiarazioni in tal senso dei maggiori esponenti politici transalpini, ma tenevano in scarsa considerazione la situazione politico-militare di Parigi, alle prese con una grave crisi economico-finanziaria e con la necessità di far controllare dall'esercito le città più importanti. Vero è che la situazione di Venezia, abbandonata dal Regno di Sardegna e quindi separata dalle sorti dinastiche di Casa Savoia, liberava le autorità francesi da due vincoli, uno di carattere giuridico-internazionale e l'altro di opportunità politica interna, che giocavano contro l'intervento. A fine agosto i francesi avviano i preparativi militari per la spedizione. Circa 3.000 soldati vennero messi in preallarme a Marsiglia, mentre la squadra del Mediterraneo a Tolone imbarcava rifornimenti per una crociera di tre mesi. Il 29 agosto Bastide scriveva all'ambasciatore a Londra, Beamont che la decisione era ormai presa.¹¹³ Non si trattava di un bluff. Molti tra i contemporanei, a partire da autorevoli uomini politici, quali l'inglese Palmerston, erano convinti che la Francia avrebbe finito per entrare in guerra contro l'Austria, sfruttando la soglia di Venezia.

SETTEMBRE

L'Europa si trovava sull'orlo di un nuovo conflitto generale e tutto dipendeva dalla scelta finale del governo francese. In una riunione segreta del gabinetto, tra il 3 e il 4 settembre si discusse la questione dell'intervento in Italia. Bastide si pronunciò a favore assieme a Lamoricière, mentre il generale Cavaignac si disse

112 Condivido pienamente l'opinione di GINSBORG 1979, p. 31.

113 «Venezia dev'essere occupata senza indugio [...] La repubblica (francese, N.d.R.) si avvicina al momento decisivo in cui può trovarsi a dover fare appello alla forza delle sue idee», cfr. Ivi, p. 32.

contrario. Prevalse quest'ultimo per un solo voto. A salvare la faccia alla Francia, e a dimostrazione di quanto seriamente l'ipotesi fosse stata presa dalle cancellerie europee, arrivò subito dopo la disponibilità del ministro degli esteri imperiale, Wessenberg, a una conferenza internazionale per la sistemazione del contenzioso italiano. Da intendersi come pura accettazione del principio negoziale, ma escludendo le condizioni avanzate sin lì, a partire dall'indipendenza della Lombardia. Passata la paura per i soldati pronti a imbarcarsi, però, le trattative sull'organizzazione della mediazione si trascinarono per mesi, fino al loro completo esaurimento nel febbraio 1849.¹¹⁴ La posizione austriaca in autunno venne rinforzata dalla mancata offensiva ungherese, che avrebbe dovuto intervenire in soccorso della nuova insurrezione di Vienna: nell'occasione, l'armata di Windischgrätz sfuggì al pericolo dell'attacco a tenaglia che le sarebbe con ogni probabilità risultato fatale. I due mancati interventi, francese e ungherese, si configurarono come l'ultimo aiuto della Fortuna all'impero degli Asburgo, il terzo dopo i clamorosi errori dei rivoluzionari italiani e della Corte sabauda nella primavera-estate del 1848.¹¹⁵

Nell'attesa dell'aiuto esterno, Venezia rafforzava le proprie difese. Il pericolo di un attacco diretto era quanto mai remoto, in quanto a disposizione di Welden c'erano appena 21.000 uomini di cui un terzo malati. Fintanto che Radetzky non avesse risolto la questione dell'Armata Sarda, non poteva incanalare verso la laguna risorse umane e materiali adeguate all'impresa. La ribelle città adriatica godeva di due vantaggi strutturali: una formidabile difesa naturale fatta di bassi fondali, canali obbligati, maree e la doppia cintura fortificata. Oltretutto, come visto aveva ormai messo in servizio un esercito almeno equivalente per numero alla forza di Welden. Sarebbe stato il momento di utilizzare tale risorsa e il vantaggio della posizione, prima di tutto però bisognava creare una flotta d'altura capace di tenere aperte le rotte di rifornimento.

Manin si dimostrò ancora una volta l'unico a possedere l'autorità morale per esercitare quella effettiva. Il suo problema era che non possedeva la minima idea su cosa occorresse fare. Le norme armistiziali consentivano alla squadra navale sarda agli ordini di Albinetti di restare nelle acque adriatiche fino al 9 settembre.¹¹⁶ La data coincideva con quella della partenza anche del generale Alberto La Mar-

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Condivido qui l'opinione espressa a suo tempo da Paul Ginsborg, *IBIDEM*.

¹¹⁶ «Le truppe a quest'epoca esistenti a Venezia potevano ridursi a 16.000 uomini, fra i quali 2 mila piemontesi, 5 mila romani e 2 mila napoletani.» SCALCHI 1862, p. 673.

mora e dei 3 battaglioni di fanteria, di riserva, unico aiuto sardo a Venezia. Erano arrivati, a scaglioni, tra il 15 e il 23 luglio,¹¹⁷ già inutili. A questo punto all'orizzonte spuntò la squadra navale austriaca.

Il naviglio veneziano fu diviso in due categorie. Quella disposta alla difesa della laguna, si componeva di 2 pontoni, di 1 obusiera, di 2 proane, di 1 pontone leggero, di 23 cannoniere e peniche e di 60 piroghe. L'altra che avrebbe potuto battere il mare, contava 3 corvette da 24 e da 20 cannoni, 2 brigantini da 18 e da 16 e 1 piroscavo da 3 cannoni.

Giorgio Bua, uomo di molte capacità, ma di nessuna fede politica, ne era il supremo comandante. Rassegnato questi il potere, gli ufficiali e le ciurme, proponevano allora al governo che li facesse uscire di Venezia, onde combattere i pochi legni austriaci che stavano a Pola, assai mal tenuti e che erano montati da ciurme italiane, le quali speravasi che al primo scontro avrebbero inalberata la bandiera tricolore, gettando in mare i croati e i boemi, ivi posti in qualità di artiglieri. Ma il Graziani non permise.¹¹⁸

Successe così che

l'armata austriaca, uscita da Pola, bloccò per la seconda volta nel 1848 i porti di Venezia (...).¹¹⁹

Nuovi arrivi dal resto d'Italia riempirono i vuoti lasciati dai partiti e produssero un lieve incremento della forza disponibile che il 17 agosto,

Guglielmo Pepe (...) ordinava (...) in legioni di tutti i corpi (...) le legioni furono stabilite in numero di cinque.¹²⁰

A questo punto,

(...) le forze propriamente venete (...) formavano un complesso di 13.733 uomini; e (...) le quattro legioni di sussidiari dell'Emilia e del Lazio con il battaglione de' milanesi sommavano a 6.122 combattenti.¹²¹

I 19.855 armati, però, rappresentano solo l'Esercito, cui aggiungere la Marina e i nuovi arruolamenti in corso. Difendevano quindi Venezia, in realtà, 24.335 effettivi.¹²²

117 Bianchi 1863, pp. 98-99.

118 Ivi, pp.99-100.

119 Ibidem.

120 SCALCHI 1862, p. 673.

121 Ivi, p. 681.

122 Ibidem.

Si trattava di uno sforzo enorme. Ne era ben conscia la folla che la sera dell'11 agosto riempì piazza San Marco per ribadire la propria volontà di continuare la lotta iniziata a marzo. Ed è su questo dato che bisogna riflettere. Perché Venezia non voleva in alcun modo tornare austriaca. Come e ancor più di Milano.¹²³

Dominava la scena la svolta politica di Manin, il quale compì una vistosa virata verso posizioni decisamente più moderate. Dopo l'esperienza parigina del giugno 1848, Manin pose l'ordine pubblico al centro dei suoi pensieri e vide nell'attivismo dei repubblicano-democratici il maggiore ostacolo al suo mantenimento.¹²⁴ Fu questo a spingere il Triumvirato verso una politica attendista dopo il mancato intervento francese. Il problema per Manin era rappresentato dall'attività del Circolo Italiano, fondato dai mazziniani nell'agosto del 1848. Diventò il punto di riferimento per i molti volontari, per lo più repubblicano-democratici, specie dopo che Mazzini aveva deciso da Lugano di trasformare Venezia nel motore della rivoluzione nazionale, la quale doveva continuare sino alla proclamazione della repubblica in Lombardia e nel Veneto. Se Manin avesse colto l'attimo, Venezia poteva diventare la nuova capitale della Penisola. Mazzini inviò Pietro Maestri a cercare di convincerlo, ma l'inviato ricevette un secco no. L'idea venne però raccolta dal Circolo Italiano, nel quale il 1° ottobre 1848 Mordini accusò il Triumvirato di essere circondato da una «camera nera». Intervenne anche Dall'Ongaro che pubblicò un articolo in cui minacciava apertamente Manin

Forse non è lontano il giorno che il Popolo imprudente, temerario, indisciplinato, tenterà un altro colpo dei suoi.¹²⁵

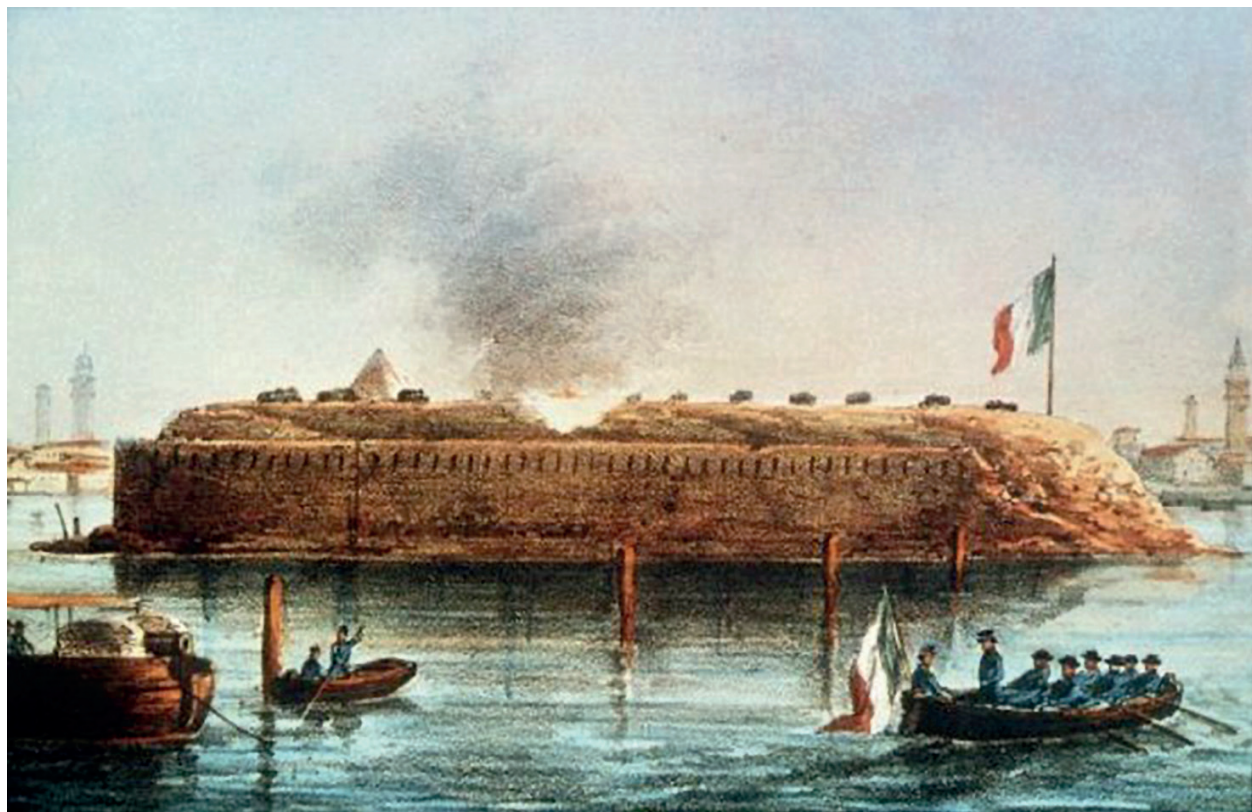
La risposta di Manin fu drastica: fece espellere Mordini, Dall'Ongaro e Revere e proibì ai soldati di frequentare i circoli politici.

Il punto cruciale per Manin era tranquillizzare ricchi mercanti e uomini d'affari, in quanto principali finanziatori della Rivoluzione. Venezia aveva bisogno di 3 milioni di lire al mese e li trovava emettendo cartamoneta garantita dai prestiti forzosi imposti alle famiglie più ricche, ma anche da molti volontari. Un appog-

123 Per questo fanno sorridere gli sforzi di quanti in questi ultimi anni si sono impegnati a rintracciare una presunta Venezia filo-austriaca. N.d.R.

124 «Manin (...) sebbene sappia di avere il sopravvento sui ricchi, sui poveri e su tutti in generale i Veneziani, non ostante teme del popolo stesso quando è attrappato», scrive nel 1849 Pasquale Cicogna. Cfr. GINSBORG 1979, p. 33

125 Ibidem.



Batteria di San Secondo

stedrs.blogspot.com/2017/03/le-muneghe-dellisola-di-san-secondo

gio indispensabile alla città assediata. Vero che non trascurava nemmeno di soddisfare le necessità più urgenti delle classi popolari, intervenendo ripetutamente su livello dei prezzi e sulle quantità di beni essenziali disponibili.¹²⁶ Tutto, però, arrivava via mare: serviva un adeguato potere marittimo per tenere aperte queste rotte, baricentro di qualunque strategia, militare e politica.

¹²⁶ Ivi, pp. 34-36. In novembre Manin scriverà a Tommaseo: «Garibaldi (...) non è atto alla difesa di questi forti (...), anzi temiamo (che i suoi uomini, N.d.R.) possano turbare la quiete interna, la cui conservazione non è l'ultima delle nostre fatiche.» Ancora una volta la lotta politica interna e le sue necessità prevalgono sulle esigenze della guerra contro l'occupante. Dopo quella di Carlo Alberto e della Corte Sabauda, la sindrome colpisce ora anche Manin e il governo provvisorio veneziano.

OTTOBRE

In Friuli, proseguiva l'epopea di Osoppo, difesa dal bolognese Zannini, il quale continuava a sperare in una nuova sollevazione del Friuli. Un convincimento che il patriota friulano Andervolt alimentò senza soste. Il presidio originario di 450 effettivi, tutti ex soldati austriaci a parte una manciata di volontari e guardie civiche, si ridusse progressivamente a 350. Gli abitanti della zona si prodigavano per rifornirlo di viveri e vestiario. Lungo i 1.800 metri del perimetro della fortezza erano dislocati 28 cannoni.¹²⁷ In un primo momento, gli austriaci provarono l'attacco diretto per espugnarla. Ipotesi presto scartata. Passarono, quindi al blocco stretto. Già alla fine di settembre, 2 battaglioni di fanteria con i relativi supporti erano a ridosso del forte. Il 1° ottobre 1848 iniziò un bombardamento che si protrasse per diversi giorni. Nella notte del 7, gli imperiali condussero un colpo di mano contro il villaggio che si sviluppava attorno al forte, ma vennero respinti. Ritentarono il giorno 9 e stavolta con successo. Saccheggiarono e incendiarono le case, ma sottoposti al tiro dei cannoni furono costretti a ripiegare.

Comunque, il 10 ottobre Zannini venne invitato a trattare la resa. Il consiglio di guerra, subito convocato dal comandante, decise che fosse il momento di cedere. Il 13 ottobre Osoppo capitolò. Il presidio uscì ricevendo gli onori dal nemico schierato, mentre i soldati non austriaci erano accompagnati sino al confine e gli altri potevano tornare a casa. I superstiti ripararono in realtà a Venezia, dove continueranno a battersi sino alla fine inquadrati nella Legione Friulana. Dopo Zucchi anche Zannini diventò bersaglio di critiche feroci. In verità, in molti l'avrebbero preferito morto tra le macerie di Osoppo distrutta, invece che vivo e vegeto. La fortezza, isolata e priva di qualunque supporto da parte di bande esterne, che tormentassero gli assediati, era comunque condannata.¹²⁸

A Venezia, intanto, si decise di muoversi. Il primo punto di applicazione venne individuato nella Laguna Nord perché nella penisola del Cavallino, che dalla foce del Piave si sviluppava fino a Punta Sabbioni cioè all'ingresso della Bocca di Porto di San Nicolò di Lido, gli imperiali avevano portato i loro avamposti oltre Piave Vecchia, trincerandosi nel paese di Cavallino.¹²⁹ Da qui partivano sortite in

127 PIERI 1962, p. 399.

128 Ivi, p. 400.

129 Per la descrizione del luogo, cfr. RADAELLI 1875, p. 245. Nomi, morfologia e topografia odierni sono un po' diversi rispetto al presente: «Piave Vecchia» si deve leggere Sile; «Ca-

direzione di Treporti, posta lungo il medesimo argine sul canale Pordelio e vicina allo sbocco dello stesso di fronte all'isola di Sant'Erasmus, non distante da quella di Burano. Vale a dire, collocata in posizione ideale per condurre un'eventuale aggiramento delle posizioni veneziane, che proteggevano tanto l'area barenale settentrionale della laguna quanto, sul lato opposto, la Bocca di Porto di San Nicolò di Lido. A Treporti, per questo, sorgeva una delle 53 opere fortificate della doppia cintura difensiva della città. Gli austriaci avevano subito portato a Cavallino 2 cannoni, piazzati sull'argine sopra il quale passava la strada, e circa 400 fanti. IL 21 ottobre 1848 il maggiore Carlo Alberto Radaelli, responsabile della Direzione ricognizioni militari dello stato maggiore veneziano ed esperto del terreno, venne inviato a Treporti in vista di un attacco a Cavallino. L'obiettivo era di riprendere la località, ributtando gli austriaci oltre Piave Vecchia, il cui corso distava dal centro del paese circa un paio di chilometri. Obiettivo in fondo limitato e che, forse, sarebbe valsa la pena ampliare. Radaelli esclude di sfruttare la fascia di terreno compresa tra l'argine sul Pordelio e il mare, perché paludosa e sabbiosa al punto da risultare «inaccessibile».¹³⁰ Non restava che l'argine. Elaborò, quindi, un piano d'attacco a forze combinate in modo da sfruttare la superiore potenza di fuoco, garantita da 3 grossi pezzi d'artiglieria, e dalla disponibilità di un nucleo di fanteria leggera allenata al combattimento in ambiente anfibio: i Cacciatori del Sile. Non trascurò, comunque, di mettere in atto uno stratagemma classico, perché da Treporti doveva uscire un distaccamento con la missione di costeggiare il lido per minacciare sul fianco gli austriaci. Il capitano di corvetta Morari, comandante la divisione navale di Treporti, con l'assistenza del tenente di fregata Tilling avrebbe guidato 3 piroghe armate con i cannoni lungo il Pordelio. Avrebbe dovuto procedere di conserva con i fanti al comando del colonnello Amigo, ai quali sarebbe toccato procedere sull'argine. Le piroghe, dunque, avrebbero avuto funzione di batterie galleggianti per sopprimere il fuoco nemico e spianare la strada ai cacciatori.¹³¹ Il 22 ottobre, nel pomeriggio, arrivarono a Treporti 500 cacciatori

nale Pordelio» si traduce in Canale Saccagnana, il vecchio toponimo resiste nella strada che lo costeggia; l'«argine» è quello su cui oggi corre la strada; mentre le «terre paludose e sabbie quasi inaccessibili (che) coprono la stretta zona di terreno che si estende per una larghezza di mezzo chilometro fino al mare», oggi è la zona-spiaggia e l'area per lo più attrezzata e agricola che dalla laguna arriva all'Adriatico e larga nel punto più stretto poco meno di tre chilometri. N.d.R.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ivi, p. 246.

con il capo di stato maggiore, colonnello Ulloa, ed il capitano Cosenz del genio. Il colonnello Amigo affidò l'avanguardia avanzante al maggiore Daniele Francesconi. Lui avrebbe seguito con il grosso. Secondo il piano, la colonna attaccante avrebbe dovuto coprire i 6 chilometri tra Treporti e Cavallino in circa due ore. Ne impiegò di più per non perdere contatto con le piroghe, ma anche a causa della pioggia che cadeva a dirotto. Erano ormai le 15.00 e, dalla bassa foschia che gravava sulla penisola, emerse una casa. Era stata trasformata dagli austriaci in avamposto e i difensori fecero partire una salva di fucileria. Subito dopo, però, ripiegarono su Cavallino, circa 200 metri alle spalle. Vistisi scoperti, accelerarono sia i cacciatori che le piroghe i cui canoni aprirono il fuoco non appena individuate le posizioni imperiali. Con grande accortezza, gli artiglieri avevano caricato i pezzi a mitraglia e la grandine di pallettoni aprì la strada all'attacco alla baionetta dei cacciatori, che travolsero qualunque opposizione. Caddero in mani veneziane 2 cannoni, armi, munizioni, viveri. Gli austriaci ripiegarono oltre Piave Vecchia, ma non vennero inseguiti a causa del buio avanzante e dell'insufficienza numerica dei vincitori.¹³² Il successo, così non venne sfruttato.¹³³

Il 23 ottobre nasceva la Legione Ungherese: non si trattava di una formazione di volontari, bensì a leva obbligatoria. Il primo comandante fu il capitano Winkler della guardia mobile.¹³⁴ La mobilitazione, ormai, era totale. Il successo del Cavallino produsse la celebre Sortita di Mestre.¹³⁵ L'operazione venne pretesa dalle autorità politiche, a cominciare proprio da Manin, e diretta di persona, dalla lunetta n.12 di Forte Marghera, dal comandante in capo, generale Guglielmo Pepe. Il piano venne steso ancora da Carlo Alberto Radaelli, convocato il giorno 24 dal ministro Cavedalis che gli ordinò di sottoporgli un possibile progetto. Nella mattina del 25, Radaelli lo presentò al ministro, che lo approvò. Alle 13.00 avvenne la riunione conclusiva alla presenza del comandante in capo, generale Pepe, del capo di stato maggiore, colonnello Ulloa, e del comandante della Direzione ricognizioni militari, maggiore Radaelli, al quale toccò esporlo. Mestre si trovava a circa 2 chilometri di fronte a Marghera. Era una cittadina la cui importanza era quasi solo commerciale. Il canal Salso, adatto a barche di grandi dimensioni, la

132 Ivi, p. 247.

133 BIANCHI 1863, p. 102.

134 SCALCHI 1862, pp. 683-684.

135 Ivi, pp. 684-687.

univa a Venezia: iniziava in Largo alle Barche e proseguiva attraversando Forte Marghera di cui riempiva i fossati. Sull'argine sinistro correva una strada carrozzabile. Si trattava dell'unica via possibile tra il forte e Mestre, perché da un lato la limitava il canal Salso e dall'altro le paludi, impraticabili, create da un fiume di risorgiva che passava per Mestre e sfociava in laguna, l'Osellino. Su quest'argine, gli austriaci avevano piazzato 2 cannoni da 12 libbre e fortificato le case vicine, dotandole di feritoie per permettere ai difensori di sparare restando al coperto. Sulla sponda destra del canal Salso, quindi sulla sinistra del forte, passava la ferrovia Ferdinandea, che raggiungeva la Stazione di Mestre, dove si apriva la biforcazione per Treviso. La Stazione era stata dotata di alte e robuste palizzate di legno e di 4 cannoni che battevano d'infilata i binari.¹³⁶ Si trovava a circa 1 chilometro dalle prime case di Mestre ed era unita a queste dalla strada postale per Padova, la quale passava per Fusina e risaliva la sponda sinistra del Brenta. Fusina, quindi, rappresentava l'estrema destra dello schieramento austriaco. Qui erano dislocati 300 uomini, stanziati in alcune case ormai al limite della laguna, e 4 cannoni da 24 libbre. In località la Rana,¹³⁷ tra Fusina e la Stazione, gli imperiali avevano realizzato un piccolo campo trincerato. In totale, i circa 4 chilometri di fronte vedevano schierati 2.000 soldati austriaci tra Mestre e Stazione, mentre 800 presidiavano l'area tra la Rana e Fusina.¹³⁸

Radaelli propose un piano simile a quello appena messo in atto al Cavallino, solo su una scala più vasta. La 5a Legione, soprattutto Cacciatori del Sile, sarebbe stata imbarcati su grosse unità da trasporto scortate da una divisione leggera di cannoniere. A queste il compito di sopprimere le artiglierie di Fusina per consentire l'assalto dei cacciatori che, dopo averla occupata, avrebbero proseguito via Malcontenta sino alla Rana. Si sarebbe trattato, comunque, di manovra diversiva per attirare qui il grosso nemico, mentre due colonne di diseguale forza sarebbero uscite da Forte Marghera e Forte Rizzardi per risalire, rispettivamente, la strada lungo l'argine sinistro e la massicciata della ferrovia per ricongiungersi all'al-

136 RADAELLI 1875, pp. 248-249. In termini odierni, Canal Salso è lo stesso, mentre la via sull'argine sinistro è via Forte Marghera, mentre la ferrovia corre sopra l'antico percorso e la Stazione di Mestre si collocava dove sorge l'attuale. N.d.R.

137 Oggi si colloca alla fine di via Fratelli Bandiera a Marghera, quindi all'altezza della Seconda Zona Industriale. N.d.R.

138 RADAELLI 1875, p. 249; leggermente diverso il conteggio di SCALCHI 1862, p. 685: «Gli Austriaci, in numero di 2.600 in tutta la linea, stavano con 1.500 trincerati a Mestre difesa da sei pezzi da campo e dai cacciatori pronti a far fuoco dalle finestre».

tezza del ponte sull'Osellino all'ingresso della piazza di Mestre e conquistarla. La colonna di Forte Rizzardi avrebbe dovuto espugnare per via la Stazione.¹³⁹ A supporto dell'azione venivano previste, e saranno in effetti utilizzate, riserve di pronto impiego. Ulloa approvò, ma propose di aggiungere una sezione d'artiglieria alla colonna centrale, Forte Rizzardi, alla quale era affidata la parte più impegnativa e per questo era già la maggiore. Cavedalis e Pepe approvarono. Ulloa assunse il comando delle due colonne principali, Radaelli quello delle forze destinate a Fusina. La sera del 26 ottobre 1848 i reparti vennero avviati ai punti di radunata. La prima o colonna di sinistra, Fusina, sulla Fondamenta alle Zattere: 450 effettivi agli ordini del colonnello D'Amigo e dei maggiori Francesconi e Radonich, mentre la divisione barche di San Giorgio in Alga, 5 piroghe e 2 scorridoie, vedeva al comando il capitano di fregata Basilisco. A Forte Rizzardi la seconda o centrale, destinata all'attacco alla Stazione, 900 uomini, tutti lombardi e bolognesi, guidati dal colonnello Morandi e con il supporto del colonnello Ulloa con il Reggimento Bignami a Forte Marghera. Proprio qui, la terza o di destra, colonnello Zambeccari con 1 battaglione della Legione Italia Libera e un altro dei Cacciatori del Reno, 650 combattenti. Per facilitare l'intera operazione, venne anche deciso di far svolgere un'ulteriore diversione dalla guarnigione di Forte Marghera in direzione Forte Manin- Campalto. Ci penserà 1 compagnia di gendarmi agli ordini del capitano Viola.¹⁴⁰ Esisteva un'evidente sproporzione tra la colonna Morandi e le altre, in quanto aveva il compito più gravoso: perché, allora, contava meno delle metà della forza impiegata? E poi, per quale ragione si utilizzarono appena 2.000 uomini?¹⁴¹ Anche aggiungendo i gendarmi di Viola e i marinai di Basilisco, in buona sostanza non si cercò di ottenere una confortante superiorità numerica, perfettamente possibile. Impiegando fin da subito il Reggimento Bignami sarebbe andata meglio, tuttavia bisogna tenere presente che i difensori di Venezia erano in quel momento in grado di concentrare sul baricentro dell'attacco ben altre risorse umane. Intanto, sul fronte sud della laguna, il generale Rizzardi, comandante il Circondario di Chioggia, lanciò un attacco contro la località strategica di Conche di Codevigo, sul canale Novissimo che scorre sulla sinistra del Taglio di Brenta, conquistandola rapidamente. Inseguì, quindi,

139 RADAELLI 1875, p. 249.

140 Ivi, p. 250.

141 SCALCHI 1862, p. 684.



Venezia e Forte Marghera, *Venezia 1848-49, la Rivoluzione e la difesa, Venezia, 1979*

gli austriaci fino a Corezzola, 11 chilometri a occidente sulla riva destra del Bacchiglione. Fece 30 prigionieri, recuperò grano e bestiame e rientrò a Chioggia. Altra prova, dopo Cavallino, della permeabilità della cosiddetta linea di blocco terrestre mal presidiata dalle forze imperiali.¹⁴²

L'alba del 28 ottobre vide la comparsa di una fitta nebbia. Rappresentava un vantaggio per le due colonne dei forti, ma un grave problema per la manovra su

¹⁴² RADAELLI 1875, p. 261

Fusina a causa della navigazione necessaria ad avvicinare il punto d'attacco. Tra l'altro, la sezione d'artiglieria non era ancora arrivata a Marghera. Come detto, Pepe seguiva l'intera operazione dal forte. Da qui si aspettava il rombo del cannone a Fusina per entrare in azione, ma alle 07.30 ancora non si era sentito nulla. Benché probabilmente privo del sostegno della manovra diversiva principale, dunque, e dell'artiglieria di rinforzo, Pepe decise di passare all'azione lo stesso per non perdere il vantaggio della copertura offerta dalla nebbia. Gli uomini partirono in silenzio e tali si mantennero sino a coprire l'intero spazio della terra di nessuno, piombando sugli avamposti austriaci. Sulla destra, Zambeccari lanciò il Battaglione Cacciatori del Reno del maggiore Fontana e il battaglione della Legione Italia Libera del maggiore Meneghetti lungo la strada dell'argine. Emiliani e romagnoli attaccarono alla baionetta gli imperiali, che persero i cannoni e ripiegarono combattendo di casa in casa fino a Largo delle Barche.¹⁴³ Morandi, intanto, raggiungeva la palizzata costruita attorno alla Stazione di Mestre, ma la sua avanguardia fu respinta da una scarica di mitraglia. Nogaro, allora, raggruppò il Battaglione Lombardo e tornò alla carica, espugnando la palizzata. Gli austriaci contestavano ogni centimetro di terreno finché giunse Ulloa con 100 carabinieri della Compagnia Gendarmi che ingaggiarono un furibondo corpo a corpo. In questo momento venne ucciso il poeta napoletano Alessandro Poerio.¹⁴⁴ Intanto, la colonna di sinistra, Fusina, era entrata in azione alle 08.00. Le cannoniere di Basilisco soppressero la batteria austriaca e costrinsero il presidio a ripiegare, permettendo un agile sbarco ai Cacciatori del Sile. Questi si divisero in 2 colonne: la prima puntò su Malcontenta per tagliare la postale per Padova lungo la sponda sinistra del Brenta, l'altra proseguì lungo l'argine in direzione della Rana. Trovarono entrambe le località sgombre di nemici. Operazione ormai inutile e che aveva fallito nel compito di far spostare soldati austriaci da Mestre, ma l'intera manovra era comunque riuscita.¹⁴⁵ Alle ore 09.00, Morandi si riunì a Zambeccari sulla riva destra dell'Osellino e davanti al ponte che conduceva sulla Piazza di Mestre.¹⁴⁶ Qui li aspettava il comandante austriaco in persona, *generalmajor* Mitis, con 1.000 fucilieri e 4 cannoni.¹⁴⁷ Ulloa piazzò i migliori tiratori alle finestre

143 Ivi, p. 251.

144 Dove si trova non per caso l'attuale Via Poerio a Mestre. N.d.R.

145 RADAELLI 1875, p. 254.

146 Oggi Piazza Ferretto. N.d.R.

147 RADAELLI 1875, p. 252.

delle case intorno, in modo da bersagliare gli imperiali, quindi, raggruppati gli uomini, li lanciò attraverso il ponte. Mittis ordinò fuoco abbattuto e mitraglia per arrestare l'urto, ma gli italiani proseguirono la carica, piombando sugli austriaci e travolgendoli. Gli imperiali superstiti fuggirono, Mittis in testa, fermandosi solo a Treviso. Il bottino assommò a 6 cannoni, circa 800 prigionieri, munizioni, cavalli ed equipaggiamenti vari.¹⁴⁸ Le perdite italiane furono di 86 morti e 163 feriti.¹⁴⁹

La mancanza di cavalleria limitò la possibilità di un inseguimento efficace, tuttavia la vera ragione era da ricercarsi nell'esiguità della forza attaccante: a questo punto sarebbero dovuto intervenire le riserve, ma non il modesto Reggimento Bignami, per altro già in parte disperso verso Campalto, bensì una robusta unità fresca. A essa il compito di trasformare la sconfitta austriaca in disfatta. Invece si riunì un consiglio di guerra. Tra i presenti, solo Morandi e Radaelli manifestarono il parere di conservare Mestre. Avrebbero avuto ragione, presto se ne avrà la prova, purtroppo prevalse l'opinione all'apparenza più prudente e i reparti rientrarono alla base di partenza.¹⁵⁰ Il risultato tattico, così, non si trasformò in strategico. Napoleone avrebbe detto: «Il ne suffit pas de vaincre, il faut savoir profiter de la victoire».¹⁵¹ Comunque, il giorno successivo, mentre a Venezia si festeggiava, accade qualcosa d'insperato.

(...) riappare nel golfo l'armata piemontese, composta di quattro fregate, di sei piroscafi, di due corvette e di un brigantino (...).¹⁵²

L'effetto psicologico fu formidabile. In laguna si ebbe la precisa sensazione di non essere stati abbandonati. Del resto, la vita in città scorreva secondo i ritmi consueti e l'assedio imponeva ben poche limitazioni alle abitudini del tempo.¹⁵³

148 BIANCHI 1863, pp. 104-106: leggermente diverse le cifre di RADAELLI 1875, pp. 252-253, che parla di 600 prigionieri, per lo più catturati durante le successive operazioni di rastrellamento e di cui 22 ufficiali, 350 tra morti e feriti, 7 cannoni e materiali vari. Il conteggio delle perdite austriache, quindi, alla fine potrebbe coincidere.

149 IBIDEM BIANCHI 1863, mentre RADAELLI 1875, p. 254 parla di 60 morti e «molti più feriti».

150 RADAELLI 1875, p. 254.

151 Cfr. PINELLI 1855, p. 318.

152 BIANCHI 1863, p. 107.

153 «I viveri abbondavano nell'Estaurio essendochè dopo i fatti d'arme che avevano costretto gli austriaci a porre più indietro la linea del blocco, la via di terra rimaneva aperta (...) In Venezia si viveva senza sentire soverchiamente gl'inconvenienti dello stato di guerra. Ma se gli Austriaci non osavano cimentarsi in serie imprese contro le lagune, dal canto suo l'esercito veneziano sfinito dalle malattie si teneva in una stretta difensiva preparandosi però a prendere parte alla campagna progettata dal Piemonte.» Ivi, p. 109.

Da Torino arrivarono ingenti somme di denaro per sostenere la città assediata. Vale la pena ricordare che l'armistizio di Salasco era una semplice tregua, che sospendeva le operazioni militari per un certo tempo allo scopo di favorire la composizione diplomatica del conflitto. Questo, però, restava aperto. Se Regno di Sardegna e Impero d'Austria erano ancora in guerra, per Venezia resistere conservava un senso. Non solo, la sua posizione geografica continuava ad assegnarle un ruolo strategico: costringeva Radetzky a dividere le forze. Se Venezia, poi, impegnava duramente quelle che la fronteggiano, il feldmaresciallo era costretto a distaccarne in quantità maggiore oppure a rischiare di vedersi attaccare alle spalle. Insomma, finché la laguna era italiana, in mano a un vero comandante restava una bella carta da giocare.¹⁵⁴ Venezia avrebbe dovuto continuare a logorare il corpo austriaco che la bloccava, possibilmente anche la sua squadra navale, al duplice scopo di conquistare le migliori basi di partenza in vista della ripresa ufficiale delle ostilità o di avere maggiori merci di scambio al momento della trattativa. Vale la pena ricordare:

Alla fine del dicembre 1848 la guarnigione di Venezia era di circa 20.000 uomini compresa la Marina (4.500). (...) 8.600 veneti delle provincie, 7.200 veneziani, 1.600 napoletani, 1.200 lombardi e 1.200 romani: oltre qualche centinaio di svizzeri e di ungheresi. Dalla parte di mare Venezia era rimasta completamente libera fin dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta sarda era ricomparsa nelle sue acque.¹⁵⁵

Non successe niente di tutto ciò e l'anno terminò nell'inerzia. Le uniche novità saranno il proclama rivolto ai dalmato-istriani il 14 novembre dai dalmati Luca Antunovich e Luca Lazaneo e dall'istriano Matteo Petronio perché si unissero alla lotta di Venezia. Porterà solo alla formazione di un'esigua Legione Dalmato-Istriana. Il 2 dicembre, invece, abdicò l'imperatore Ferdinand I e salì al trono il nipote Franz-Josef I: cominciava la svolta filo-slava della monarchia danubiana.

154 «Le guerre vengono combattute dagli uomini. Quello umano è in generale l'elemento più importante di ogni conflitto (...) i materiali rappresentano (...) gli strumenti e nulla più. La natura umana è cambiata poco.» Mario VEGO, «L'arte del comando nella guerra navale», *Rid* 10/2010, p. 35. Riferita alle problematiche del comando in mare ai giorni nostri l'osservazione ha però valore universale.

155 SCALCHI 1862, p. 694.

1849

Il 15 febbraio, l'Assemblea permanente dello Stato Veneziano abolì il Triumvirato e lo sostituì con un nuovo governo. Manin ne era il presidente con poteri eccezionali, Graziani diventò ministro della marina, Cavedalis della guerra, Maurogonato delle finanze, De Camin del culto, Colucci dell'interno. Oltre ai soldati, dal Piemonte giunsero il generale Olivieri e Cesare Correnti, segretario del governo lombardo in esilio. Il loro compito consisteva nel coordinare i dettagli della nuova campagna.¹⁵⁶ Alla data del 27 febbraio 1849, Venezia poteva mettere in campo un totale di 16.434 uomini dell'Esercito, divisi in 5 legioni e 1 battaglione autonomo. Sugli spalti dei 70 punti fortificati, quindi in aumento rispetto all'anno precedente, un complesso di 550 bocche da fuoco.¹⁵⁷ La Marina, invece, allineava 4.845 effettivi, con un complesso di circa 100 legni armati di vario tipo e dimensione.¹⁵⁸ Si continuava a oscillare attorno a quota 20.000, quindi, ai quali aggiungere la Guardia Civica, con un complesso di circa 8-12.000 effettivi piuttosto ben armati, anche se non altrettanto addestrati.¹⁵⁹

Si cominciò a capire che Radetzky andava attaccato da più lati, sfruttando la superiorità numerica e la posizione geografica. Il feldmaresciallo era costretto a mantenere il grosso in Lombardia, per fronteggiare la rinforzata Armata Sarda. In Veneto, quindi, era rimasto il solo tenente-maresciallo Julius Jacob von Haynau con un totale di 16.000 uomini. Non solo questi erano in numero ridotto, ma anche divisi in due masse: 9.000 a formare il lungo cordone di blocco lungo le lagune, 7.000 di riserva mobile. Per sfondare il cordone le forze veneziane da sole bastavano e avanzavano, anche perché erano in grado di concentrarsi nel punto prescelto, acquisendo la supremazia. Il piano di guerra elaborato, però, prevedeva un doppio attacco: 2 brigate si sarebbero mosse da Chioggia, passato il Brenta

156 BIANCHI 1863, p. 110.

157 SCALCHI 1862, pp. 704-705, come già ricordato un po' diverse le cifre di RADAELLI 1875, p. 316 che indica in circa 600 i cannoni e in 53 le opere fortificate: si tratta di differenze minime, da attribuirsi a qualche dettaglio di minor conto. Ancora diversi i dati di CARRANO 1850, pp. 98-99, per il quale Venezia dispone di 5.170 tra artiglieri e zappatori; 200 cavalleggeri; 3.900 fanti regolari; 5.000 guardie mobili; 3.218 volontari inquadrati in diversi battaglioni, legioni e coorti, per un totale di 17.488 uomini delle sole forze di terra.

158 IBIDEM SCALCHI 1862.

159 Particolarmente severo in materia il giudizio di LE MASSON 1851, p. 74, secondo il quale l'indisciplina e le divergenze tra ufficiali erano tali da rendere tale forza più apparente che reale.

alla foce e puntando sull'Adige a Cavarzere. A questo punto, entrate in Polesine, si sarebbero spinte fino a Castagneto per coprire l'assalto alla cittadella di Ferrara da parte della Divisione Romana: 8.300 uomini al comando del colonnello Mezzacapo. Intanto la neocostituita Brigata di Marghera avrebbe impegnato il nemico tra Fusina e Campaltone, in modo da fissarlo al terreno e impedirgli di manovrare.¹⁶⁰ Si era compresa l'importanza del possesso di Ferrara e la necessità di saldare territorialmente i nuclei di resistenza italiana: a cominciare dai due centri di Venezia e Roma.

Certo, esisteva l'ipotesi che Haynau non se ne restasse fermo a guardare: avrebbe potuto abbandonare il blocco di Venezia, riunire i suoi 16.000 uomini e piombare sulle colonne d'attacco partite da Chioggia. L'eventualità era prevista. In tal caso, la Brigata di Marghera sarebbe scesa lungo il canal Brentella, eliminando ogni presidio austriaco per riunirsi alle brigate di Chioggia, affiancandole sulla destra nella marcia verso Carvarzere. Una volta che le prime fossero entrate in Polesine, si sarebbe fortificata tra Borgoforte, sull'Adige, e Conche, sul canale di Brenta, sbarrando il passo agli austriaci. Tutto ciò se Radetzky si fosse ritirato un'altra volta nel Quadrilatero, come nella primavera precedente. E se, invece, avesse assunto l'iniziativa, attraversando il Ticino per affrontare l'Armata Sarda in Piemonte? Riguardava poco o nulla gli italiani a Nordest. Restava quindi fermo l'attacco a Ferrara, salvo poi valutare le mosse successive di Haynau, evidentemente rimasto separato dal grosso del feldmaresciallo. Con ogni probabilità, si pensava, avrebbe finito per ripiegare su Verona, lasciando libero il resto del Veneto.

Il piano elaborato da Pepe era affidato ai capitani Pigozzi e Cattabene, che lo trasmisero ai Triumviri della Repubblica Romana. Approvato, si passò all'esecuzione.¹⁶¹ Pepe spostò a Chioggia il Quartier Generale, qui si trovava il centro di gravità dell'offensiva, e Rizzardi assunse il comando delle 2 brigate d'attacco. Il 14 marzo 1849 scadevano i termini ultimi dell'armistizio di Salasco e ricominciò la guerra. Rizzardi era pronto a mettersi in movimento, ma gli austriaci non erano rimasti fermi e, ben consci dell'inferiorità numerica e della pericolosità strutturale della loro posizione, attaccarono Conche, anticipando le mosse dell'avversario. Radetzky, cioè, adottò la stessa strategia aggressiva a Ovest come a Est,

¹⁶⁰ BIANCHI 1863, pp. 110-111.

¹⁶¹ *Ibidem*.

realizzando in entrambi i casi una completa sorpresa. Gli italiani furono colti in contropiede. Il fatto non sarebbe stato grave di per sé. I volontari che tenevano Conche arretrarono, i regolari arrivati a sostegno la ripresero subito. Purtroppo ogni offensiva ha bisogno di rapidità e determinazione. Rizzardi perse tempo e Pepe non lo sollecitò. Le 2 brigate di Chioggia, in sostanza, restarono dov'erano, l'offensiva in direzione del Polesine abortì perché Radetzky era entrato in Piemonte, lasciando di sasso lo stato maggiore sardo, che, pur avendolo previsto, reagì con incredibile lentezza. Il risultato fu la battaglia di Novara. Il 23 marzo 1849 la guerra era già finita.¹⁶² Carlo Alberto abdicò e fuggì e, mentre il figlio Vittorio Emanuele II provava a salvare il salvabile, Venezia, con Roma ancora per un po', restò davvero sola. E se alla Città Eterna stavano per pensare i soldati francesi della Seconda Repubblica, sul Leone si concentrarono tutti i mezzi a disposizione di Radetzky.

Era il momento delle decisioni difficili. La partita ormai era perduta. Se il 1848 era cominciato con l'Europa in fiamme, nella primavera del 1849 restavano insorgenti Roma e Venezia in Italia e la lontana Ungheria. Le forze reazionarie avevano di sicuro mezzi sufficienti per farla finita con questi ribelli. «Venezia resisterà all'austriaco a ogni costo. A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati».¹⁶³ Il 2 aprile 1849, il corpo d'assedio austriaco salì a 30.000 uomini. Il 10 raggiunse le posizioni d'attacco, mentre la squadra navale stringeva il blocco sul mare. Da notare che l'ultima decisione del ministro Leone Graziani fu di disarmare l'aliquota d'altura della già debole Marina veneziana. La ragione? Rinforzare così forti e unità sottili della difesa interna lagunare.¹⁶⁴ Niente e nessuno, dunque, ostacolava la flotta austriaca. La quale, comunque, durante il blocco riuscì a schierare al massimo 16 navi con 276 cannoni: 3 fregate, 2 corvette, 5 brick, 2 golette, 4 unità a vapore. Il 22 marzo 1848, come ricordato, nell'Arsenale si trovavano, in riparazione o costruzione, 15 navi con 238 cannoni: 1 fregata, 4 corvette, 6 brick, 3 golette e 1 vapore. Non si possono semplicemente sommare a queste le 140 unità sottili lagunari con 400 cannoni, frutto anche del depauperamento delle navi maggiori, comunque sia si sarebbe potuto tentare ben altro che limitarsi a impedire solo l'ingresso alla Marina imperiale.

¹⁶² Ivi, p. 113.

¹⁶³ SCALCHI 1862, p. 711; cfr. BIANCHI 1863, p. 113.

¹⁶⁴ BIANCHI 1863, p. 114.

Circa 600 cannoni, senza contare quelli della marina, ripartiti sui vari forti della laguna, difendevano la città. Gli Austriaci potevano attaccarla a Marghera, a Brondolo od al Lido. Però le forze marittime dell'Austria non erano sufficienti per un assalto dalla parte del mare: troppo pericoloso sarebbe stato per quella flotta l'accingersi ad una simile impresa. Si decisero gl'imperiali a minacciare contemporaneamente Chioggia e Marghera, ed in seguito si attennero all'assedio di quest'ultima. Era evidente che Brondolo non poteva avere per essi che un'importanza secondaria, perché anche espugnata e conquistata Chioggia, Venezia poteva resistere e forse con più efficacia, sendo più ristretta la sua difesa: d'altronde gli Austriaci padroni di Chioggia erano sempre più di trenta chilometri dal centro degli assediati.¹⁶⁵

Efficace riassunto della realtà della battaglia che si stava per combattere. Il fatto sorprendente è che Carlo Alberto Radaelli, cioè il testimone appena citato, nasce ufficiale di Marina. Non bastò neppure questo per possedere un vero approccio marittimo al problema della difesa della città. Cominciamo con il dire che gli imperiali avevano davanti quattro e non tre opzioni: sbarco dal mare oppure penetrazione da Brondolo, da Treporti o da Marghera. L'opzione Treporti non era riassorbibile in quella del Lido, perché sarebbe avvenuta dalla Laguna Nord e non da quella di Centro. In sostanza si trattava sempre del medesimo dilemma di ogni invasore, dal franco Pipino, nell'810, in poi. Gli austriaci neanche presero in considerazione il lato marittimo. Un po' per carenza di mezzi e molto per assenza della necessaria cultura. Il motivo per cui gli italiani finirono per perdere è che dimenticarono di vivere e combattere in una penisola, quindi per tre lati circondata dal mare. Brondolo e Treporti si trovavano ai due estremi della laguna, lontani quindi da Venezia. Già questo li rendeva meno interessanti. Erano inoltre circondati da una ragnatela di canali e terreni paludosi ben più estesi di Marghera. Quest'ultima, alla resa dei conti, si rivelava la via migliore. Gli austriaci attaccarono qui.¹⁶⁶

In realtà il forte aveva un solo lato approcciabile con la tradizionale tecnica delle parallele: sulla riva destra del canal Salso sul cui argine correva il terrapieno della Ferrovia Ferdinandea. Questo arrivava fino a 100 metri dagli spalti e offriva un riparo in fase di avvicinamento contro i tiri dei difensori. Il punto critico era noto ai veneziani. Infatti, da questa parte della ferrovia costruirono Forte Rizzar-

165 RADAELLI 1875, pp. 316-317.

166 BIANCHI 1863, p. 116.



I difensori di Porto Marghera,
wikiwand.com/it/Prima_guerra_d%27indipendenza_italiana

di. Non solo, piazzarono la Batteria dei Cinque Archi per prendere d'infilata la linea ferrata, mentre una seconda batteria era collocata sulla Punta di San Giuliano: da lì era in grado di colpire nell'intervallo tra terrapieno della ferrovia e bastioni di Marghera, nonché di coprire il forte sul fianco verso Campalto. In totale, la difesa allineava 146 cannoni e mortai di ogni calibro e circa 2.400 uomini prima agli ordini di Antonio Paolucci e poi di Gerolamo Ulloa.¹⁶⁷

¹⁶⁷ Ivi, pp. 116-117; «Sulla fine di aprile il presidio di Maghela era composto dai seguenti corpi: cioè, delle legioni Galateo e cacciatori del Sile, non che dei distaccamenti dei bersaglieri civici, dell'artiglieria civica, dell'artiglieria Bandiera e Moro, dell'artiglieria di marina,

Alla descrizione già riportata del forte, però, vale la pena aggiungere la seguente per completezza:

Marghera (...) poteva essere considerata una vasta testa di ponte, la quale serviva agli assediati per riprendere tratto tratto l'offensiva. Essa non era necessaria alla difesa di Venezia, protetta dalle lagune e dai forti che sorgono in mezzo ad esse; potevasi abbandonarla senza pregiudizio, e solo si temette con un simile atto di prudenza di pregiudicare il morale delle truppe e degli abitanti (come infatti avvenne, N.d.R.). Quel forte presentava in allora un'opera a corona con cinta esterna, con cortine ai tre fronti bastionati, coperte da lunette distaccate. Il corpo della piazza rassomigliava ad una coda di rondine, le cui ale si appoggiavano alla laguna, coperte da due controguardie, difese da una lunetta che chiudeva la gola di tutta l'opera. A destra e a sinistra, a 150 metri circa di distanza, due ridotti chiamati Manin e Rizzardi, fiancheggiavano Marghera oltre a questi un piccolo forte armato da tre pezzi di grossa artiglieria fu costruito a cavaliere della via ferrata. Che corre fra l'opera principale ed il forte Rizzardi, e si distinse col nome di batteria dei Cinque Archi. Tutto questo sistema legavasi insieme mediante un cammino coperto. Difeso da forte palizzata e da profondo fossato.¹⁶⁸

Da sottolineare come il responsabile della Direzione ricognizione ritenesse Marghera non indispensabile per la difesa della città. Questo perché, ancora nel 1849, la gittata dei cannoni era insufficiente per bombardarla in maniera efficace a partire dal limite della laguna. Radaelli, però, aggiunge un dettaglio notevole: si trattava di una «testa di ponte» per «prendere (...) l'offensiva». Vale a dire il preciso insegnamento sul senso di ogni difesa. La quale deve rifuggire dalla pura passività. Non sembra, però, che alle parole a Venezia facessero seguito i fatti. Quanto a Marghera.

A tergo di questo fronte bastionato, sull'isola di S. Giuliano, erasi costruita una batteria di 6 pezzi da 24, che batteva Campalto, punto della terraferma sporgente nella laguna sull'estrema destra di Marghera stessa. Tutti questi forti erano armati di circa 120 pezzi di cannone e di 12 mortai.

dell'artiglieria terrestre, dell'infanteria di marina, del genio, dei zappatori del genio del treno, dei pompieri, e di cavalleria». SCALCHI 1862, p. 717; al solito un po' diverse le cifre fornite da CARRANO 1850, p. 128, secondo il quale si ha un totale di 140 cannoni e 2.300 uomini. Per quanto riguarda i pezzi, 74 cannoni, 7 obici, 16 mortai, 2 petriere si trovano a Forte Marghera; 5 cannoni sono a Forte Rizzardi; 8 cannoni nella vicina Batteria Speranza; ai Cinque Archi, 4 cannoni e un obice; a Forte Manin, 12 cannoni e un obice. Cfr. anche *Memorie storiche dell'artiglieria Bandiera-Moro. Assedio di Marghera e fatti del ponte a Venezia*, Castellago, Tipografia Elvetica, 1850, pp. 9-10.

168 RADAELLI 1875, pp. 317-318

Due casematte vastissime, fabbricate molti anni dietro e che ritenevansi a prova di bomba, mentre purtroppo non lo erano, servivano di rifugio alla guarnigione, la quale ammontava a 2.000 uomini di tutte le armi. A destra di Marghera, l'unico punto dove i tedeschi potevano piantare le loro batterie era Campalto, quantunque discosto più di un chilometro. Lo spazio di terreno tra Campalto e Mestre resero gli assediati impraticabile, poiché lo avevano allagato e ne avevano resa l'aria micidiale, sbarrando alla foce il fiume Osellino che vi scorre per lo mezzo. A sinistra invece, il terreno, che si estende dal canale di Mestre (Canal Salso, N.d.R.), fino ai Botenighi, offriva sufficiente solidità perché il nemico potesse aprire le prime parallele. Questo tratto di pianura rappresenta un triangolo, il cui angolo principale, di un'apertura di 80 gradi circa, appoggiasi a Marghera: Mestre e la Rana sono i vertici degli altri due angoli. Gli approcci e le parallele del nemico, che si sviluppavano su larga fronte, dovevano, avvicinandosi a Marghera, restringersi, e presentare una fronte più limitata. Era evidente che l'attacco principale doveva venire da quella parte: il forte Rizzardi, la batteria a cavaliere della strada ferrata e la parte sinistra di Marghera dovevano essere singolarmente minacciati; e questo fronte della fortezza non possedeva che soli 64 pezzi d'artiglieria per controbattere il fuoco nemico.¹⁶⁹

I costruttori di Marghera, dunque, vale a dire i francesi, avevano commesso un errore di fondo, dimostrando di conoscere poco il terreno su cui stavano lavorando. A questo si era aggiunta la trascuratezza austriaca, che aveva lasciato in stato di grave degrado la fortezza. Ciò favorì gli interventi dei veneziani nella primavera del 1848. Il generale Rizzardi, primo comandante del forte, realizzò l'opera aggiuntiva sulla sinistra che prese il suo nome. Il secondo comandante, generale Paolucci, lavorò parecchio sui bastioni, costruendo le traverse con gabioni e sacchi di terra e sostituendo numerosi pezzi d'artiglieria. Il terzo, colonnello Mattei, un altro veterano del Regno Italico, completò quanto iniziato e portò il forte a essere pronto al combattimento. Il protagonista della battaglia, però sarà il colonnello Gerolamo Ulloa, individuato da Guglielmo Pepe come il migliore per quanto si stava preparando. Il colonnello Francesco Fontana assunse il ruolo di capo di stato maggiore.¹⁷⁰ Ulloa intervenne subito, piazzando sul tetto di una delle due casematte una batteria di 4 pezzi. Sopraelevata rispetto alla linea dei bastioni, aveva un buon campo di tiro, peccato fosse battuta sul fianco dai cannoni austriaci di Campalto e risentisse del lavoro affrettato. Ulloa sarà affiancato dal meglio presente a Venezia: Sirtori, Rossaroll, Mezzacapo, Cosenz, Virgili,

¹⁶⁹ Ivi, pp. 318-319.

¹⁷⁰ Ivi, p. 319.

Carrano, mentre il capitano Seismit-Doda diventò il suo capo di stato maggiore. Forte Rizzardi venne affidato al capitano dell'artiglieria di marina Barbaràn; Forte Manin a un altro capitano dell'artiglieria di marina, Andreasi. Provenivano dalla Marina anche i responsabili del genio, maggiore Ponti e capitano Merlo. Il presidio di Marghera: artiglieri di Marina, della Legione Bandiera e Moro, dell'Esercito e della Guardia Nazionale, un distaccamento del Genio, uno di arsenalotti, compagnie della Legione Galateo, dei Cacciatori del Sile e della Legione Friulana, un distaccamento di fucilieri della Guardia Nazionale, qualche plotone sparso dell'Esercito tra cui la Compagnia Svizzera di Debrunner.¹⁷¹

Intanto a Venezia qualcuno cominciava a pensare anche al lato mare. Il luogotenente di vascello Luigi Fincati, trasformò 18 grossi trabaccoli armandoli con un cannone da 36 sistemato a centro barca per poterlo ruotare a 360°. Formarono la Flottiglia Leggera, che a Malamocco si unì al resto della squadra, composta da 3 corvette da 30 cannoni, 2 brick da 16 e un solo vapore, il Pio IX agli ordini del capitano di corvetta Achille Bucchia. Una leva straordinaria completò gli organici con 500 marinai. Il 2 maggio, Bucchia uscì dalla bocca di porto. Di fronte aveva 3 fregate da 50 cannoni, 2 corvette, 1 brick e 4 vapori di cui uno, il Vulcano, di notevole stazza. Alla vista delle navi veneziane, il nuovo comandante della flotta imperiale, il danese Dallerup ordinò di rientrare a Trieste. Nel giro di qualche giorno, la squadra austriaca riapparve. Bucchia cercò l'ingaggio, ma Dallerup non glielo concesse. Allora, uscì con il solo Pio IX andando in caccia di unità nemiche isolate. Invano.

Le opere di avvicinamento austriache a Marghera procedettero spedite e in perfetto silenzio. Soltanto il 26 aprile 1849 il forte comprese quanto stava succedendo. Partì il fuoco d'interdizione. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile, gli austriaci iniziarono lo scavo della prima parallela. Erano a circa 1 chilometro dagli spalti, la cui azione di disturbo impediva di avvicinarsi.¹⁷² La trincea correva da Forte Rizzardi ai primi due bastioni di Marghera. Non era continua.¹⁷³ Il 4 maggio 6 batterie iniziarono un fuoco continuo per ammorbidire i difensori.¹⁷⁴ Avrebbe dovuto durare senza soste per tre giorni, ma la risposta degli italiani fu devastante:

171 Ivi, p. 320.

172 «(...) gli austriaci (...) diedero alla loro prima parallela un'estensione di circa sei chilometri (...)» SCALCHI 1862, p. 719.

173 BIANCHI 1863, pp. 116-117.

174 *Memorie* 1850, pp. 113-114.

già dopo 12 ore il bombardamento venne sospeso.¹⁷⁵ A dispetto dell'esito negativo, l'indomani Radetzky intimò di nuovo la resa a Venezia. La bandiera rossa di guerra, però, continuava a sventolare in faccia al feldmaresciallo.¹⁷⁶ Tra il 5 e il 6 maggio 1849 gli assediati completarono la seconda parallela. A Marghera Ulloa decise di alzare la posta. Nell'oscurità della notte tra il 6 e il 7 maggio, gli svizzeri di Debrunner e la Coorte dei Veliti s'infiltrarono oltre le linee e piombarono sulle trincee nemiche. Lo scontro fu feroce, ma non risolse nulla. La parallela era sempre lì.¹⁷⁷ Il napoletano, allora, lasciò fare ai veneziani. Il 7 si provò a tagliare l'argine del Canal Salso. Nel fango e nella barena gli uomini si affrontarono con vanghe, zappe, a mani nude, poi, all'improvviso dagli spalti del forte i cannoni aprirono il fuoco. Il punto di raccordo tra parallela e canale finì sbriciolato.¹⁷⁸ La mattina del 9, Ulloa lanciò 660 fanti, 100 zappatori e gli artiglieri per 3 spingarde a spianare definitivamente la seconda parallela. Si trattava di 1 compagnia svizzera, 1 napoletana, 1 di Cacciatori del Sile, 2 di bersaglieri lombardi, e poi ancora Veliti e volontari friulani. Li divise in 2 colonne al comando dei maggiori Rossaroll e Sirtori. Partirono in ritardo, verso le 04.00, ma scalarono svelti la trincea e s'impadronirono della parallela. Vennero costretti a ritirarsi.¹⁷⁹

La seconda parallela venne riparata, estesa, ampliata e munita con numerose batterie dagli austriaci. I difensori scoprirono buona parte degli apprestamenti nemici soltanto quando entrarono in azione.¹⁸⁰ L'11 maggio 1849, all'improvviso Punta San Giuliano venne spazzata dal fuoco di una batteria materializzatesi davanti a Campalto. Il 12 maggio, alla prima se ne unì una seconda, sistemata in modo da colpire le barche armate che sorvegliavano il canale di accesso alla laguna. Non era mai successo che la via d'acqua e il ponte, i cordoni ombelicali di Marghera con la città-madre alle spalle, finissero entrambi nel mirino dell'artiglieria nemica. Ulloa non se lo poteva permettere. Partì il fuoco di controbatteria. Ancora una volta, gli austriaci vennero soverchiati, il Forte di Marghera resisteva. Dentro, intanto, si sfruttavano i momenti di pausa per riparare i danni e miglio-

175 Comanda l'artiglieria sui bastioni Enrico Cosenz, che dimostra particolare abilità nel gestire pezzi e uomini. Cfr. ROMEO DI COLLOREDO MELS 2017, p. 64.

176 BIANCHI 1863, 118.

177 Come racconta con precisione DEBRUNNER 1851, p. 144.

178 BIANCHI 1863, p. 119.

179 Ivi, p. 120.

180 Ivi, p. 122.

rare la struttura: tracciate le batterie nemiche sul fronte d'attacco, i salienti dei bastioni vennero rinforzati, aumentando il numero delle traverse sugli spalti e, soprattutto, si completò la batteria sul tetto della casamatta centrale. Intanto, ci si preparava alla guerra sotterranea, scavando le gallerie di contromina.¹⁸¹

Ancora il 12 maggio 1849 Ulloa inviò un distaccamento di Cacciatori del Sile con 30 artiglieri e un cavalletto per razzi lungo l'Osellino per colpire gli austriaci a Campalto. Il tenente Andreani guidò il manipolo tra canne e fango, sgusciando di sorpresa a ridosso del ridotto nemico. La batteria austriaca venne precipitosamente ritirata.¹⁸² Ormai gli uomini di Haynau erano pronti a iniziare la terza, e ultima parallela. Il 15 maggio, trincee e camminamenti imperiali finirono allagati. I lavori si bloccarono un'altra volta.¹⁸³ Le operazioni non procedevano come Radetzky avrebbe voluto. Haynau venne spostato in Ungheria e a Padova, lo stesso 15 maggio, il tenente-maresciallo Thurn assunse il comando del II Corpo di riserva.¹⁸⁴ Il vero problema, però, per gli assediati era riuscire a decodificare in anticipo i piani imperiali. Provarono a scoprirlo anche con trucchi ingegnosi, ma il livello delle informazioni restava basso. Intanto il blocco navale cominciava a produrre i suoi effetti sulle scorte alimentari della città. Venezia poteva essere presa solo per fame. Lo sapevano gli strateghi austriaci e fecero scattare un altro ultimatum. Ogni straniero doveva lasciare la laguna entro il 20 maggio. Dopo, il blocco navale sarebbe diventato assoluto.¹⁸⁵

Il 20 maggio a Treporti, il tenente di vascello Baldisserotto uscì dal forte, s'infilò con i suoi nelle linee austriache e tornò con un centinaio di buoi.¹⁸⁶ Il 23 maggio a Brondolo, al comando del colonnello Morandi, del luogotenente colonnello Calvi e del maggiore Materazzo 1.000 uomini della guarnigione divisi in 3 colonne scivolarono dal Brenta all'Adige e da qui risalirono fino a Piove di Sacco: un'incursione profonda in tutto 25 chilometri oltre le linee nemiche. Si trattava di un'operazione che dimostrava quanto poteva essere fatto in altri momenti. Torna-

181 *Ibidem*.

182 *Ivi*, p. 123.

183 *Ibidem*.

184 SCALCHI 1862, p. 728.

185 «Per mare Venezia era ormai strettamente bloccata dalla squadra austriaca la quale aveva aumentata la sorveglianza con l'opera di alcuni guardacoste formati di trabaccoli e bragozzi armati.» *Ibidem*.

186 BIANCHI 1863, p. 124.

rono anche loro con una mandria di 300 buoi, cui aggiunsero 4 maiali, 12 cavalli, pollame e uova in quantità. Il 24 maggio 1849, alle ore 05.00, gli austriaci tolsero i mascheramenti ai cannoni. Il maggiore Sirtori si precipitò da Ulloa. Il comandante del forte salì sugli spalti. Passò un quarto d'ora, poi in perfetta successione, uno dopo l'altro, 151 pezzi d'artiglieria pesante aprirono il fuoco contro Marghera. Un semicerchio infernale avvolse il forte, Punta di San Giuliano, il ponte, le barche armate. Al ritmo di 80 colpi al minuto, con un minimo di 16 proiettili in volo contemporaneamente, il forte diventò un calderone di esplosioni, incendi, distruzione. Eppure rispondeva. Solo 75 dei suoi cannoni avevano la linea di tiro libera sul nemico.¹⁸⁷ Due giorni e due notti durò il martellamento austriaco, ma il forte resisteva. Manin, però, decise che era venuto il momento di sgombrare. Ulloa arretrò la linea difensiva a metà del ponte. Qui i 7 cannoni e i 2 mortai della Batteria del Piazzale, chiamata anche di Sant'Antonio, con, sulla destra i 13 cannoni e i 5 mortai della Batteria di San Secondo, sull'omonima isola. Dopo non poche resistenze, alle 21.00 del 26 maggio 1849 iniziò l'evacuazione. Alle 01.30 tutto era finito. Gli austriaci non si erano accorti di nulla.¹⁸⁸

(...) le caserme (...) un mucchio di rovine, i parapetti e le traverse un ammasso informe. Le bombe avendo scavato profonde e spesse buche, non si vedeva che distruzioni e rovine, affusti sfracellati, cannoni smontati ed ancora lordi del sangue degli artiglieri¹⁸⁹.

Questa la descrizione del forte di un ufficiale imperiale, quando vi entrò la mattina del 27 maggio 1849. Un secondo aggiunse:

Entrai alle 11 e mezza del 27 maggio nel Forte di Marghera. Per ogni dove si vedevano tracce dell'orribile bombardamento. Man mano che m'inoltravo, la scena appariva più triste. È impossibile farsi un'idea esatta dello stato nel qual era ridotto il Forte. Ad ogni passo si inciampava in una buca scavata da una bomba. Il suolo era seminato di mitraglia; tutti i cannoni inservibili. Bisogna rendere onore all'onore, la guarnigione di Marghera si portò valorosamente e tutti lo riconoscono. Nessuna truppa avrebbe potuto prolungare la difesa più di quanto essa fece.¹⁹⁰

Per stroncare Marghera, gli austriaci avevano lanciato 74.000 proiettili di ogni

187 Ivi, pp. 125-127.

188 Ivi, pp.128-129.

189 RADAELLI 1875, pp. 347-348.

190 Ivi, p. 348.

calibro, di cui 60.000 negli ultimi tre giorni, e perso 2.400 uomini. Per difenderla gli italiani avevano sparato 80.000 proiettili e subito 100 caduti e 400 feriti. Di questi, 300 morirono nei giorni successivi al ritiro, tra di loro, 3 maggiori, 6 capitani, 4 luogotenenti, 1 ingegnere. Metà degli artiglieri di Marghera non tornerà mai a casa.¹⁹¹ Ormai gli austriaci potevano investire la città. La difesa si arroccò a circa due terzi del ponte ferroviario. Questo contava 222 archi. Era largo 9 metri, lungo 3.600 e 5 piazzole lo dividevano in 6 parti uguali di 600 metri ognuna. Pepe avrebbe voluto abbattere almeno un terzo del ponte sul lato di Marghera, ma il governo si oppose. Si distrussero solo i primi 19 archi, 6 tra la testa e la prima piazzola, 10 tra questa e la seconda piazzola, 3 tra la seconda e la terza piazzola, la maggiore di tutte. Di fatto, il primo tratto distrutto era lungo appena 400 metri. Pepe ordinò di concentrare le forze sulla terza piazzola, la più grande. Qui vennero sistemati 7 cannoni e 2 mortai: costituirono la Batteria di Sant'Antonio. Alle sue spalle altre tre batterie scagliate verso la città, ma soprattutto, 500 metri sulla destra e sull'omonima isola, la Batteria di San Secondo.¹⁹²

Il 31 maggio, Manin riunì l'Assemblea permanente. Comunicò che Francia e Inghilterra negavano qualunque intervento, ma lesse pure una lettera di Lajos Kossuth che prometteva aiuti diretti a Venezia in denaro, uomini, azioni diversive e perfino due vapori. Era datata 19 maggio. In cambio chiedeva di resistere ancora due mesi.¹⁹³ Kossuth e l'Ungheria non erano in alcun modo in grado di soccorrere Venezia, mentre era vero il contrario: ogni soldato austriaco impegnato in Italia era tolto al fronte ungherese. Qualcosa si muoveva, intanto, sul piano delle trattative.¹⁹⁴ Da parte austriaca, ne fu incaricato un personaggio singolare, Carlo de Bruck.¹⁹⁵ L'austro-triestino ricevette l'ordine di spingere i veneziani ad arrendersi, perché Thurn non voleva prendere d'assalto la città, impresa militarmente

191 BIANCHI 1863, pp. 130-131.

192 ROMEO DI COLLOREDO MELS 2017, p. 65.

193 BIANCHI 1863, p. 132.

194 L'intero carteggio con offerte austriache e risposte veneziane in SCALCHI 1862, pp. 736-760.

195 Carl Ludwig von Bruck o Carlo Lodovico de Bruck, imprenditore, assicuratore, armatore, industriale, ministro e finanziere, nasce a Elberfeld il 18 ottobre 1798, ma la sua fortuna comincia nel 1821 quando si trasferisce a Trieste. Tutta la sua vita oscilla tra il servizio di stato e l'attività imprenditoriale e sarà quest'ultima a portarlo al suicidio il 23 aprile 1860 a Vienna: travolto dall'accusa di malversazioni nelle forniture all'Esercito nell'appena conclusa guerra contro i franco-sardi. In realtà, l'inchiesta lo scagionerà. Troppo tardi. N.d.R.



Le slitte austriache per bombardare Venezia, *Venezia 1848-49, la Rivoluzione e la difesa, Venezia, 1979*

complicata e, comunque, sanguinosa.

Il problema per gli austriaci era la ripetizione di quello di Napoleone: nonostante i progressi, l'artiglieria faticava a coprire i circa 3 chilometri di distanza con la città. L'area, oltretutto, era coperta dalla laguna e punteggiata da fortini e batterie, ai quali si sommarono innumerevoli barche armate. Il 4 giugno gli austriaci investirono il forte di Brondolo: bombardamento dal lato terra con la flotta al largo della foce del Brenta, pronta a sfruttare l'eventuale successo. I difensori, però, respinsero l'attacco dopo dieci ore di scambi d'artiglieria. Il 13 giugno, le nuove batterie austriache furono pronte di fronte a Marghera: Sant'Antonio si trovava a 1.300 metri, San Secondo a 1.800 e il margine della città a 3.200.¹⁹⁶ Il fuoco si concentrò sulla Sant'Antonio: 14 cannoni, 8 mortai e 3 obici. Nottetempo, i veneziani riparavano i danni e potenziavano San Secondo: da 5 a 13 pezzi, mentre alle spalle di Sant'Antonio venne sistemata un'altra batteria da 6 pezzi. San Giuliano diventò un incubo per i soldati imperiali chiamati ad alimentare l'offensiva. Il 2 luglio Thurn tentò la carta del bombardamento aereo tramite 6 mongolfiere. Il risultato fu nullo, l'idea apparteneva al colonnello d'artiglieria

¹⁹⁶ ROMEO DI COLLOREDO MELS 2017, pp. 65-66.

Benno Uchatius, che replicò il successivo 25 luglio, ancora senza risultati.¹⁹⁷

In laguna si continuava a pensare che qualcosa potesse accadere. Si avviò un rimpasto ai vertici della difesa: la conduzione delle operazioni venne affidata a una nuova commissione presieduta dal generale in capo, Guglielmo Pepe. Lo affiancavano Gerolamo Ulloa, Giuseppe Sirtori e il tenente di vascello Francesco Baldisserotto. Il 30 per la precisione, Manin sottopose all'Assemblea permanente gli esiti dei colloqui con de Bruck. La decisione a maggioranza fu di continuare a resistere.¹⁹⁸ Durante i duelli d'artiglieria sul Ponte alla Sant'Antonio, restò ucciso Cesare Rossaroll.¹⁹⁹ Quando successe, Carlo Mezzacapo stava dirigendo il fuoco dalla vicina San Secondo. Della commissione militare in carica da giugno 1849, due membri erano napoletani, Pepe e Ulloa, uno lombardo, Giuseppe Sirtori, e solo l'ultimo veneziano, Baldisserotto. I problemi dei difensori aumentarono. Il blocco terrestre e navale diventò soffocante, scarseggiavano ormai i viveri, perfino la polvere per i cannoni e poi arrivò il colpo finale.

Erano i giorni più terribili di Venezia. Il cholera mieteva le vittime a centinaia, la mancanza degli alimenti si sentiva in supremo grado, principalmente nelle classi più povere della popolazione. Le batterie austriache ravvicinate di più in più a Venezia vomitavano sull'infelice città una grandine di ferro e di fuoco (...).²⁰⁰

Gli imperiali avevano compiuto un gran lavoro a partire dal 16 luglio, quando avevano sospeso il bombardamento. Si erano concentrati sulla realizzazione di slitte di legno affondate nel terreno e addossate alle scarpate delle trincee, rivestite di travi e assi, e vi avevano sistemato i cannoni smontati dagli affusti. In questo modo, i pezzi potevano sparare con un'inclinazione compresa tra i 42° e i 45°: la palla arrivava così a 5.200 metri, la granata a 4.200 metri, le bombe a 3.800 metri. Adesso due terzi della città finiva nel loro campo di tiro.²⁰¹ Venezia costruita sull'acqua, dall'acqua doveva essere difesa. La sua Marina, per quanto debole, resterà comunque la grande assente di questa guerra.²⁰² A mezzanotte in punto del

197 Ivi, p. 67. Cfr. Alberto ROSSELLI, *Il primo tentativo di bombardamento aereo della storia, Venezia 2 luglio 1849*, http://www.storico.org/risorimento_italiano/bombardamento_venezia.html

198 BIANCHI 1863, pp. 134-135.

199 CARRANO 1850, pp. 221-227.

200 BIANCHI 1863, p. 139.

201 ROMEO DI COLLOREDO MELS 2017, p. 72.

202 «Venezia avrebbe potuto sperare salvezza soltanto dalla flotta, ma questa rimase sempre

28 luglio, l'intera artiglieria austriaca aprì il fuoco contemporaneamente. Il bombardamento fu massiccio, senza soste, di natura terroristica e mirò a colpire i civili per piegare il governo. Durò tre giorni senza far cedere i veneziani.²⁰³ Quindi riprese e proseguì fino al 22 agosto con la cadenza di 450 palle da 24 pollici, 130 granate e 100 bombe al giorno.²⁰⁴ La città era allo stremo, scoppiarono disordini tra fautori della resa e quanti volevano continuare a resistere. Il 20 agosto Manin comunicò ufficialmente la fine della Repubblica d'Ungheria: 250.000 soldati russi l'avevano schiacciata. Due giorni dopo, Colucci, Antonini e Priuli vennero spediti da Thurn a offrire la capitolazione. Il cannone tacque.²⁰⁵ Il 24 agosto sera, tra violenti scontri di piazza si pubblicò il testo dell'accordo imposto dagli austriaci. Dopo diciassette mesi di lotta coraggiosa, mal diretta da autorità civili e comandi militari, la bandiera rossa di resistenza a oltranza e il tricolore con il leone marciano vennero ammainati. La resistenza era costata a Venezia 1.000 caduti in combattimento, 3.000 per colera e malaria, 600 i feriti. Per riprendere la città anfibia l'Austria aveva pagato un prezzo salato, in uomini e mezzi: 12.000 morti e 10.000 feriti con 500.000 proiettili d'artiglieri consumati ma a piegare la resistenza, in realtà, erano stati la fame e la pestilenza, perché Venezia, ancora una volta, aveva dimostrato di essere imprendibile.²⁰⁶

Il giorno 28 agosto, Gorzkowsky prendeva possesso della città di Venezia quale governatore militare e civile. (...) Il giorno 30 dello stesso mese entrò in Venezia il feldmaresciallo Radetzky.²⁰⁷

Iniziarono subito processi, arresti e una lunga serie di esili

CONCLUSIONE

inoperosa, ed in ogni circostanza la marina si mostrò quasi retta da una volontà poco interessata alla causa che difendeva.» BIANCHI 1863, p. 141.

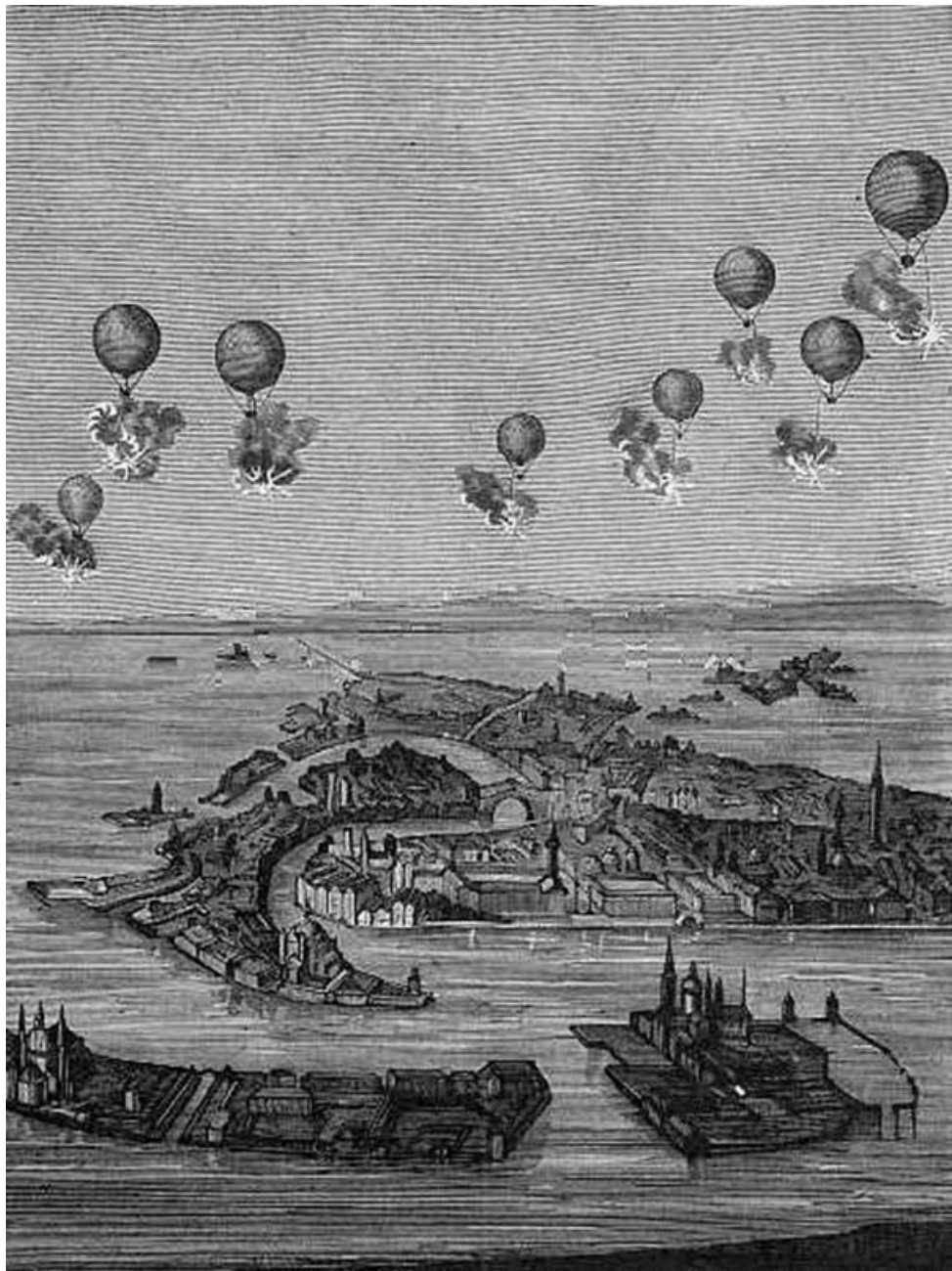
203 CONTARINI 1874, p. 181.

204 BIANCHI 1863, pp. 142-143. Cfr. *Memorie* 1850, pp. 140-141.

205 Ivi BIANCHI 1863, p. 144.

206 È davvero difficile riuscire a quantificare le perdite austriache nell'assedio. Bianchi, Ivi p. 149, azzarda la cifra di 25.000 uomini, ma è chiaramente esagerata e viziata da intenti propagandistici anche volendo contare ogni singolo ammalato. E questi furono di sicuro la maggior parte. Le cifre riportate per la parte veneziane sembrano invece largamente sotto-stimate. Cfr. ROMEO DI COLLOREDO MELS 2017, p. 81.

207 SCALCHI 1862, p. 787.



Richard Demarle, «Venise bombardée par les Autrichiens»,
dans A. SIRCOS ET TH. PALLIER, *HISTOIRE DES BALLONS ET DES ASCENSIONS CÉLÈBRES*,
PARIS, G. TISSANDIER, E. ROY, 1876, p. 409.

A dispetto della volontà della popolazione e della determinazione a combattere dei difensori, Venezia cadde perché il valore non fu sorretto da visione strategica. Se durante la Prima Guerra d'Indipendenza interessi di singoli e incapacità avevano finito per prevalere alla Corte dei Savoia, lo stesso si deve dire dei vertici veneziani. La differenza tra italiani e austriaci fu tutta qua.²⁰⁸ Perché i soldati italiani combatterono bene, ma con il talento militare concentrato dall'altra parte il risultato era inevitabile. Così quando alla corte imperiale si pensò a un'onorevole fuoriuscita dall'Italia, il feldmaresciallo Radetzky, benché in una situazione disperata, strappò il permesso di continuare la guerra.²⁰⁹ La Prima Guerra d'Indipendenza poteva essere vinta dagli italiani. Nella primavera del 1848 era già stata vinta di fatto e la situazione geostrategica era tale da permettere di sognare l'integrale eliminazione dell'Impero dalla Penisola.²¹⁰ Il successo era stato degli insorti di Milano e Venezia e delle formazioni volontarie. Avevano ridotto gli austriaci nel Quadrilatero, decimandone la consistenza anche grazie alle numerose

208 «L'esercito piemontese non annoverava uomini veramente atti a comandare un esercito, essendo stato detto con molta verità da un insigne scrittore: essere destino della tirannide, educando gli uomini a servitù, di non trovarne all'uopo capaci di comando», PINELLI 1855, p. 202; lo stesso autore, poco prima, aveva già chiosato: «Gli ufficiali di stato-maggiore, privi di nozioni strategiche e, quasi direi, di tattiche, erano poi affatto ignari del paese: oltre a ciò non usi a convivere con le truppe, ne ignoravano persino l'ordinamento, e stranieri alle loro abitudini non seppero provvedere ai bisogni loro, e non induriti alla fatica, alle privazioni, le detestavano e fuggivano, e durante tutta la campagna ebbero sempre una cura estrema del loro individuo», *Id.* pp. 196-197.

209 «A metà giugno (1848, N.d.R.), nonostante il sensibile consolidamento della sua armata Radetzky era fortemente impensierito per la situazione interna dell'impero e per l'intenzione del governo di chiudere la partita in Italia. Il ministro degli esteri Wessenberg gli aveva comunicato la decisione dell'imperatore di concludere un armistizio con Carlo Alberto anche per le pressioni del papa e della Francia e, come se non bastasse, dopo avergli spiegato le ragioni che consigliavano quel passo, gli aveva ordinato di proporre lui stesso la tregua d'armi (...) Radetzky si ribellò (...) la lettera fu portata a Innsbruck, dove si era rifugiata la Corte, dal principe Felix von Schwarzenberg, il quale riuscì a persuadere l'imperatore (...) Poi raggiunse Vienna ed anche qui riuscì nell'intento (...) si poteva ancora salvare la Lombardia purché si inviassero rinforzi a Radetzky.» MONTANARI 1996, pp. 109-110, cfr. Alan Sked, *The Survival of the Hapsburg Empire: Radetzky, the Imperial Army and the Class War, 1848*, London, Longman, 1979 (disponibile anche in traduzione italiana con il titolo *Radetzky e le armate imperiali*, Bologna Il Mulino, 1983, p. 261).

210 Affermazione che va letta alla luce del concetto secondo il quale chi domina il mare sceglie quanto e dove impegnarsi militarmente, una libertà negata a chi invece è forte solo su terra. Riflessione del pensatore elisabettiano Francis Bacon riportata da CORBETT 2010, chapter IV.

diserzioni. Risultati, però, vanificati dalla lentezza sarda e dalla guerra civile²¹¹ scatenata dai Savoia contro i repubblicani lombardo-veneziani.²¹² Vale a dire contro i protagonisti della lotta. Alla sottomissione del movimento repubblicano la corte e il governo di Torino sacrificarono la vittoria. Ottenuto, in nome dell'Unità, il riconoscimento di guida politica e beneficiaria finale della Rivoluzione Nazionale, la classe dirigente del Regno dimostrò la propria insufficienza.²¹³

Venezia e il Veneto rappresentavano il baricentro del conflitto. Il punto non era per niente chiaro ai sardi, che li abbandonarono a loro stessi. Eppure non era affatto sfuggito agli osservatori più attenti anche sul lato italiano. Peccato restassero inascoltati.

Occupare Venezia è importante agli Austriaci per avere un porto oltre le Alpi, non più che 25 leghe lontano da Trieste, che per la via di ferro è congiunta con Vienna. Essa è necessaria alla linea di comunicazione stabilita per mare tra Germania e l'Alta Italia, assai più comoda di quelle del Tirolo e del Friuli e massimamente è utile all'approvvigionamento del forte quadrilatero da lungo tempo preparato tra il Mincio e l'Adige fra quattro fortezze, che rinchiudono quasi un immenso campo trincerato al centro del bel paese. Epperò Venezia è per gli Austriaci un luogo di deposito sicuro; mentre agli Italiani combattenti per la libertà, posto che il dominatore si tenga forte in quel quadrilatero, è la migliore base per l'attacco. La quale verità a di nostri poco è stata conosciuta e pregiata dal supremo duce dei

211 «Oltreché è giusto dire che più combatterono, nelle provincie non suddite regie, i partegianti per la repubblica che gli albertisti, i quali più intrigarono che non pugnarono (...)» PINELLI 1855, p. 400. Pinelli, tra l'altro, non solo è piemontese, anche se nato a Roma per ragioni contingenti, ma è pure stato un ufficiale di carriera e si distingue, oltre che nella battaglia di Mortara del 22 marzo 1849, per la dura repressione attuata il 28 ottobre 1860 contro la popolazione civile di Pizzoli, vicino a Civitella del Tronto ancora in mano borboniche. Un fedelissimo della corona sabauda, insomma, e non certo un repubblicano.

212 Nel timore accada quanto teorizzato da Mazzini: «(...) primato dell'insurrezione nelle grandi città, come condizione necessaria per preparare il terreno rivoluzionario, e in seguito facile formazione delle bande, a reclutamento urbano, per difendere nelle campagne la rivoluzione in atto nelle città da possibili ritorni offensivi del nemico.» cfr. ILARI 1989, p. 383; da qui il terrore anti-rivoluzionario di re Carlo Alberto di Savoia-Carignano e della corte in genere.

213 È anche vero che Mazzini aveva apertamente sostenuto che «(..) se anche gli eserciti regolari ci bastassero a vincere noi dovremo pur sempre promuovere colla parola e co' fatti la guerra sacra, la *guerra del popolo* (...). Noi tentiamo la rivoluzione di *popolo* non di fazioni e d'aristocrazia militari e civili», cfr. PIERI 1962, pp. 131-132. D'altronde, che senso avrebbe avuto "sostituire" e basta il monarca austriaco con uno qualsiasi della Penisola? Allora davvero ci sarebbe stato solo da rimpiangere l'amministrazione asburgica.



Chiesa di San Salvador, palla austriaca, foto dell'autore

combattenti per l'italiana indipendenza²¹⁴.

214 CARRANO 1850, pp. 39-40. Per correttezza, un parere contrario: «Gli avvenimenti del Veneto impensierivano forse più Venezia che Radetzky. La regione era ovunque in mano ai patrioti, ma si trattava di gruppi locali, senza legami fra loro, armati in modo addirittura patetico, del tutto privi di esperienza, animati per lo più da spirito municipale. Era chiaro che una riconquista non avrebbe presentato serie difficoltà per un corpo austriaco guidato da un generale esperto ed abile.» MONTANARI 1996, p. 105. Tale punto di vista, però, trascura tanto la geografia, il Veneto è alle spalle di Radetzky, quanto l'elemento delle vie di comunicazione. Con il Veneto insorto, Radetzky è virtualmente tagliato fuori dall'impero, non gli basta, infatti, la precaria valle dell'Adige a collegarlo, e non può nemmeno perdere tempo: lasciate indisturbate, quelle bande di volontari mal armati e disuniti possono trovare equipaggiamenti e coesione, magari c'è pure il rischio di vederli rinforzati da qualche formazione più efficiente perché esistono anche le vie d'acqua, sempre sfortunatamente

Venezia, però, doveva essere supportata nel giocare il ruolo assegnatole dalla geografia. Anche scontando l'errore di base compiuto da Angelo Mengaldo, restava il fatto che gli insorti non dovevano solo contrastare le indebolite forze imperiali presenti. Invece, dopo le sconfitte di Cornuda e Vicenza con la perdita della Terraferma, tagliata fuori e non aiutata in alcun modo, Venezia poteva solo combattere. Lo fece con un coraggio che ne ricordò le origini guerriere, quelle capaci di creare uno stato e una potenza marittima a vocazione imperiale.²¹⁵ Purtroppo, anche qui il valore del soldato venne vanificato dall'incapacità dei comandanti sul campo e dei politici, preposti questi ultimi a fissare gli obiettivi della guerra e in realtà in perenne stato confusionale.

Venezia si arrese, non venne conquistata. La città anfibia era risultata un osso troppo duro anche per l'Esercito e la Marina di un grande impero. I difensori avevano sempre respinto ogni tentativo di penetrare all'interno della laguna. Avrebbero continuato a farlo, solo se avessero potuto contare su linee di rifornimento accettabili. Senza una flotta, però, la resa di una piazzaforte marittima assediata è solo questione di tempo. Iniziava l'atto finale della spoliazione della città e si cominciò, non per caso, privandola per sempre delle sue navi. Comando flotta e Accademia vennero trasferiti a Trieste, le unità navali andarono direttamente a Pola e identica sorte toccherà presto all'attività cantieristica, militare e civile: quanto restò all'Arsenale e a Venezia fu ben misera cosa. Soprattutto, si avviò il processo di de-venezianizzazione della Forza Armata. Il tedesco sostituì il veneziano quale lingua di comando, anche perché si procedette alla sostituzione integrale del corpo ufficiali, i quali erano passati per lo più agli insorti all'inizio della Rivoluzione, con elementi di etnia germanica. Ovviamente entrambe le operazioni richiesero tempo, tuttavia già nella Guerra dei Ducati, 1864, e quindi nella Terza Guerra d'Indipendenza, 1866, il nuovo comandante della flotta, Wilhelm von Tegetthoff poté impartire i suoi ordini in tedesco. Erano passati appena quindici anni.

dimenticate da ogni punto di vista terra-centrico. N.d.R.

²¹⁵ Rimando per l'intera questione al recentissimo Federico MORO, *Serenissima: Anno Zero*, voll. I-IV, Gorizia, LEG, 2021, dove la questione delle origini viene inquadrata attraverso l'uso della geo-strategia e della teoria dell'etno-genesi per decodificare cosa avvenne lungo la costa adriatica veneta tra V e IX secolo dell'Era Comune.

Soldati Italiani!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non scemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrificii che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti, che qui stanno, del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani difendendo Venezia hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo. Venezia, 12 agosto 1848.

M A N I N

I. FONTI

A) DOCUMENTI D'ARCHIVIO O A STAMPA

Almanacco Imperiale della Lombardia per l'anno 1843, Milano, 1843.

At-OeStA/HHSTA KA CA Staatkonferenz, 1809-1848 (Bestand), <https://www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=991>

«Blick auf die Lage Italiens, Angage 1848», Kriegsarchiv, Feldkarten, Krieg in Italien, ÖStA, Wien.

Correspondence respecting the Affairs of Naples and Sicily 1848 and 1849, Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty, May 4, 1849, London, Printed by Harrison and Son, 1849.

CURATO, Federico, *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970.

CURATO, Federico (ed.), *Le relazioni diplomatiche fra il governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna (14 aprile 1848–10 aprile 1849)* (Fonti per la storia d'Italia. Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra le grandi Potenze europee e gli Stati Italiani, 1814–1860. Terza serie: 1848–1860. Part 1, Documenti italiani.): Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea 1971.

Der Feldzug der Österreichischen Armee in Italien in Jahre 1848, Wien, 1854.

Estratto e traduzione inglese di rapporto del generale Durando sul fatto d'armi di Porta Grande, Treviso 7 giugno 1848 [riprodotto Torino 29 agosto 1862], Stirling Council Archives, Stirling of Gargunock Papers, PD100 Box 26.

Guarnigione di Venezia 21-23 marzo 1848, doc. Manin, n. 3801, Museo Correr Venezia (MCV).

Manuale per le Province soggette all'Imperiale Regio Governo di Venezia per l'anno 1845, Venezia, Francesco Andreola Tipografo Gubernale, 1845.

MAZZINI, Giuseppe, *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galati, *Epistolario*, XXI (1924), pp. 272-173; XXIV (1926), p. 168; XXV (1927), pp. 163-64; *Appendice*, IV (1940), pp. 79.81; V (1941), pp. 129-130.

Organisationsstatut für die k.k. Armee, 26 gennaio 1857.

Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia, Comando del Corpo di Stato Maggiore, CCSM, Roma, III, 1910.

B) MEMORIE

ALDIGHIERI, Placido, *Memorie di un veterano 1848-49*, Mestre, Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, 1961.

BAVA, Eusebio, *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava, comandante il Primo Corpo d'armata nel 1848*, Torino, Cassone, 1848.

CATTANEO, Carlo, «Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra. Memorie.», Id. *Opere scelte*, Delia Castelnuovo Frigessi (cur.), III, Scritti 1848-1851, Torino Einaudi, 1971.

- CONTARINI, Pietro, *Memoriale veneto storico-politico 1848-1849*, II ed. Venezia, 1874.
- DEBRUNNER, Jean, *Avventure della Compagnia svizzera durante l'assedio fatto dagli Austriaci*, Torino, s.e. 1851.
- DE LAUGIER DI BELLECOUR, Cesare, *Le milizie toscane nella guerra di Lombardia nel 1848: narrazione storica del generale De Laugier*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850.
- DE LAUGIER DI BELLECOUR, Cesare, *Racconto storico della giornata campale pugnata il 29 maggio 1848 a Montanara e Curtatone*, Firenze, s.e., 1849.
- DALL'ONGARO, Francesco, *Venezia l'11 agosto 1848, memorie storiche*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850.
- DURANDO, Giacomo (1807-1894), *Schiarimenti sulla condotta del generale Durando, comandante le truppe pontificie nel Veneto, scritti da lui medesimo e dedicati ai prodi di Vicenza*, Roma, 1° Agosto 1848.
- FANTONI, Gabriele, *I Fasti della Guardia Nazionale del Veneto negli anni 1848 e 49: memorie storiche*, s.l., Grimaldo, 1869.
- HILLEPRANDT, Anton Edler von, *Der Feldzug in Oberitalien im Jahre 1848*, Wien, Gerold 1867.
- LAMARMORA, Alberto Ferrero Della (1789-1863), *Alcuni episodi della guerra nel Veneto, ossia Diario del Gle Alberto della Marmora dal 30 marzo al 20 ottobre 1848 con documenti ufficiali*, Torino, Stamperia Reale, 1857.
- LA MASA, Giuseppe (1819-1881), *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da G. La Masa*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1860.
- MARESCOTTI, Angelo (1816-1892), *Un Processo al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta*, Venezia, dalla Tipografia Andreola, 1848.
- Memorie storiche dell'artiglieria Bandiera-Moro. Assedio di Marghera e fatti del ponte a Venezia*, Castellago, Tipografia Elvetica, 1850.
- METTERNICH, Klemens von, *Mémoires*, Paris, 1883, III.
- PEPE, Guglielmo, *L'Italia negli anni 1847, 48 e 49*, Torino, Stamperia degli artisti tipografi, 1850.
- PILLERSDORF, Franz Xavier "Rückblicke" *Auf Die Politische Bewegung in Österreich in Den Jahren 1848 und 1849*, Wien, Jasper-Kügel-Mans, 1849, ris. ana. Wentworth Press, 2018.
- RADEZTKY VON RADEZT, Joseph, *Studie über den Felzug des Feldmarschalls Grafen von Radetzky, 1848*, Wien, L.W. Seidel & Sohn, 1907.
- RAGONA, Vito, *La politica inglese e francese in Sicilia negli anni 1848-1849*, Parigi, 1853.
- RAVIOLI, Camillo (1818-post 1883), *La campagna nel Veneto nel 1848 tenuta da due Divisioni e da corpi franchi degli Stati romani sotto la condotta del generale Giacomo Durando narrata dal cav. Camillo Ravioli, con documenti, osservazioni e note*, Roma, Tipografia Tiberina, 1883.
- SANFERMO, Marcantonio, *Sui fatti di Sorio e di Montebello al generale di divisione Zucchi a Palmanova*, s.l. s.e., 1848.

- SAVOIA-CARIGNANO, Carlo Alberto di, *Memorie ed osservazioni sulla Guerra dell'Indipendenza d'Italia nel 1848 raccolte da un ufficiale piemontese cui faranno seguito quelle del 1849*, Torino, Giovanni Fantini & C. Editori 1849, reprint London, Forgotten Press, 2018.
- SCHÖNHALS, Karl von, *Erinnerungen eines Österreichischen Veteranen aus dem Italienischen Kriege der Jahre 1848 un 1849*, Stuttgart und Tübingen, s.e., 1853.
- TECCHIO, Sebastiano, *Sulla Convenzione di Durando a Vicenza dell'11 giugno 1848*, Milano, Stabilimento Nazionale Tipografico di Carlo Turati, 1848.
- TICOZZI, Teodoro, *Diario 1848-49*, Mestre, Centro Studi Storici, 1948.
- ULLOA, Girolamo. *Guerre de l'indépendance italienne en 1848 et en 1849*, Paris, Hachette, 1859.

II. BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI, Renato, *La rivoluzione del 1848. La nascita della patria*, I, Udine, Gaspari, 2015.
- ALLEMANDI, Michele Napoleone, *I volontari in Lombardia e nel Tirolo nell'aprile del 1848*, Berna, 1849, SC, Nabu Press ris. ana., 2012.
- BALBO, Cesare, *Scritti Militari*, E. Passamonti (cur.), Roma, Ed. Roma, 1936.
- BARIÉ, Ottavio, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849: dalle rivoluzioni alla seconda restaurazione*, Milano, Giuffrè, 1965 («Il Regno dei Siciliani»).
- BATTAGLINI, Tito, *L'organizzazione militare del regno delle Due Sicilie*, Modena, Tipografia Modenese, 1940.
- BAJA GUARIANTI, Carlo, *Tancredi Trotti Estense Mosti*, DBI, 77, 2012.
- BAYO, Alberto, *Teoria e pratica della guerra di guerriglia*, Roma, PiGreco, 2019.
- BAYLY, G. C. - BIAGINI Eugenio C., *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism 1830-1920*, Oxford U. P. / British Academy, 2008.
- BENEDETTI, Libero, *Pier Fortunato Calvi e il Risorgimento italiano*, Verona, Cassa Risparmio Verona-Vicenza-Belluno, 1955, G. Fabbiani (cur.), Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, 1998 (rist. ana.).
- BERNARDELLO, Adolfo, «Venezia 1847-1848: patria e rivoluzione. Gruppi dirigenti e classi popolari», *Il Risorgimento*, 3-2002.
- BERNARDELLO, Adolfo. PIERO BRUNELLO, PAUL GINSBORG, *Venezia 1848-49, la rivoluzione e la difesa*, Venezia, Comune di Venezia, 1979.
- BERNARDELLO, Adolfo, PIERO BRUNELLO, PAUL GINSBORG, *Guida alla Venezia del Quarantotto. Luoghi e avvenimenti a Venezia e Mestre*, Venezia, Comune di Venezia, 1980.
- BIANCHI, Celestino, *Venezia e i suoi difensori*, Milano, Barbini, 1863.
- BOERI, Giancarlo-CROCIANI, PIETRO-FIORENTINO, MASSIMO, *L'Esercito borbonico dal 1830 al 1861*, I-II, Roma, Ufficio Storico SME, 1991-1995.
- BOSCARINI, Luigi, *La battaglia di Cornuda*, Cornuda (Tv), Comune di Cornuda, 1998.

- BOWDEN, Scott. Charlie TARBOX, *Armies on the Danube 1809*, s. l., Emperor's press, 1989.
- BRUNELLO, Luigi, «La difesa del Forte Marghera», *Quaderno di Studi e notizie*, 9, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1966.
- BRUNELLO, Luigi, «Un fatto d'armi 1848: la Sortita di Marghera», *Quaderno di Studi e notizie*, 1, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1962.
- BRUNELLO, Pietro, «Austriaci a Venezia», Stefano Petrungero (cur.), *Fratelli di chi, libertà, uguaglianza e guerra nel Quarantotto asburgico*, Santa Maria Capua a Vetere, Edizioni Spartaco, 2008.
- BRUNELLO, Pietro, *Voci per un dizionario del Quarantotto. Venezia e Mestre, marzo 1848-agosto 1849*, Venezia, Comune di Venezia, 1999.
- CANDELORO, Giorgio *Storia dell'Italia moderna*, III, Milano, Feltrinelli, 1991.
- CARRANO, Francesco, *Della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, Genova, 1850.
- CASANA TESTORE, Paola, *Alessandro Ferrero della Marmora*, DBI, 47, 1997.
- CASANA TESTORE, Paola, *Giovanni Durando*, DBI, 42, 1993.
- CAVICCHI, Giorgio, *Bersaglieri del Po, la storia, le armi: 1848, prima guerra dell'indipendenza italiana*, Ferrara, BdP, 2003.
- CHISOLM, Hugh, *Johann Graf Frimont von Palota (1759-1831)*, *Encyclopedia Britannica*, 11, Cambridge, CUP.
- CECCHINATO, Eva, *Giuseppe Sirtori*, DBI, 92, 2018.
- CECCHINATO, Eva, *Sebastiano Tecchio*, DBI, 95, 2019.
- CESARI Cesare, *Corpi volontari italiani dal 1848 al 1870*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1921.
- CORBETT, Julian S., *Some principles of Maritime Strategy*, Qontro Classic Books, 2010.
- COSTANTINI, Massimo «Commercio e marina», P. del Negro e P. Preto (cur.), *Storia di Venezia*, VIII, Roma, Treccani, 1998.
- COSTANTINI, Alberto, *Soldati dell'Imperatore, i lombardo-veneti dell'Esercito Austriaco (1814-1866)*, Collegno (To), Roberto Chiaramonte, 2004.
- DELLA PERUTA, Franco, *Bianco Carlo Angelo conte di Saint-Jorioz*, DBI, X, 1968.
- DEL NEGRO, Piero, «L'esercito austriaco», Paolo Preto (cur.), *Il Veneto austriaco 1814-1866*, Padova, Fondazione Cassamarca, 2000.
- DE LORENZO, Serafino, *Cernide, milizie popolari cadorine 1848*, Pieve di Cadore, Comitato Cadore 1848-1998.
- DE MAJO, Silvio, *Guglielmo Pepe*, DBI, 82, 2015.
- DE MARCHI, Paolo (cur.), *Il Veneto tra Risorgimento e unificazione*, Verona, Cierre, 2011.
- DI PORTO, Bruno, *Federico Bianchi duca di Casalanza*, DBI, 10, 1968.
- DRIMMEL, Heinrich, *Kaiser Franz. Ein Wiener übersteht Napoleon*, Wien/München, Amalthea, 1981.
- DUHR, Bernhard (cur.), *Briefe des Feldmarschalls Radetzky an seine Töchter Friederike*,

1847-57, Wien, Denkmals, 1892.

FABRIS, Cecilio, *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849: narrazione compilata colla scorta dei documenti*, Torino, Roux-Frassati & C., 1898.

FANNINI, Vincenzo, *Andrea Ferrari*, DBI, 46, 1996.

FENNERBERG, Daniel Fenner von, *Österreich und seine Armee*, Leipzig, s.e. 1847, reprint Innsbruck, Innsbruck UP, 2007.

FICQUELMONT, Karl Ludwig von, *Aufklärungen Über die Zeit vom 20 März bis zum 4 Mai 1848*, London, Forgotten Books, 2018.

FLAMIGNI, Antonio, «Introduzione all'edizione italiana», Alfred T. Mahan, *The influence of Sea Power upon History, 1660-1783*, Roma, Ufficio Storico della Marina, 1994.

FRANCIA, Enrico, *Raffaele Pasi*, DBI, 81, 2014.

FRASCA, Francesco, «Le operazioni dei corpi militari veneti e d'alcuni alleati», *Venezia Quarantotto, luoghi, protagonisti di una rivoluzione, 1848-1849*, Milano, Electa, 1998.

GAMBARIN, Giovanni, *Giovanni Francesco Avesani*, DBI, 4, 1962.

GINSBORG, Paul, *Daniele Manin and the Venetian Revolution of 1848-49*, London-New York-Melbourne, Cambridge UP, 1979.

GINSBORG, Paul, «Peasants and Revolutionaries in Venice and the Veneto, 1848», *The Historical Journal*, vol. 17, no. 3, 1974, pp. 503–550.

GINSBORG, Paul, «Venezia, l'Italia e l'Europa», A. Bernardello- P. Brunello-P. Ginsborg, *Venezia 1848-49 La Rivoluzione e la difesa*, Venezia, Comune di Venezia, 1979.

GIRARDI, Giacomo, *Carlo Zucchi*, DBI, 100, 2020.

GIRARDI, Giacomo, *Livio Zambecari*, DBI, 100, 2020.

GOGG, Karl, *Österreichs Kriegsmarine 1848-1918*, Salzburg, Verlag das Begland-Buch, 1974.

HAIN, Joseph, *Statistik des österrreichischen Kaiserstaates*, reprint S.C., Nabu press, 2014.

HÜBNER, Iosef Alexander, *Milano, il 1848*, trad. it. Filippo Gattari, Milano, Vallardi, 1898. *I Bersaglieri del Basso Po*, <http://www.isco-ferrara.com/documenti-allegati-bersaglieri-del-po/>

KISZLING, Rudolf von, *Die Revolution im Kaisertum Österreich, 1848-49*, Wien, 2 voll, I, Universum, 1948.

KOZLOVIC, Andrea, *La Battaglia di Sorio*, Vicenza, Editrice Veneta, 1998.

JÄGER, Edoardo, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-1849*, Venezia, Calore Bartolomeo, 1880.

LAMBERT, Andrew, *Sepower States, Maritime Culture, Continental Empires and the Conflict That Made the Modern World*, New Haven & London, Yale UP, 2018.

LE MASSON, Alexandre, *Venise en 1848 et 1849*, Lugano, La Jeune Suisse, 1851.

LEONI, Francesco, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Napoli, Guida,

1975.

- MACARTNEY, Carlile A. *The Habsburg Empire (1790-1918)*, NY, Macmillan, 1969.
- MARCHESI, Vincenzo, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49 tratta da fonti italiane e austriache*, Venezia, s.e., 1913.
- MARTINA, Giacomo, *Gregorio XVI*, DBI 59, 2002.
- MATURI, Walter, *Massimo Taparelli d'Azeglio*, DBI, 4, 1962.
- MONSAGRATI, Giuseppe, *Ludovico Caldesi*, DBI, 16, 1973.
- MONTANARI, Mario, «Il periodo risorgimentale», ID. *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, I, Roma, Ufficio Storico SME, 1996.
- MOOS, Carlo, «Intorno ai volontari lombardi del 1848», *Il Risorgimento*, Milano 1848.
- MORO, Federico, *Venezia contro Napoleone, morte di una repubblica*, Gorizia, Leg, 2019.
- MORO, Federico, *Venezia neutrale, la fatale illusione*, Padova, Linea edizioni, 2017.
- MOSSE, Georg, *The culture of western Europe*, Ill., Rand McNally College Publishing Company, 1961, Introduction.
- MUNICIPIO DI VENEZIA, *Per le onoranze ai prodi difensori di Venezia*, Venezia, Officine grafiche C. Ferrari, 1911.
- NICCOLINI, Pietro, *I Bersaglieri del Po*, Ferrara, Stabilimento Tipografico Bresciani, 1908.
- NIPPERDY, Thomas, *Deutsche Geschichte 1800-1866. Bürgerwelt und starker Staat*, München, Beck, 1998.
- PALADINI, Gianantonio, «Cavedalis, Giovan Battista», *DBI*, 23, 1979.
- PASSARIN, Mauro (cur.), *Barricate in città, il 1848 a Vicenza*, Vicenza, Museo del Risorgimento, 2010.
- PIERI, Piero, *La guerra regia nella Pianura Padana*, Milano, Vallardi, 1948.
- PIERI, Piero, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962.
- PIERI, Piero «Carlo Alberto dall'Adda a Milano (Agosto 1848)», *Nuova Rivista Storica*, 5-6, 1953, pp. 527-543.
- PILLININI, Stefano, «La storia delle cose di Venezia sott'occhio: la pubblicistica del 1848-1849 e il mito della Serenissima», Giandomenico Romanelli-Michele Gottardi-Franca Lugato-Camillo Tonini (cur.), *Venezia Quarantotto, Episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione, 1848-49*, Milano, Electa, 1998.
- PINELLI, Ferdinando A., *Storia militare del Piemonte: in continuazione di quella del Sa-luzzo cioè dalla Pace di Aquisgrana sino ai dì nostri con carte e piani*, III dal 1831 al 1850, Novara, Degiorgis, 1855.
- PISACANE, Carlo - LA MASA, Giuseppe, *La Guerra del 1848-49 in Italia*, Salvatore Sechi (cur.), Napoli, Fulvio Rossi, 1970.
- PRAGA, Giuseppe, *Storia della Dalmazia*, Milano, dall'Oglio, 1981.
- PRESCOTTO, Angelo, *Un Processo al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta*, Venezia, Tipografia Andreola, 1848.

- RADAELLI, Carlo Alberto, *Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848-1849*, Venezia, Antonelli, 1875.
- RANDACCIO, Carlo, *Storia delle Marine Militari Italiane dal 1750 al 1860 e della Marina Militare Italiana dal 1860 al 1870*, I, Roma, Forzani, 1880.
- RAVIOLI, Camillo, *La campagna nel Veneto nel 1848 tenuta da due Divisioni e da corpi franchi degli Stati romani sotto la condotta del generale Giacomo Durando narrata dal cav. Ravioli con documenti, osservazioni e note*, Roma, Tipografia Tiberina, 1883.
- ROMEO DI COLLOREDO MELS, Pierluigi, *Venezia 1848-1849, aspetti militari di un assedio del XIX secolo*, Zanica (Bg) Soldiershop PUB, 2017.
- ROSSELLI, Alberto *Il primo tentativo di bombardamento aereo della storia, Venezia 2 luglio 1849*, http://storico.org/risorgimento_italiano/bombardamento_venezia.html
- ROSSI, Alberto M., *Pier Fortunato Calvi*, DBI, 17, 1974.
- ROTHENBERG, Gunther E. *The Army of Francis Joseph*, Ind. Purdue UP, 1999.
- RÜSTOW, Wilhelm, *Der italienischen Krieg von 1848 und 1849*, rist. ana. SC, Nabu Press, 2011.
- SALVOLINI, Pellegrino, «Cesare Rossaroll-Sforza», *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli Atti, decreti, Nomine ecc. del Governo Provvisorio di Venezia, non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente*, t. VII, Venezia, Andreola Tipografo del Governo Provvisorio, 1849.
- SCALCHI, Luigi, *Storia delle guerre d'Italia, dal 18 marzo al 28 agosto 1849*, Bologna, Chiassi, 1862.
- SCHELS, Johann Baptist, «Das Treffen am Mincio am 30 Mai, und die übrigen Kriegsergebnisse in Italien, von der Mitte der Mai bis zu Anfang des Juli 1796», *Österreichische militärische Zeitschrift*, vol. III, 1827.
- SCHELS, Johann Baptist, «Die Vertheidigung von Mantua im Juni und Juli 1796. Nach österreichischen Originalquellen», *Österreichische militärische Zeitschrift*, vol. I, 1830.
- SCHMIDT-BRENTANO, Antonio von, *Die Armee in Österreich: Militär, Staat und Gesellschaft 1848-1867*, Berlin, Boldt, 1975.
- SKED, Alan, *Radetzky: Imperial Victor and Military Genius*, London, IB Tauris, 2010.
- SKED, Alan, *Radetzky e le armate imperiali*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1983.
- SKED, Alan, *The Survival of the Habsburg Empire: Radetzky, the Imperial Army and the Class War, 1848*, London, Longman, 1979.
- SOKOL, Anthony, *The Imperial and Royal Austro-Hungarian Navy*, Annapolis Md, Naval Institute, 1968.
- SOKOL Hans Hugo, *Des Kaisers Seemacht: Die K.K. Osterreichische Kriegsmarine 1848 bis 1914*, Wien, Amalthea, 1980.
- SONDHAUS, Lawrence, *In the service of the Emperor: Italians in the Austrian Armed Forces, 1814-1918*, Col. East European Monographs, 1990.
- SPYKMAN, Nicholas, *America's Strategy in World Politics: The United States and the Bal-*

- ance of Power*, Piscataway, New Jersey, Transaction Publishers, 2007.
- STUART Woolf, Joseph, «Introduzione», Mario Isnenghi e Stuart Woolf (cur.), *STORIA DI VENEZIA*, VIII, *L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Treccani, 2002.
- TAMBIÈ Donato, «Le truppe romane in Veneto e alla difesa di Venezia nel 1848-49», *Le armi di San Marco*, Atti del convegno di Venezia e Verona, 29-30 settembre 2011, *La potenza militare veneziana dalla Serenissima al Risorgimento*, organizzato dalla Società Italiana di Storia Militare e dal comando Esercito "Veneto", Roma, Quaderno SISM, pp. 281-332.
- TARABA, Luboš, *Italské patálie maršála Radeckého první válka za osvobozen Itálie 1848-1849*, Praha, Epocha, 2019.
- TAYLOR, Alan J.P., *The Italian Problem in European Diplomacy, 1847-1949*, Manchester, Manchester U.P., 1970.
- TESSARI, Teodolfo, «Antonini, Giacomo», *DBI*, 3, 1961.
- TIRONDOLA, Andrea «Lissa: leggende vecchie e nuove», *Rivista Marittima*, 4-2021
- TROUBETZCOY, Alexandre, *Campagnes du Feldmarechal comte Radetzky dans le Nord de l'Italie en 1848-49*, Paris, 1854.
- VECCHI, Augusto Vittorio, «Guerra marittima d'italiani e collegati contro gli austriaci nel 1848-49», ID. *Storia generale della Marina Militare*, III, cap. XXXIII/I, Livorno, Giusti, 1895.
- VEGO, Mario «L'arte del comando nella guerra navale», *Rid* 10/2010, p. 35.
- WALTER, Friedrich, *Die Österreichische Zentralverwaltung*, II, Wien, Holzhausen Nachfolger, 1956.
- WANDRUSZKA, Adam, *Franz Anton Graf von Kolowrat-Liebsteinský*, NDB, Band 12, Berlin, Duncker&Humblot, 1980.
- WHEATCROFT Andrew, *The Habsburgs: Embodying Empire*, London, Penguin, 1996.
- Westmeath Laval Nugent Graf von*, Allgemeine Deutsche Biographie, Lipsia, Duncker&Humblot, 1875-1912.
- WURZBACH, Constantin von, *Daniel Fenner, vormals Fenner von Fenneberg*, Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich, 4, Wien, Zamarsky-Dittmarsch & Co., 1858.
- WURZBACH, Constantin von, *Franz Ludwig Freiherr von Welden*, Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich, 54, Wien, L.C. Zamarski, 1886.
- ZORZI, Alvise, *Venezia austriaca*, Bari Laterza, 1985.

III. SULLE PICCOLE GUERRE E INSURREZIONI

A) 1755-1864

- ALLEMANDI, Michele N., «Del sistema militare svizzero applicabile al Popolo Italiano», *Italia del Popolo*, pp. 493-299 e 661-717.
- BIANCO DI SAINT JORIOZ, Carlo Angelo, *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia*, trattato dedicato ai buoni italiani da un amico del paese, Italia (Malta), s.e.1830.
- BIANCO DI SAINT JORIOZ, Carlo Angelo, *Manuale pratico del rivoluzionario italiano desunto dal trattato sulla guerra d'insurrezione per bande*, Italia, s.e.1833.
- BUDINI, Giuseppe (1804-1877), *Alcune idee sull'Italia*, Londra, 1843.
- CASTELLI, Girolamo, tenente della G.N. di Girgenti, *Della guerra nazionale offensiva e difensiva, da eseguirsi dalla Sicilia in una invasione straniera*, Trapani, 1848.
- «Della guerra de Parteggiani», *La Minerva Napolitana*, Napoli, 10-11 febbraio 1821, pp. 59 ss.
- FORBES, Hugh, *Extracts from the Manual for the Patriotic Volunteer on Active Service in Regular and Irregular War: Being the Art and Science of Obtaining and Maintaining Liberty and Independence*, New York, W. H. Tinson, 1857].
- FORBES, Hugh, *Manual for the Patriotic Volunteer; On Active Service in Regular and Irregular War; Being the Art and Science of Obtaining and Maintaining Liberty and Independence*, Two Volumes, 546 pages, 81 of which are beautifully executed Engravings on Steel. Flexible Cloth, Price \$2, De Witt & Davenport, Publishers, New York, 1855. 2nd Edition, New York, W. H. Tinson, 1855.
- FORBES, Colonnello Ugo, *Compendio del Volontario Patriottico*, Napoli, dalla stamperia nazionale, 1860.
- GENTILINI, Enrico, *Guida del milite*. Tip. Elvetica, Capolago, 1835.
- GENTILINI, Enrico, *Guida alla guerra d'insurrezione, ossia guerra degli stracorridori (guerilla)*, Italia, Capolago, 1848.
- GENTILINI, Enrico, *La guerra degli stracorridori, o guerra guerreggiata*, Capolago 1848.
- LA MASA, Giuseppe (1819-1881), *Della guerra insurrezionale tendente a conquistare la nazionalità*, Torino, Eredi Botta, 1856.
- LUCARELLI, Giuseppe, «Partito d'azione», *Della guerra d'insurrezione, Curiosità storico politiche. Leggenda*, Italia, 1853 (ma Genova, Tip. Como) = *Le spie, Rimembranze storico-politiche del secolo XIX*, coin premessa di Pietro Giacomelli, 1853.
- MANDAR, «Theophile» (Michel-Philippe, 1750-1823), *Des insurrections. Ouvrage philosophique et politique. Sur le rapport des insurrections avec la liberté et la prospérité des empires*, Paris, Imprimerie du Cercle Social, 1793.
- MAZZINI, Giuseppe, «Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia», *La Giovane Italia*, fasc. V. Ristampe con Introduzione a Roma il 23 aprile 1849 e a Genova nel luglio 1853.
- MAZZINI, Giuseppe, *Istruzione del condottiere delle bande nazionali*, 1853.

- MAZZINI, Giuseppe, *Istruzione per le bande nazionali*, Losanna, 1853.
- PEPE, Guglielmo, *L'Italia militare e la guerra di sollevazione*, Venezia, Gattei, 1849.
- PEPE, Guglielmo, *Memoria sui mezzi che possono condurre all'italiana indipendenza*, Parigi, 1833.
- PEPE, Guglielmo, *Sull'esercito delle Due Sicilie e sulla guerra italiana di sollevazione*, Paris, Lacombe, 1840.
- PERELLI ERCOLINI, Giovanni, *Gl'Italiani all'ultima prova, o, La guerra nazionale. Cenni tattici-strategici*, con modificazione introdotta all'applicazione delle ferrovie e delle linee telegrafiche, di Giovanni Perelli-Ercolini, già Ufficiale superiore dall'anno 1849, Napoli, Stabilimento tipografico di Salvatore Marchese, 1862.
- PISACANE, Carlo, *Saggi storici-politici-militari sull'Italia, Volume IV. Quarto saggio. Ordinamento dell'esercito italiano*, Milano, Agnelli, 1860 = VIII vol. delle *Opere*, a cura di Aldo Romano, Milano-Roma, Edizioni Avanti, 1964.
- RAQUILLIER, Felix, *Guida pratica del perfetto partigiano*, 1847. *Sul sistema di guerra ad uso dei partigiani*, Firenze, a spese dell'autore, 1847.
- «Ristrettissimi mezzi, grandiosi risultamenti», *L'Amico del popolo italiano*, 1, Marsiglia, 1832.
- ZAFFERONI, Giovanni Battista, *L'insurrezione armata ed il volontario italiano. Nozioni generali per ben condurre una guerra irregolare raccolte e ordinate per cura del Maggiore in ritiro Zafferoni Gio. Batt.*, a spese dell'autore, Milano, presso Paolo De Giorgi, 1869.

B) STUDI CONTEMPORANEI

- BORDIGA, Amedeo, «Marxismo o partigianesimo», *Battaglia Comunista*, n. 14 del 1949.
- BOTTI, Ferruccio, «Garibaldi teorico e scrittore militare: realtà di una leggenda», in Filippo MAZZONIS (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 97-118.
- BOTTI, Ferruccio, *Il pensiero militare e navale italiano dalla Rivoluzione francese alla Prima guerra mondiale*, vol. II: *Dalla prima guerra d'indipendenza a Roma Capitale d'Italia (1848-1870)*, Roma, USSME, 2000, pp. 117 ss.
- DELLA PERUTA, Franco, «La 'guerriglia' nel Risorgimento. Le polemiche tra democratici e reazionari», *Calendario del Popolo* n. 642.
- DELLA PERUTA, Franco, «Bianco, Carlo Angelo, conte di Saint-Jorioz», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, 1968.
- DELLA PERUTA, Franco, «Le Teorie Militari della democrazia risorgimentale», in Filippo MAZZONIS (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984 pp. 61-82.
- LAQUEUR, Walter, «The Evolution of guerrilla doctrine», *Journal of Contemporary History*, 10, 1, June 1975, pp. 341-382.
- LIBERTI, Egidio, *Tecniche della guerra partigiana nel Risorgimento*. Testi di autori mazzi-

niani raccolti e pubblicati con uno studio introduttivo, centro per la storia della tecnica in Italia del CNR, Giunti G. Barbèra, 1972.

LUSSU, Emilio, *Teoria dell'insurrezione*, Edizioni Giustizia e Libertà, Parigi, 1936.

MASCIANGIOLI, Fabrizio, «Il mito della guerriglia nel giovane Garibaldi», in Filippo MAZZONIS (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 119-124.

MONSAGRATI, Giuseppe, «Gentilini, Enrico», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, 2000.

PARMENTOLA, Vittorio, «Carlo Bianco, Giuseppe Mazzini e la teoria dell'insurrezione», *Bollettino della Domus Mazziniana*, Pisa, V, N. 2, 1959, pp. 5-40.

PIERI, Piero, «Carlo Bianco e il suo trattato sulla guerra partigiana», in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, LV (1957), n. 2, pp. 373-424; LVI (1958), n. 1, pp. 77-104.

ROBERTS, Timothy M., «The relevance of Giuseppe Mazzini's ideas of insurgency to the American slavery crisis of the 1850s», *Proceedings of the British Academy*, N. 152, 2008, pp. 311-322. [trad. it. la giovane italia online, 134 febbraio 2020].

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «La guerriglia negli scrittori risorgimentali prima e dopo il 1848/1849», *Il Risorgimento*, XXVII, 1975m N. 3, pp. 83-122.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «Giuseppe Budini: guerra per bande e trasformazione sociale», *Il Risorgimento*, XLIV, N. 1, 1992, pp. 129-145.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «Spagna 1808. La genesi della guerriglia moderna. 1. Guerra irregolare petite guerre guerrilla», *Spagna contemporanea*, 2000, N. 18, pp. 9-31.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «Gabriele Pepe e la sua visione della Spagna e della guerra (1806-1807)», in ID. (cur.), *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I testimoni, i fatti, l'eredità*, Atti del IV Convegno Internazionale di Spagna Contemporanea", Novi Ligure 22-24 ottobre 2004, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 279-301.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «Carlo Bianco, l' 'inventore' della guerra per bande», in Giovanni Maria CAGLIERIS e V. SCOTTI DOUGLAS (cur.), *Dal Risorgimento alla Resistenza. Carlo Bianco di Saint Jorioz e la lotta per bande*, Saluzzo, Fusta, 2007, pp- 27-75.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «I francesi in Calabria e in Spagna. Una lezione inascoltata», in Renata DE LORENZO (cur.), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*. Attu del sesto seminario di studi "Decennio francese" (Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008), Napoli, Giannini, 2011, pp. 23-33.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «Il moderato e la guerra per bande. Alcuni scritti inediti di Cesare Balbo sulla guerriglia antinapoleonica spagnola», in Nicola LABANCA (cur.), *Forze Armate. Cultura, società, politica*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 112-131.

SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «'Fare come in Spagna'. Dalla guerrilla antinapoleonica alla resistenza attraverso il Risorgimento», in Dianella GAGLIANI (cur.), *Fascismo/i e Resistenza. Saggi e testimonianze per Luciano Casali*, pp. 17-28.



Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons restaurés face à la mer. 1815-1830,
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori dell'esercito borbonico,
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito. Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX. La guerra de los Religioneros 1873-76,
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare italiana durante la Grande Guerra,
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i combattenti della Grande Guerra
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle of the Lys: A Critical Analysis,
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica nel primo dopoguerra,
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia,
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists? The British Cavalry and Mechanization in Interwar Period,
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation of the Italian Army After the Winter 1940-41,
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History of the Sixth SA Armoured Division in Italy, 1943-45,
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale. (1941-1952),
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra Augustea della Romanità,
di ANNA MARIA LIBERATI

Studi • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for the Modern Strategist*.
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms Insorgenza e contro-insorgenza*
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione dell'artiglieria navale 1780 - 1862*
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata La Regina 1838-39*
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-Carignano*
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di Garibaldi. I fratelli Bronzetti*
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare* a cura di F. Iéva
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima guerra italiana. Il brigantaggio*
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio. La leva in Italia 1861-1914*
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915-1917. Völkerschlachten am Gebirgsfluss*
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18: il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo. La Regia Aeronautica e diplomazia*
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second World War. The Press and the People*
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal Miscalculation. Why Germany Declared War on the United States*
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb: Technology, Culture and the Cold War*
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla Russia. Il mistero dei dispersi italiani*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943 testimonianze dei Licatesi*
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi. Settembre 1943 alla frontiera orientale*
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo. Da Stella Rossa al 1953*
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia. Un'analisi di casi storici*
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione Meridionale 1918-1946*
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione di pace in Libano 1982-84*
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan fine di un'epoca*
(di ANTHONY TRANSFARINO)